

POVERTÀ PLURALI

RAPPORTO 2015
SULLA POVERTÀ
E L'ESCLUSIONE
SOCIALE



Caritas
Italiana
organismo pastorale della CEI

POVERTÀ PLURALI

RAPPORTO 2015
SULLA POVERTÀ
E L'ESCLUSIONE
SOCIALE



**Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

Il Rapporto è stato curato da
Federica De Lauso e Walter Nanni
(Ufficio Studi Caritas Italiana)

Testi

Danilo Angelelli, Diego Cipriani,
Nunzia De Capite, Federica De Lauso, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Walter Nanni, Cinzia Neglia,
don Francesco Soddu.

Impaginazione e grafica

Virare/Diotima srl - Matera/Roma

Si ringraziano inoltre per la collaborazione
Alberto Fabbiani (Con2b), Massimo Petterlin
e Matteo Auriemma (Sicet/Cisl)

INDICE

INTRODUZIONE

POVERTÀ PLURALI, NELL'ORIZZONTE DELLA RIPRESA ECONOMICA, pag. 5

1 LA POVERTÀ IN ITALIA: LA LETTURA DEL FENOMENO ATTRAVERSO I DATI CARITAS, pag. 9

1. I poveri nel 2014: una fotografia, pag. 10
2. L'evoluzione della povertà: il confronto dei primi semestri 2013-2015, pag. 19

2 POVERTÀ ALIMENTARE E FORME DI INTERVENTO DELLA RETE "CARITAS", pag. 23

1. La povertà alimentare nel contesto italiano ed europeo: le dimensioni del fenomeno, pag. 24
2. I servizi di aiuto alimentare promossi dalle Caritas diocesane in Italia: i risultati di un monitoraggio nazionale, pag. 30

3 UN DIFFICILE ABITARE. SINTESI DELL'INDAGINE NAZIONALE CARITAS-SICET-CISL, pag. 43

1. Il percorso metodologico della ricerca, pag. 43
2. I principali risultati dell'indagine, pag. 44

4 LE PROGETTUALITÀ DELLE CHIESE LOCALI, pag. 51

1. Promozione delle opere di Carità: i Progetti 8xmille, pag. 51
2. Le attività anti-crisi delle diocesi italiane, pag. 58

5 USCIRE DALLA CRISI SENZA ILLUSIONI: PROSPETTIVE DI LAVORO PER LE ISTITUZIONI E LE COMUNITÀ LOCALI, pag. 65

INTRODUZIONE

POVERTÀ PLURALI, NELL'ORIZZONTE DELLA RIPRESA ECONOMICA

Povert , *sostantivo femminile, singolare.*

Errata corrige.

Povert , *sostantivo femminile, plurale.*

La definizione del dizionario non rende giustizia al concetto di povert , che appare ai nostri occhi molto pi  diversificato e complesso di quanto appaia a prima vista. La povert  ha molte facce,   un puzzle complesso e poliedrico, composto da molti “ tasselli”, ai quali il rapporto Caritas tenta di fornire corpo e anima, dando voce a dati e testimonianze, storie ed esperienze di vita che segnano la storia quotidiana dei nostri territori, delle persone e delle famiglie protagoniste del fenomeno, da una parte e dall'altra della barricata.

E infatti, nell'anno di Expo 2015, Caritas Italiana pur dedicando un'attenzione specifica al tema della povert  alimentare, ritorna sul tema della povert  economica e dell'esclusione sociale con uno sguardo attento e allargato all'aspetto plurale del fenomeno.

È importante sottolineare, da parte nostra, che il Rapporto non si concentra unicamente sul fenomeno della povert  alimentare. Anche se   innegabile che la difficolt  a reperire cibo adeguato, per qualit  e quantit , rappresenti un grande problema per numerosi cittadini, italiani e stranieri, a nostro avviso tale problematica fa parte di un pi  vasto e complesso universo di disagio economico che interessa il nostro paese, e che non pu  essere del tutto riconducibile alla carenza *tout court* di alimenti. Ci confortano a tale riguardo i dati storici provenienti dai centri di ascolto Caritas, secondo i quali nel corso degli ultimi due-tre anni, non si registra un particolare aumento delle richieste di alimenti, quanto soprattutto di aiuti economici: in soli tre anni, dal 2013 al 2015 diminuisce la percentuale di persone che ha espresso, in diverse modalit , una richiesta di aiuto alimentare (dal 59,9% del 2013 al 53% degli utenti), mentre nello stesso periodo la richiesta di sussidi economici   notevolmente aumentata, passando dal 23,3% al 29,7%.

La richiesta di alimenti registrata dai dati Caritas non esprime quindi un bisogno solamente alimentare, ma soprattutto economico. Cos  come si ha necessit  di risorse economiche per sostenere l'acquisto di alimenti, allo stesso modo si ha necessit  di denaro per fronteggiare altre voci di spesa spesso rimandate nel tempo (l'acquisto di altri beni primari, di farmaci, il pagamento delle bollette, degli affitti, ecc.).

Il Rapporto sulla povert , nella sua edizione del 2015, si colloca inoltre all'interno di una particolare congiuntura, che secondo alcuni indicatori vedrebbe una progressiva uscita dell'Italia dalla situazione di crisi economica che per lungo tempo l'ha colpita. In

effetti, numerosi esperti, italiani e stranieri, evidenziano positivi indicatori di crescita, secondo i quali la fase di recessione economica del nostro, e di altri Paesi europei, sarebbe ormai alle nostre spalle.

Senza entrare nel merito delle questioni di taglio statistico e macroeconomico, ciò che ci preme sottolineare è che la povertà ha rappresentato per il nostro Paese una presenza costante, storica, non collegata unicamente alla crisi dei mercati finanziari, deflagrata all'alba del terzo millennio. In un certo senso, la situazione italiana rafforza la massima evangelica, secondo cui "i poveri li avrete sempre con voi", e ci ricorda che una società perfettamente libera dalla povertà è pura utopia. Non esiste e non esisterà mai. Le statistiche ufficiali ci dimostrano infatti come anche nei sistemi sociali più avanzati, caratterizzati da elevati livelli del benessere, non sono del tutto assenti fenomeni e situazioni di povertà. Tra l'altro, in tempi recenti, tali situazioni appaiono in deciso aumento, anche a causa degli effetti della crisi economica, che per lungo tempo ha colpito il continente europeo. Ad esempio, i dati forniti da Eurostat e relativi al "rischio di povertà o esclusione sociale", riferiti al periodo 2008-2014 (prima e dopo la crisi), ci informano che anche nei paesi più ricchi si riscontra la presenza di una quota di cittadini che vive sotto la soglia di povertà (con picchi di quasi il 20% della popolazione in Austria e Danimarca).

Ci sarebbe da interrogarsi su che tipo di situazione sociale e culturale si lascia alle spalle l'Italia, nella fase successiva al picco più alto della crisi economica. Dopo l'onda alta di marea, che tipo di detriti abbiamo di fronte sulla spiaggia? Se è vero che allo scoppio della crisi economica molti autori vicini al mondo della Chiesa segnalavano l'urgenza di cogliere da tale situazione di difficoltà l'opportunità positiva di rivedere determinati modelli culturali di comportamento, allo stato attuale, nella presente contingenza storica, che tipo di lezioni sono state apprese?

Dal punto di vista Caritas, è innegabile riscontrare l'aumento complessivo di attenzione alla povertà, alle situazioni di disagio delle persone e delle famiglie. È altrettanto innegabile la riscoperta di antiche forme di solidarietà e prossimità, come i gemellaggi, gli affiancamenti, le adozioni a distanza, non solo di persone ma di famiglie, di intere comunità locali. Anche sul piano dei comportamenti individuali, ad esempio sul piano dei consumi, pur tra mille contraddizioni, si colgono elementi positivi, che vedono nella riscoperta del valore dell'essenzialità un aspetto centrale, di grande importanza.

L'impressione che si ricava dalla lettura della sezione del Rapporto relativa alle forme di assistenza, animazione e presa in carico messe in atto dalla Caritas, è che la Chiesa continua a svolgere in modo sempre più diversificato e creativo una funzione di protezione sociale che in qualche modo si è andata dileguando, soprattutto (ma non solamente) a livello istituzionale. A tale riguardo, i dati e le storie di solidarietà presenti nel volume sono piuttosto esemplificative della debolezza dell'intervento pubblico, e della capacità risolutiva che può invece assumere un intervento strutturato e organizzato da soggetti diversi, in grado di fornire "al momento giusto" informazioni, aiuti concreti, segnali di speranza.

Sul piano dell'aiuto concreto, colpisce la dimensione numerica dell'intervento Caritas, in gran parte basato sull'apporto del volontariato locale, che non ha mai mancato di garantire un valido supporto, anche nel pieno della recessione economica e della perdita di occupazione. A tale riguardo, dobbiamo sottolineare con una certa soddisfazione come non abbiano trovato conferma le fosche previsioni di coloro che avevano profetizzato la crisi del volontariato sociale, compromesso dalla debolezza del tessuto socio-culturale del nostro Paese.

E invece, dobbiamo dire che l'egoismo dell'istinto di sopravvivenza è stato superato, e l'aiuto non è mai mancato. Si pensi che, soffermandosi unicamente sull'aiuto alimentare, nel corso del 2014 le mense Caritas hanno distribuito oltre 6 milioni di pasti, a quasi duecentomila persone in difficoltà. Per dare l'idea della portata di tale aiuto, si potrebbe immaginare che gli abitanti di un'intera città di provincia di medie dimensioni siano dovuti ricorrere alla Caritas per poter ricevere un piatto caldo.

Sempre sul versante delle risposte, non può essere taciuto il momento di forte confusione che invece caratterizza il sistema pubblico di risposta alla povertà.

Nel pieno delle sperimentazioni che si susseguono a ritmo incessante, senza chiare prospettive di stabilizzazione, è innegabile il forte decremento di tutela sociale da parte delle amministrazioni locali, anche a causa dei tagli alla spesa pubblica imposti dalla spending review europea, che ha toccato diversi aspetti della vita delle famiglie.

Data l'evidente carenza di tutela e la situazione di sottoprotezione assistenziale della famiglia in Italia, non desta certamente stupore che un numero crescente di persone si rivolga alla Caritas, alle parrocchie, ai centri di ascolto per chiedere un supporto o un aiuto economico. Come dimostrano i dati, il processo di "normalizzazione sociale" della povertà dell'ultimo decennio ha determinato il crescente coinvolgimento degli italiani e delle tipologie familiari più deboli (come i padri e le madri sole), in situazioni di disagio economico. Tale processo di graduale impoverimento ha imposto alle famiglie la necessità di rintracciare fonti supplementari di aiuto e sostegno: una volta esaurite le principali forme di aiuto disponibili all'interno della rete familiare e amicale, si è stati costretti a rivolgersi anche a soggetti esterni a tale ambito, afferenti al sistema formale di welfare, pubblico e privato, tra cui anche la Caritas.

La prospettiva di un intervento pubblico, di taglio universalistico, strutturato e permanente di contrasto alla povertà non appare ancora all'orizzonte dei nostri giorni: mentre gli altri Paesi europei si sono tutti attrezzati nel corso degli anni con misure specifiche di contrasto alla povertà, l'Italia continua ad appoggiarsi ad una miriade di interventi tampone, dispendiosi e poco efficaci. La sperimentazione di una misura unica di contrasto (la nuova carta acquisti), stenta a decollare e trova il suo contraltare in almeno quattro o cinque diverse proposte di redditi minimi, di inserimento, di cittadinanza... Interventi e proposte basate su logiche diverse e aventi come potenziali destinatari soggetti appartenenti a categorie sociali tutte differenti tra di loro.

E questo nonostante le pressioni dell'Alleanza contro la povertà, di cui fa parte anche Caritas Italiana, e le tante esperienze internazionali che ci dicono che ridurre (se non cancellare) la povertà è possibile. Lo dimostrano con una certa evidenza i dati provenienti dal contesto europeo, secondo cui dal 2008 al 2012, mentre in Italia la povertà è cresciuta del 12,3% (dal 25,3 al 28,4% delle persone residenti), in altri paesi si registravano tendenze opposte: riduzioni del fenomeno sono segnalabili presso varie realtà nazionali, tra cui Austria, Francia, Svizzera, Finlandia, Repubblica Ceca e Norvegia). Nello specifico, in Svizzera, dal 2008 al 2012 la povertà è diminuita del 9,9% e così anche in Austria (-8,7%).

Dal punto di vista del legislatore e dell'operatore sociale, ciò significa che è possibile intervenire sulla povertà e ridurre l'impatto, a patto di adottare metodi adeguati e innovativi, in grado di passare da un approccio assistenzialistico ad un approccio in cui le varie dimensioni costitutive del welfare siano intrecciate e dialoghino tra di loro (politiche di welfare, del lavoro, per la famiglia, ecc.).

La prospettiva da adottare è quella di una rivoluzione copernicana nell'approccio di intervento, che vede accanto alla presenza di una forte regia pubblica, l'apporto valorizzato dei diversi attori del territorio, ciascuno portatore di specifiche esperienze e di una particolare capacità contributiva, secondo il proprio *unicum*. La sfida è quella di passare da un approccio solamente riparativo e di assistenza materiale, ad un modello di intervento caratterizzato da innovazione, capace di promuovere crescita, sviluppo e benessere umano e sociale.

LA POVERTÀ IN ITALIA: LA LETTURA DEL FENOMENO ATTRAVERSO I DATI CARITAS

1

«LA POVERTÀ È AL CENTRO
DEL VANGELO»
(PAPA FRANCESCO,
OMELIA 16 GIUGNO 2015)

L'approfondimento che annualmente Caritas Italiana propone sul tema della povertà e dell'esclusione sociale è il frutto dell'attività quotidiana delle 218 Caritas diocesane operanti su tutto il territorio nazionale. Le Caritas diocesane sono realtà complesse; costituite al fine di promuovere la testimonianza della carità, esse si fanno promotrici nelle diocesi di numerose iniziative che vanno dalle attività di promozione e animazione sociale, al sostegno socio-assistenziale, all'accoglienza, alle attività di *advocacy* in difesa degli ultimi e dei più vulnerabili.

Uno degli strumenti mediante il quale esse operano è il centro di ascolto. I CdA, più volte definiti come "antenne" in grado di captare e leggere i bisogni del territorio, sono infatti "luoghi privilegiati" in cui si intessono relazioni con i poveri. Nei centri di ascolto quotidianamente gli operatori Caritas incontrano persone in difficoltà per le quali, dopo un ascolto attento e spesso reiterato, si attivano percorsi di accompagnamento, definendo uno o più interventi di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità di ciascuno. I dati che vengono sistematicamente raccolti da molti centri ai fini della presa in carico sono una fonte unica e preziosa per approfondire il tema del disagio e della deprivazione, aggiungono infatti molti "tasselli" a quel puzzle complesso e poliedrico quale è il fenomeno della povertà.

In Italia, secondo l'ultimo censimento delle opere ecclesiali (2010), risultano attivi quasi tremila centri di ascolto.¹ I dati che verranno presentati e illustrati in questo

¹ Il numero rilevato era pari a 2.832 (cfr. CEI - Caritas Italiana, 2012, *Opere per il bene comune*, Bologna, EDB); tuttavia è ragionevole pensare a distanza di cinque anni dalla rilevazione che tale numero sia ampiamente superato.

contributo non riguardano però la totalità dei CdA ma solo un campione, precisamente 1.197 afferenti a 154 diocesi (su 218), localizzate presso 19 regioni civili.²

È importante sottolineare come nel corso degli ultimi anni il numero dei centri sui quali viene articolata la riflessione nazionale sia notevolmente aumentato.³ Questo se da un lato può essere ricondotto all'implementazione di diversi e più efficaci sistemi informatici a supporto dell'attività di ascolto e di raccolta delle informazioni, dall'altro non può non collegarsi alla ormai diffusa sensibilità al "dato" maturata nei territori. Sono sempre più numerose infatti le Caritas diocesane che in Italia svolgono in modo stabile attività di osservazione e studio delle povertà.

A dimostrazione di ciò si possono annoverare molteplici report e dossier che annualmente vengono prodotti a livello locale e regionale, basati anche su quanto raccolto nelle strutture di ascolto (cfr. www.caritas.it).

1 • I POVERI NEL 2014: UNA FOTOGRAFIA

Nel corso del 2014 si sono rivolti ai CdA inclusi nella rilevazione 170.803 persone (una media di circa 142 persone a centro). Il 44,8 % ha fatto riferimento a centri ubicati presso regioni del Nord Italia, il 34,3% a CdA del Centro e il 20,9 % a strutture del Mezzogiorno.

È importante sottolineare che tale distribuzione non rispecchia l'incidenza della povertà in Italia ma dipende dal numero di CdA che nelle diocesi utilizzano i vari sistemi di raccolta dati operanti nelle regioni italiane e che hanno contribuito in modo sponta-

² Le regioni civili coinvolte sono state: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria, Veneto. I dati raccolti provengono dalle seguenti diocesi (in ordine alfabetico): Acerenza, Acerra, Acireale, Adria - Rovigo, Albano, Ales - Terralba, Alessandria, Alghero - Bosa, Alife - Caiazzo, Amalfi - Cava de' Tirreni, Ancona - Osimo, Andria, Arezzo - Cortona - Sansepolcro, Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, Avellino, Aversa, Avezzano, Bari - Bitonto, Benevento, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Capua, Carpi, Casale Monferrato, Caserta, Cassano All'ionio, Catania, Catanzaro - Squillace, Cerreto Sannita - Telesse - S. Agata de' Goti, Chiavari, Chieti - Vasto, Chioggia, Città di Castello, Civitavecchia - Tarquinia, Concordia - Pordenone, Cosenza - Bisignano, Crotone - Santa Severina, Cuneo, Fabriano - Matelica, Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola, Fermo, Ferrara - Comacchio, Fidenza, Fiesole, Firenze, Foligno, Forlì - Bertinoro, Fossano, Frascati, Frosinone - Veroli - Ferentino, Gaeta, Genova, Gorizia, Grosseto, Gubbio, Iglesias, Isernia - Venafro, Ivrea, Jesi, La Spezia - Sarzana - Brugnato, Lamezia Terme, Lanciano - Ortona, L'Aquila, Lecce, Livorno, Locri - Gerace, Lucca, Lucera - Troia, Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia, Massa Carrara - Pontremoli, Massa Marittima - Piombino, Matera - Irsina, Mazara del Vallo, Melfi - Rapolla - Venosa, Milano, Modena - Nonantola, Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, Mondovì, Monreale, Montepulciano - Chiusi - Pienza, Napoli, Nardò - Gallipoli, Nicosia, Nocera Inferiore - Sarno, Nola, Noto, Novara, Oria, Oristano, Orvieto - Todi, Ozieri, Padova, Palermo, Palestrina, Perugia - Città della Pieve, Pesaro, Pescara - Penne, Pescia, Piacenza - Bobbio, Piana degli Albanesi, Piazza Armerina, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Pitigliano - Sovana - Orbetello, Porto - Santa Rufina, Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo, Pozzuoli, Prato, Ravenna - Cervia, Reggio Calabria - Bova, Rimini, Roma, Rossano - Cariati, Sabina - Poggio Mirteto, Salerno - Campagna - Acerno, Saluzzo, San Miniato, San Severo, Sassari, Savona - Noli, Senigallia, Siena - Colle Di Val D'elsa - Montalcino, Sora - Cassino-Aquino - Pontecorvo, Sorrento - Castellammare Di Stabia, Spoleto - Norcia, Sulmona - Valva, Taranto, Teggiano - Policastro, Tempio - Ampurias, Teramo - Atri, Terni - Narni - Amelia, Tivoli, Torino, Tortona, Trento, Treviso, Tricarico, Trieste, Trivento, Tursi - Lagonegro, Udine, Ugento - Santa Maria Di Leuca, Urbino - Urbania - Sant'angelo In Vado, Venezia, Ventimiglia - Sanremo, Vercelli, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto, Volterra.

³ Il primo anno in cui Caritas Italiana ha pubblicato i dati relativi ai centri di ascolto è stato il 2006; i Cda considerati nell'analisi dei dati erano allora 241 (cfr. Caritas Italiana-Fondazione Zancan, 2006, *Vite fragili*, Bologna, Il Mulino).

TABELLA 1
PRINCIPALI
CARATTERISTICHE
DELLE PERSONE
CHE SI RIVOLGONO
AI CDA CARITAS.
ANNO 2014
% SUL TOTALE
DELLE PERSONE

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
CITTADINANZA ITALIANA	35,8	33,6	68,3	41,4
CITTADINANZA NON ITALIANA	63,6	66,2	31,4	58,1
ALTRO*	0,6	0,2	0,3	0,4
TOTALE (VALORI ASSOLUTI)	100 (74.436)	100 (56.027)	100 (32.060)	100 (162.523)

* apolidi, doppia cittadinanza.
 Dati mancanti: 8.280

neo alla rilevazione nazionale fornendo i dati aggiornati dell'ultimo anno.⁴ Degli individui ascoltati il 41,4% è di cittadinanza italiana e il 58,1% straniera. Nel corso degli anni il peso degli italiani risulta sempre più marcato; solo un anno fa si attestava al 38,2%. Stabili invece nel tempo le differenze tra Nord e Sud del Paese: nelle regioni del Settentrione e del Centro la componente estera risulta preponderante, nel Mezzogiorno al contrario i nostri connazionali costituiscono la maggioranza assoluta degli utenti (cfr. Tab.1).

Tali tendenze, oggi come in passato, hanno due sostanziali letture. In primo luogo, il fatto che nel Nord e nel Centro si concentrano percentuali più alte di stranieri residenti, pari rispettivamente al 60% e al 25,4% del totale (nel Meridione solo il 14,6%).⁵ Il secondo elemento che condiziona la tipologia di utenza è legato alla povertà dei territori; le aree del Mezzogiorno si contraddistinguono, ormai è noto, per situazioni di maggiore disagio e fragilità economica. Una difficoltà che sembra essere accentuata dagli effetti della crisi economico-finanziaria che restituisce un paese ancor più diviso e diseguale (Svimez, 2015).⁶

Tra gli stranieri sono due le nazionalità che prevalgono nettamente sulle altre, quella romena e quella marocchina, pari rispettivamente al 17,8% e al 17,6% del totale; seguono poi, anche se con consistenze più contenute, i cittadini provenienti da: Albania (6,6%), Ucraina (5,0%), Nigeria (4,2%), Tunisia (3,5%), Perù (3,2%), Senegal (2,9%), Ecuador (2,3%) e Moldavia (2,3%) (cfr.Tab.2). Tale distribuzione si accosta, almeno in parte, alle statistiche relative agli stranieri regolarmente presenti in Italia. Il peso delle principali nazionalità sul totale degli utenti stranieri dei Cda è in molti casi in linea con il peso che quelle stesse comunità hanno sul totale dei residenti stranieri.

Le differenze più marcate si registrano per i cittadini del Marocco, della Nigeria e della Tunisia che risultano molto più consistenti nel bacino di utenza Caritas rispetto al resto del Paese. Tre le nazionalità che invece assumono a livello nazionale valori irriso-

⁴ I dati analizzati nell'intero contributo provengono dalle seguenti piattaforme informatiche: Ospoweb (sistema nazionale promosso da Caritas Italiana), Mirod (Toscana), Oscar (diocesi di Milano), Oscar3 (Triveneto), Ospoz (Campania), Rospo (Piemonte), Sincro (diocesi di Brescia), Sis (diocesi di Roma). Tali sistemi operativi condividono lo stesso tipo di classificazione nella sezione anagrafica e in quella relativa a bisogni - richieste - interventi, su cui viene articolata la riflessione nazionale. Si ringraziano per la collaborazione alcuni operatori diocesani e regionali che hanno contribuito alla costruzione del capitolo fornendo a Caritas Italiana i dati estratti dalle varie piattaforme in uso: Michele Brescianini (Caritas Brescia), Ciro Grassini (Campania), Simone Iannone (Caritas Roma), Elisabetta Larovere (Caritas Ambrosiana), Massimiliano Lotti (Toscana), Marina Marchisio (Piemonte), Massimo Pezzot (Triveneto), Anna Zucconi (Caritas Firenze), Alberto Fabbiani (Con2b, amministratore del sistema Ospoweb di Caritas Italiana). Si ringraziano, inoltre, alcuni operatori e direttori diocesani con i quali sono state condivise alcune riflessioni e letture dei dati: Isabella Mancino (Caritas Rimini), Andrea Tondi (Caritas Ancona), Marcello Suppressa (Caritas Pistoia), Massimiliano Lotti (Caritas Prato), Idalia Venco (Caritas Prato).

⁵ Cfr. Demos-Istat, Anno 2014 (al 1° gennaio) .

⁶ Cfr. Anticipazioni sui principali andamenti economici dal "Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno- Il Mulino"; cfr. www.svimez.info

Nazionalità	PRIME DIECI NAZIONALITÀ STRANIERI CDA		IMMIGRATI RESIDENTI IN ITALIA 1° GENNAIO 2014		PRIME DIECI NAZIONALITÀ RESIDENTI IN ITALIA 1° GENNAIO 2014	
	v.a.	% sul totale utenti stranieri	v.a.	% totale stranieri residenti	Nazionalità	% totale stranieri residenti
ROMANIA	16.786	17,8	1.081.400	22,0	Romania	22,0
MAROCCO	16.677	17,6	454.773	9,2	Albania	10,1
ALBANIA	6.217	6,6	495.709	10,1	Marocco	9,2
UCRAINA	4.691	5,0	219.050	4,5	Cina	5,2
NIGERIA	3.985	4,2	66.833	1,4	Ucraina	4,5
TUNISIA	3.264	3,5	97.317	2,0	Filippine	3,2
PERÙ	2.978	3,2	109.851	2,2	Moldova	3,0
SENEGAL	2.712	2,9	90.863	1,8	India	2,9
ECUADOR	2.159	2,3	91.861	1,8	Bangladesh	2,3
MOLDOVA	2.143	2,3	149.434	3,0	Perù	2,2
Altre nazionalità	32.888	34,7	2.064.994	42,0	Altre nazionalità	35,4
TOTALE	94.500	100,0	4.922.085	100,0	Totale	100,0

Fonte: Caritas-Demolstat

TABELLA 2
NUMERO DI
STRANIERI PER
NAZIONALITÀ:
UTENTI DEI CDA
E RESIDENTI IN
ITALIA (V.A. E %)
-ANNO 2014



ri nei CdA pur essendo tra le prime dieci presenti in Italia: cinese, filippina e indiana⁷. Tuttavia la bassa incidenza di tali cittadinanze registrata a livello nazionale non si conferma in tutte le aree del Paese; ad esempio, l'incidenza dei cinesi presso i CdA della Caritas di Prato risulta decisamente più cospicua (in virtù della loro più massiccia presenza). E in questa zona sono stati attivati servizi diversificati pensati per venire incontro alle esigenze culturali e linguistiche specifiche di tale comunità (centri di ascolto specifici, ambulatori STP, servizi notturni). È inoltre opinione condivisa tra gli operatori diocesani che le tre nazionalità sopracitate, a differenza di molte altre, hanno in sé un'alta capacità di "fare comunità", riuscendo in molti casi a farsi carico autonomamente delle necessità di ciascun membro.

Tra gli stranieri una quota molto alta risulta in condizione di regolarità, o perché in possesso di un permesso di soggiorno (78,0%) o perché cittadino della UE con iscrizione anagrafica. È invece bassa la percentuale di chi, cittadino della UE, non ha adempiuto alla formalità dell'iscrizione anagrafica (2,0%) o di chi è privo di un permesso di soggiorno (8,4%) (Tab.3).

Rispetto agli altri indicatori socio-anagrafici si conferma in termini di genere una leggera prevalenza delle donne (52,2% del totale), anche se nel tempo la componente maschile risulta sempre più marcata. In riferimento all'età prevalgono gli adulti della fascia 35-44 anni (26,8%), seguiti da quelli tra i 45 e i 54 anni (25,1%) e da giovani-adulti, 18-34 (24,4%). Incrociando il dato con la cittadinanza si conferma il trend, evidenziato anche in passato, di italiani mediamente meno giovani degli stranieri: tra questi ultimi prevalgono decisamente gli under 45 che rappresentano il 64,2% del totale; al contrario tra gli italiani gli over 44 rappresentano quasi i due terzi (63,8%) (Tab.4).

⁷ Le nazionalità cinese e filippina registrano entrambe un'incidenza tra gli utenti dei CdA pari allo 0,6%, quella indiana allo 0,9%. I cittadini del Bangladesh invece, che compaiono tra le prime dieci nazionalità in termini di presenza in Italia, raggiungono valori abbastanza consistenti anche nei centri di ascolto (1,6%).

TABELLA 3
UTENTI STRANIERI
DEI CDA PER
POSSESSO
PERMESSO DI
SOGGIORNO - ANNO
2014 (V.A. E %)

	V.A.	%
SÌ	45.758	78,0
NO	4.944	8,4
IN ATTESA	3.071	5,2
CITTADINO DELLA UE CON ISCRIZIONE ANAGRAFICA	2.484	4,2
CITTADINO DELLA UE SENZA ISCRIZIONE ANAGRAFICA	1.155	2,0
ALTRO	1.269	2,2
TOTALE	58.681	100,0

Dati mancanti: 35.819

TABELLA 4
UTENTI DEI CDA
PER CLASSI DI ETÀ
E CITTADINANZA
ANNO 2014 (%)

	CITTADINANZA ITALIANA	CITTADINANZA NON ITALIANA	ALTRO*	TOTALE
UNDER 18	2,1	1,0	0,7	1,4
18-34	12,1	33,0	22,0	24,4
35-44	21,9	30,2	26,3	26,8
45-54	28,8	22,4	29,6	25,1
55-64	20,8	11,4	15,9	15,3
65 E OLTRE	14,2	2,1	5,4	7,1
TOTALE (VALORI ASSOLUTI)	100,0 (66.395)	100,0 (93.779)	100,0 (668)	100,0 (160.842)

* apolidi, doppia cittadinanza.
 Dati mancanti: 9.961

Il dato sullo stato civile conferma che ancora oggi tra i beneficiari Caritas prevalgono le persone coniugate (48,6%), seguite dai celibi o nubili (26,8%). I separati e i divorziati insieme rappresentano il 15,7%, un dato abbastanza stabile negli ultimi anni. Anche per lo stato civile la distribuzione assume contorni diversificati in base alla cittadinanza: tra gli italiani è molto più alta la quota di separati e divorziati (22,9%) e di vedovi/e (8,4%), mentre è più contenuta la percentuale dei coniugati (37,6%); tra gli stranieri invece risulta più marcata l'incidenza dei coniugati (56,4%) (Tab.5). In tema di separazione e di divorzio si possono ricordare numerose iniziative promosse negli ultimi anni dalle Caritas diocesane a sostegno delle difficoltà di padri separati (per lo più sul fronte abitativo). Una vulnerabilità inedita quella degli uomini (fino ad oggi maggiormente al riparo rispetto alle ex mogli), che si aggiunge purtroppo alle situazioni di conclamata problematicità dell'universo femminile.⁸

Tra gli utenti dei Cda i genitori rappresentano il 70,4% del totale. La percentuale di chi ha figli risulta più alta tra coniugati (86,1%), separati/divorziati (79,7%) e vedovi (80,1%), mentre è prevedibilmente più bassa tra i celibi/nubili (29,0%). Rispetto alla composizione del nucleo familiare, prevalgono le famiglie tradizionali con coniuge e figli (o altri familiari/parenti) (38,4%) seguite dai nuclei unipersonali (24,8%). Non trascurabile è la percentuale di chi, soprattutto stranieri, condivide l'abitazione con soggetti esterni alla propria famiglia (14,0%). Nel complesso, dunque, sembra definirsi una spaccatura tra chi vive in nuclei familiari standard (con o senza figli e/o coniuge) e coloro che vivono soli o che sono costretti a dividere l'appartamento con persone esterne alla propria famiglia; situazioni, queste ultime, che denotano senza dubbio una maggiore fragilità sociale.

⁸ Cfr. Caritas Italiana, 2014, *Povertà e vulnerabilità dei genitori separati*, Bologna, EDB;

	CITTADINANZA ITALIANA	CITTADINANZA NON ITALIANA	ALTRO*	TOTALE
CELIBE O NUBILE	27,0	26,8	13,8	26,8
CONIUGATO/A	37,6	56,4	62,0	48,6
DIVORZIATO/A	8,1	5,2	7,6	6,4
SEPARATO/A LEGALMENTE	14,8	5,4	9,9	9,3
VEDOVO/A	8,4	4,2	4,4	5,9
ALTRO	4,1	2,0	2,3	2,9
TOTALE (VALORI ASSOLUTI)	100,0 (60.861)	100,0 (85.066)	100,0 (615)	100,0 (146.542)

* apolidi, doppia cittadinanza.

Dati mancanti: 24.261

CON CHI VIVE	V.A.	%
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	47.762	38,4
Solo	30.823	24,8
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale	17.359	14,0
In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)	14.678	11,8
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	5.785	4,7
In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)	5.457	4,4
Presso Istituto, comunità, ecc.	1.782	1,4
Coabitazione di più famiglie	691	0,6
Totale	124.337	100,0

Dati mancanti: 46.466

TABELLA 5
UTENTI DEI CdA
PER CITTADINANZA
E STATO CIVILE
ANNO 2014 (%)



TABELLA 6
UTENTI DEI CdA
PER NUCLEO DI
CONVIVENZA
ANNO 2014 (V.A. E %)



Per definire ulteriormente il profilo delle persone in difficoltà, un altro dato importante è quello relativo alla dimora, distinguendo tra chi può contare su un domicilio e chi no. Le persone senza dimora intercettate dai centri di ascolto sono 27.664, il 19,9% del totale. Netta anche in questo caso la differenza tra Nord e Sud del Paese: nel Mezzogiorno la percentuale di chi è privo di un domicilio scende al 7,4%, arriva invece al 28,4% nel Nord (Graf.1). Tale fenomeno è strettamente legato alla presenza di stranieri nel Settentrione; dei senza dimora ascoltati, infatti, il 64,0% è proprio di nazionalità non italiana.

In riferimento all'istruzione, il titolo di studio più diffuso è la licenza media inferiore (41,9%), seguono poi la licenza di scuola media superiore (17,9%) e la licenza elementare (17,1%) (cfr.Tab.7). Anche rispetto alla formazione si evidenziano differenze tra italiani e stranieri: i primi più avanti con gli anni e con titoli di studio più bassi (anche in virtù dell'età), i secondi mediamente più giovani e con livelli di scolarità più elevati (tra loro risulta infatti più alto il peso dei diplomati e dei laureati).

Strettamente collegato all'istruzione è poi il tema del lavoro. La fragilità occupazionale delle persone che si rivolgono ai CdA è ormai consolidata. I disoccupati e inoccupati insieme rappresentano oggi il 61,7% del totale. Disaggregando il dato per macroregione, un elemento che sorprende è l'alta incidenza di disoccupati registrata nelle aree del Centro Italia (73,5%) (Tab.8). Tale indicatore, non in linea con i dati Istat⁹ sulle forze la-

⁹ I dati Istat evidenziano da sempre uno svantaggio del Mezzogiorno. Nel 2014 il tasso di disoccupazione in Italia è pari al 12,7%; il dato disaggregato per macroregione è il seguente: Nord: 8,6%; Centro: 11,4%; Mezzogiorno: 20,7% (cfr. Istat, *Indagine forze lavoro*, 2014).

GRAFICO 1
UTENTI DEI CDA
PER SITUAZIONE
ABITATIVA
E MACROREGIONE
ANNO 2014 (%)

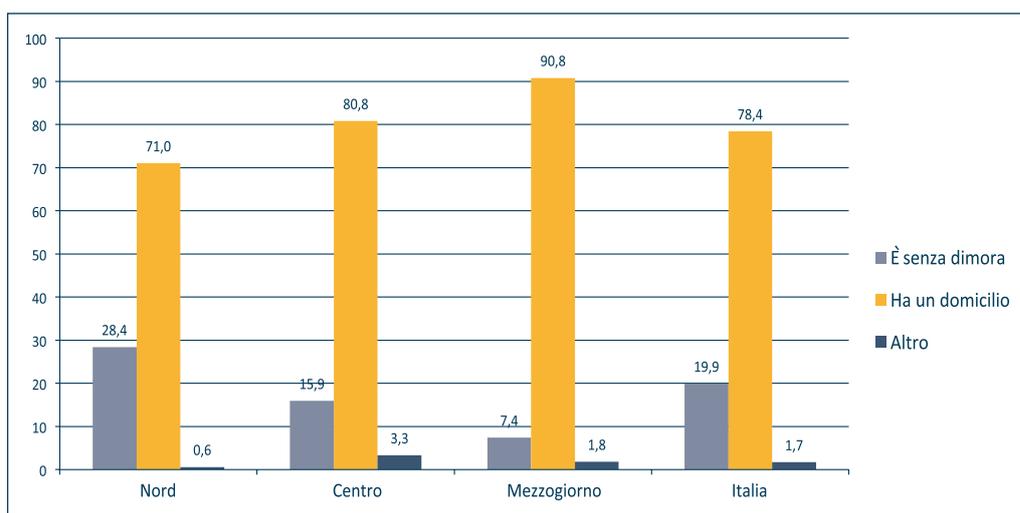


TABELLA 7
UTENTI DEI CDA
PER TITOLO
DI STUDIO
ANNO 2014 (V.A. E %)

	V.A.	%
ANALFABETA	3.575	3,1
NESSUN TITOLO	4.707	4,1
LICENZA ELEMENTARE	19.422	17,1
LICENZA MEDIA INFERIORE	47.581	41,9
LICENZA MEDIA SUPERIORE	20.303	17,9
DIPLOMA PROFESSIONALE	10.193	9,0
DIPLOMA UNIVERSITARIO	855	0,8
LAUREA	5.439	4,8
ALTRO	1.489	1,3
TOTALE	113.564	100,0

Dati mancanti: 57.239

avoro, non deriva secondo gli operatori Caritas del Centro da situazioni di maggiore disagio di queste zone. Il tutto al contrario potrebbe derivare dai diversi criteri di lettura e di interpretazione della propria condizione professionale; un lavoro occasionale o irregolare in talune zone potrebbe essere assimilato allo stato di “disoccupato”, in altre (magari nelle regioni del Sud e delle Isole) a quello di “occupato”. Contesti differenti che spingono a letture diverse del disagio. Nel Mezzogiorno, data la situazione di criticità più volte menzionata, un lavoro saltuario, “a nero”, o privo di garanzie può non essere percepito come un “problema”. Il tutto palesa un consolidamento del disagio, a cui si è in qualche modo assuefatti, che risulta ancora più grave, in un certo senso, del disagio stesso. Nel 2014 diminuisce leggermente la quota di occupati, pari al 15,7% del totale. Consistenti, soprattutto nel Mezzogiorno, le presenze di pensionati (11,2%) e di casalinghe (12,8%) quasi tutti di cittadinanza italiana.

LE PROBLEMATICHE INTERCETTATE - Ci si rivolge ai centri di ascolto perché si vivono momenti di difficoltà. Situazioni che possono essere l’esito di un percorso consolidato di disagio, e pertanto cronico, o che si manifestano in modo intermittente o del tutto occasionale. Più è grave la condizione di emarginazione o di esclusione, più difficili saranno i percorsi da intraprendere per uscire dal bisogno o meglio da quel “mix di bisogni” che solitamente caratterizzano le storie di povertà. Le problematiche delle persone che si rivolgono ai CdA sono di natura diversa anche se tendono a concentrarsi maggiormente sull’ambito del disagio materiale (Tab.9). Nel corso del 2014 a spingere a chiedere aiuto alla Caritas sono stati due fattori strettamente connessi tra loro, la povertà economica (54,6%) e i problemi occupazionali (41,0%). A questi seguono i pro-

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	TOTALE
DISOCCUPATO	54,6	73,5	54,9	61,7
OCCUPATO	18,9	12,8	13,9	15,7
CASALINGA	5,6	4,5	12,8	6,6
PENSIONATO	6,8	5,0	11,2	7,0
INABILE AL LAVORO (TOT/PARZIALE)	1,5	1,6	1,9	1,6
STUDENTE	1,7	0,7	0,6	1,1
ALTRO	10,9	2,0	4,8	6,3
TOTALE (VALORI ASSOLUTI)	100,0 (51.885)	100,0 (44.091)	100,0 (23.143)	100,0 (119.119)

Dati mancanti: 51.684

TABELLA 8
UTENTI DEI CDA
PER CONDIZIONE
PROFESSIONALE
E MACROREGIONE
ANNO 2014 (%)



blemi abitativi, che hanno coinvolto il 18,2% degli utenti. Come in passato, si colgono delle differenze tra italiani e stranieri. Più alta nei primi l'incidenza delle problematiche familiari (13,1%) legate per lo più alla conflittualità di coppia (separazioni/divorzi) e quelle inerenti la salute (11,2%); tra gli stranieri sono invece di maggiore impatto le problematiche abitative (19,0%), quelle legate all'immigrazione (9,2%) e all'istruzione (5,7%).

Per meglio definire le difficoltà sul fronte del disagio materiale può essere utile uno zoom sulle microvoci che afferiscono alla voce "povertà economica". Come evidenziato dal grafico ad istogramma (Graf.2) tra coloro che hanno manifestato un bisogno di povertà prevalgono le situazioni di chi vive con un reddito insufficiente (42,0%), seguite con uno scarto di pochi punti percentuali dalle storie di coloro che vivono senza nessuna forma di reddito (33,9%). La classificazione adottata, condivisa a livello nazionale, non prevede una voce specifica legata al bisogno alimentare. Questo perché la povertà di chi non è in grado di provvedere autonomamente all'acquisto di cibo, è quella di chi non può contare su un reddito sufficiente utile a garantire uno standard di vita accettabile per sé e per i propri cari.

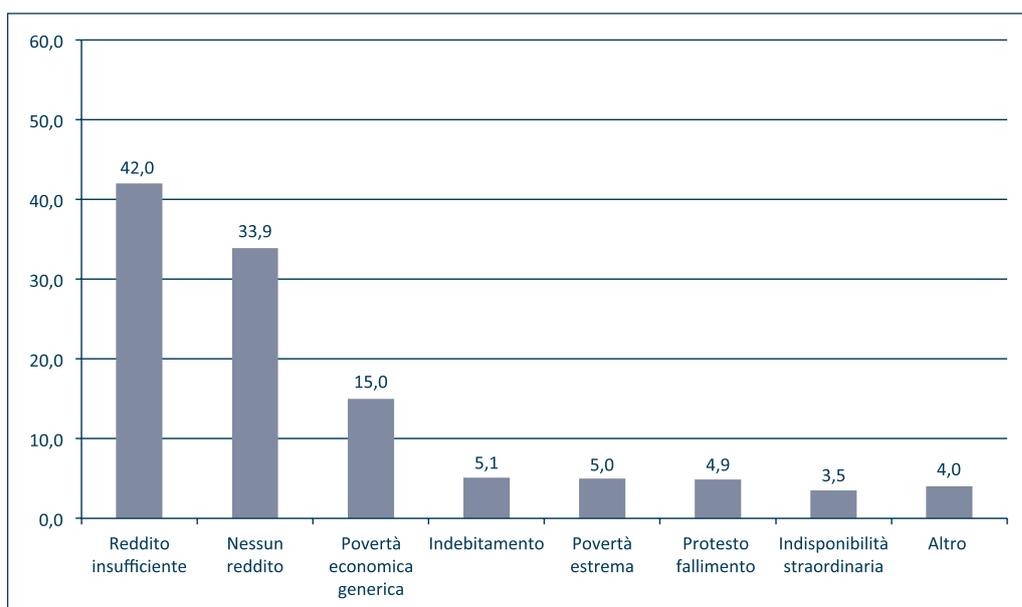
MACROVOCI DI BISOGNO	CITTADINANZA ITALIANA	CITTADINANZA NON ITALIANA	ALTRO**	TOTALE
POVERTÀ ECONOMICA	58,9	51,6	52,6	54,6
PROBLEMI DI OCCUPAZIONE	40,2	41,5	44,0	41,0
PROBLEMI ABITATIVI	17,1	19,0	17,2	18,2
PROBLEMI FAMILIARI	13,1	5,6	17,4	8,8
PROBLEMI DI SALUTE	11,2	5,4	10,7	7,8
PROBLEMI LEGATI ALL'IMMIGRAZIONE	0,3	9,2	4,3	5,5
PROBLEMI DI ISTRUZIONE	1,6	5,7	4,9	4,0
DIPENDENZE	3,8	0,9	1,9	2,1
DETEZIONE E GIUSTIZIA	3,2	1,2	1,3	2,0
HANDICAP/DISABILITÀ	3,1	0,6	2,2	1,6
ALTRI PROBLEMI	5,2	1,9	5,4	3,3
BISOGNO NON SPECIFICATO	27,1	31,1	36,0	30,9
(TOTALE PERSONE)	(67.343)	(94.500)	(680)	(162.523)

TABELLA 9
UTENTI PER
MACROVOCI
DI BISOGNO E
CITTADINANZA - ANNO
2014 (% SUL TOTALE
DELLE PERSONE*)



* ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno. ** apolide, doppia cittadinanza
 Dati mancanti: 8.280 (senza la specifica della cittadinanza)

GRAFICO 2
PROBLEMI
ECONOMICI
DEGLI UTENTI PER
MICROVOCI (VALORI %*)
ANNO 2014



* % sul totale delle persone che hanno manifestato almeno un problema economico (91.183 in totale)

LE RICHIESTE MANIFESTATE - Oltre ai bisogni nei centri di ascolto vengono registrate anche le richieste manifestate dalle persone ascoltate. Queste non sempre coincidono con il bisogno rilevato, da un lato perché non sempre le persone intercettate sono pienamente consapevoli delle proprie difficoltà o sono in grado di affrontarle, dall'altro perché la richiesta può essere molto condizionata dall'aspettativa dell'utente verso il centro che lo accoglie.

I dati delle richieste quindi, a differenza dei bisogni, non sono filtrate dagli operatori perché formulate esplicitamente dalle persone in difficoltà. Come evidenziato nella tabella 10, le domande maggiormente formulate, indistintamente da italiani e stranieri, sono quelle relative a beni e servizi materiali (58,0%); in modo particolare si domandano viveri, vestiario, accesso alla mensa. Altre richieste espresse frequentemente ri-

TABELLA 10
UTENTI PER
MACROVOCI
DI RICHIESTA
E CITTADINANZA
ANNO 2014 (% SUL
TOTALE DELLE
PERSONE*)

MACROVOCI DI RICHIESTE**	CITTADINANZA ITALIANA	CITTADINANZA NON ITALIANA	ALTRO	TOTALE
BENI E SERVIZI MATERIALI	57,2	58,5	63,9	58,0
SUSSIDI ECONOMICI	36,5	21,2	37,7	27,5
LAVORO	12,6	20,7	9,6	17,4
SANITÀ	4,2	11,7	3,8	8,6
ALLOGGIO	5,5	9,3	5,0	7,7
ORIENTAMENTO	4,6	6,1	4,4	5,5
COINVOLGIMENTI	1,5	0,6	4,0	1,0
CONSULENZE PROFESSIONALI	2,4	4,0	1,6	3,3
SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE	2,7	0,9	0,4	1,6
SCUOLA/ISTRUZIONE	0,5	2,4	1,6	1,6
ALTRE RICHIESTE	1,1	3,3	2,4	2,4
(TOTALE PERSONE)	(40.818)	(58.737)	(501)	(100.056)

* ogni individuo può essere portatore di più di una richiesta

** La voce ascolto non è riportata in tabella

Dati mancanti: 70.747 (sono stati esclusi i dati mancanti sulla cittadinanza o il tipo di richiesta)

guardano i sussidi economici, da impiegare per lo più per il pagamento delle utenze e domandati in maniera più marcata da cittadini italiani (36,5%). Non irrisoria è anche la percentuale di chi, soprattutto stranieri, formula richieste di lavoro (20,7%), prestazioni e/o assistenza in ambito sanitario (11,7%) e di aiuti rispetto alla dimensione alloggiativa (9,3%).

Come evidenziato nella nota della tabella soprastante, in molti casi non è stata esplicitata nessuna richiesta. Molti possono essere i motivi delle mancate registrazioni di tale informazione. Possiamo però anche immaginare che quando le persone si recano per la prima volta ai CdA per essere ascoltate non formulano richieste specifiche; e gli operatori non sempre registrano la richiesta di "ascolto", magari dandola per scontata, data la natura del servizio (Levroni, Marinaro, 2006).¹⁰ E infatti i nuovi utenti del 2014 (coloro cioè che si sono recati per la prima volta nell'anno ai centri di ascolto) sono la parte più cospicua, rappresentano il 53,5% del totale; i restanti (il 46,5%) sono invece persone già conosciute e con carriere di povertà che durano per lo più da due o tre anni.¹¹

GLI INTERVENTI REALIZZATI - A fronte delle richieste formulate, i CdA oltre all'ascolto attento e in profondità (spesso reiterato nel tempo) si attivano con diverse forme di intervento. Prevalgono nettamente le forniture di beni e servizi materiali (56,3%), sia per gli italiani che gli stranieri. Segue poi in seconda istanza l'elargizione di sussidi economici, distribuiti in modo preponderante agli italiani, in linea con le richieste espresse (26,2%). I dati, inoltre, dimostrano che i centri di ascolto svolgono un importante lavoro di orientamento ad altri servizi, soprattutto servizi socio-sanitari e/o realtà specializzate in questioni di lavoro come i patronati. A beneficiare di tali interventi sono soprattutto gli immigrati, presumibilmente i più fragili sul fronte amministrativo-legale (15,5%). Soprattutto gli stranieri, inoltre, coerentemente con le richieste, sono stati i beneficiari di prestazioni sanitarie (9,3%) e di servizi di accoglienza/alloggio (5,3%).

MACROVOCI DI INTERVENTO**	CITTADINANZA ITALIANA	CITTADINANZA NON ITALIANA	ALTRO	TOTALE
BENI E SERVIZI MATERIALI	55,0	57,1	62,0	56,3
SUSSIDI ECONOMICI	26,2	14,4	24,5	19,3
ORIENTAMENTO	7,4	15,5	9,1	12,1
SANITÀ	3,0	9,3	2,4	6,7
ALLOGGIO	3,3	5,3	2,4	4,5
COINVOLGIMENTI	4,4	2,4	11,4	3,3
LAVORO	1,6	2,8	1,0	2,3
CONSULENZE PROFESSIONALI	2,2	3,2	2,1	2,8
SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE	2,9	1,0	0,6	1,8
SCUOLA/ISTRUZIONE	0,4	1,3	1,6	0,9
ALTRI INTERVENTI	0,8	0,6	2,1	0,7
(TOTALE PERSONE)	(51.765)	(73.801)	(629)	(126.195)

* ogni individuo può essere portatore di più di un intervento

** La voce ascolto non è riportata in tabella

Dati mancanti: 44.608 (sono stati esclusi i dati mancanti sulla cittadinanza o il tipo di intervento)

TABELLA 11
UTENTI PER
MACROVOCI
DI INTERVENTO
E CITTADINANZA
ANNO 2014
(% SUL TOTALE
DELLE PERSONE*)



¹⁰ Cfr. Caritas Italiana, 2006, *Vite Fragili*, Bologna, Il Mulino.

¹¹ Il dato è stato calcolato solo sulle informazioni raccolte mediante la piattaforma Ospoweb; in particolare si riferisce ad un totale di 82.276 casi.

In ultimo, per completezza dell'informazione, è bene sottolineare che molte delle persone accolte presso i CdA hanno beneficiato dei soli interventi di ascolto, in molti casi ripetuti nel tempo.

2 • L'EVOLUZIONE DELLA POVERTÀ: IL CONFRONTO DEI PRIMI SEMESTRI 2013-2015

Accanto alla “fotografia” delle persone incontrate nel corso del 2014, può essere utile una lettura diacronica dei dati, che permette di evidenziare elementi di novità e di mutamento del fenomeno della povertà. Come cambia l'utenza dei CdA negli anni? Quali elementi inediti si possono cogliere? Soffermandosi su un campione limitato di centri di ascolto, afferenti quelle diocesi che aderiscono alla piattaforma nazionale di raccolta dati Ospoweb, l'intento di questo contributo sarà quello di raffrontare i dati dei primi semestri dell'ultimo triennio (2013-2015), cogliendo i principali trend di mutamento. Il confronto dei dati raccolti (provenienti da 595 CdA collocati su 87 diocesi d'Italia) consente di evidenziare alcuni elementi di novità rispetto al profilo socio-anagrafico degli utenti (cfr. Tab.12). Soffermandoci sulle variazioni più significative e consapevoli di come i mutamenti sociali richiedano tempi più lunghi di un triennio per consolidarsi, sembra tuttavia opportuno evidenziare:

- l'alta incidenza degli italiani aumentata di 4,1 punti percentuali rispetto al 2013;
- una lieve crescita del peso degli uomini (+ 2,8 punti percentuali), fino ad oggi maggiormente al riparo rispetto ai fenomeni di impoverimento (in virtù della loro migliore

TABELLA 12
PRINCIPALI
CARATTERISTICHE
DELLE PERSONE
CHE SI RIVOLGONO
AI CDA - DIFFERENZA
PRIMI SEMESTRI ANNI
2013-2015 (PUNTI
PERCENTUALI)

AMBITO	INDICATORE	ANNI 2013-2015: DIFFERENZA PUNTI PERCENTUALI
SOCIO- ANAGRAFICO	Cittadini Italiani	+4,1
	Uomini	+2,8
	Celibe-nubile	+0,8
	Giovani adulti (18-34)	+2,8
	Anziani (over 65)	-1,1
	Coniugati	-1,2
CONDIZIONE PROFESSIONALE	Occupato	-1,5
	Disoccupato	+0,5
	Casalinga	+1,2
ISTRUZIONE	Analfabete/nessun titolo	+0,4
	Licenza elementare	+0,5
	Licenza media inferiore	+1,4
	Licenza media superiore	-1,3
	Diploma professionale	-0,9
	Laurea	-0,3
TIPOLOGIA FAMILIARE	In nucleo con coniuge e figli	-11,4
	In nucleo con figli o altri familiari/ parenti (senza coniuge/partner)	+10,2
	Ha figli	-1,3
	In famiglie di fatto (con o senza figli)	+1,2
	Coniugati	-1,2
	Vive solo	+1,2
DIMORA	Senza dimora	+0,2
	Ha un domicilio	0

situazione occupazionale) o comunque meno coinvolti nella richiesta diretta di aiuto (prevalentemente a carico delle donne);

- una sostanziale stabilità degli indicatori relativi alla condizione professionale e all'istruzione degli utenti;
- una prevalenza (oggi come tre anni fa) delle persone delle classi di età centrali, comprese tra i 35-44 anni e i 45-54 anni; in leggero aumento, tuttavia, i giovani under 34 (+2,8 punti percentuali);
- accentuati cambiamenti nella tipologia familiare: diminuisce notevolmente il peso delle famiglie tradizionali, dei nuclei con coniuge e figli (-11,4 punti percentuali); in aumento invece i nuclei con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner), presumibilmente nuclei mono-genitoriali (+10,2 punti); in crescita anche la presenza delle coppie di fatto (+1,2 punti) e delle persone che vivono sole (+1,2)
- una stazionarietà della presenza dei senza dimora.

In termini di necessità espresse o intercettate, nell'ultimo triennio sono tendenzialmente stabili l'incidenza della povertà economica (55,0%) e del disagio occupazionale (43,3%). Si registra invece una lieve crescita del peso di alcune problematiche non legate ad aspetti prettamente economici: il disagio abitativo (+2,8 punti percentuali), i problemi di salute (+0,9) e quelli familiari (per lo più legati a separazioni e divorzi) (+0,8 punti), le vulnerabilità legate alle dipendenze (+0,4). Infine è in aumento anche il disagio connesso ai processi di migrazione (+1,3 punti percentuali) (cfr. Tab.13).

Rispetto alle richieste formulate si nota un calo dell'incidenza di quelle relative a beni e servizi materiali in generale (-5,4 punti percentuali), così come di quelle relative al solo ambito alimentare. Diminuisce, inoltre, anche il peso delle domande inerenti il lavoro, nonostante la sostanziale stabilità del numero dei disoccupati (Tab.14). Questo probabilmente è dovuto al fatto che le richieste di aiuto vengono espresse (come già detto) anche in base alle aspettative e concretamente un gran numero di CdA non è in grado di soddisfare questa esigenza in modo costante. Al contrario, nel triennio 2013-

MACROVOCI DI BISOGNO	2013	2014	2015
POVERTÀ ECONOMICA	55,6	55,2	55,0
PROBLEMI DI OCCUPAZIONE	45,0	45,1	43,3
PROBLEMI ABITATIVI	16,1	19,6	18,9
PROBLEMI FAMILIARI	11,2	11,8	12,0
PROBLEMI DI SALUTE	7,4	8,5	8,3
PROBLEMI LEGATI ALL'IMMIGRAZIONE	5,1	5,1	6,4
PROBLEMI DI ISTRUZIONE	4,4	4,3	4,6
DIPENDENZE	2,5	2,9	2,9
DETEZIONE E GIUSTIZIA	2,0	2,1	2,3
HANDICAP/DISABILITÀ	2,0	2,2	2,0
ALTRI PROBLEMI	4,4	4,2	3,9
BISOGNO NON SPECIFICATO	28,9	28,1	30,7
(TOTALE PERSONE) ¹²	(57.043)	(56.999)	(52.706)

* ogni individuo può essere portatore di più di più di un bisogno.

TABELLA 13
UTENTI PER
MACROVOCI
DI BISOGNO - PRIMI
SEMESTRI ANNI
2013-2015 (% SUL
TOTALE DELLE
PERSONE*)



¹² Il calo del numero di persone dal 2013 al 2015 può essere dovuto a diversi fattori: aumento della complessità delle storie intercettate che richiedono tempi più lunghi per l'ascolto e la presa in carico; caricamento ex post delle schede in Ospoweb da parte di alcune Caritas diocesane (l'estrazione dei dati semestrali è avvenuta in data 23 luglio 2015).

MACROVOCI DI RICHIESTA /INTERVENTO**	2013		2014		2015	
	RICHIESTA	INTERVENTO	RICHIESTA	INTERVENTO	RICHIESTA	INTERVENTO
BENI E SERVIZI MATERIALI	69,8	62,8	67,4	61,8	64,4	58,6
SUSSIDI ECONOMICI	23,3	14,5	27,0	17,0	29,7	18,5
ORIENTAMENTO	3,5	9,3	3,0	7,5	3,9	8,2
SANITÀ	3,3	1,9	3,9	2,5	4,2	3,1
ALLOGGIO	5,4	3,3	4,8	3,1	5,4	3,7
COINVOLGIMENTI	2,4	4,2	1,7	4,0	2,1	3,9
LAVORO	14,0	1,1	11,6	1,0	11,9	0,9
CONSULENZE PROFESSIONALI	1,3	0,8	1,0	0,7	1,0	0,6
SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE	0,6	0,5	0,5	0,6	0,4	0,5
SCUOLA/ISTRUZIONE	0,9	0,5	0,8	0,6	0,9	0,7
ALTRI INTERVENTI	0,3	0,4	0,6	0,5	0,7	1,1
(TOTALE PERSONE)	(36.179)	(55.267)	(35.061)	(55.290)	(30.909)	(50.887)

TABELLA 14
UTENTI PER
MACROVOCI
DI RICHIESTA
E INTERVENTO - PRIMI
SEMESTRI ANNI
2013-2015 (% SUL
TOTALE DELLE
PERSONE*)

* ogni individuo può essere portatore di più di una richiesta/intervento.

** La voce ascolto non è riportata in tabella.

2015 cresce in modo evidente l'incidenza delle domande di sussidi economici, utili soprattutto per il pagamento di bollette/tasse, rate del mutuo e spese sanitarie (+6,4 punti percentuali).

L'analisi degli interventi erogati, infine, aiuta a cogliere alcuni elementi di cambiamento nei modelli di presa in carico da parte dei centri di ascolto. Anche nel primo semestre 2015 si conferma la forte diffusione dell'erogazione di beni materiali sebbene, in linea con le richieste, risulti in netto calo rispetto al passato (-4,2 punti percentuali). Analogamente alle domande esplicitate, anche tra gli interventi cresce in modo evidente la formula di aiuto dei sussidi economici (+4,0 punti percentuali). In aumento, inoltre, seppur in maniera più contenuta, anche le prestazioni sanitarie (+1,2 punti percentuali). Pressoché stabili nel tempo gli interventi di orientamento, quelli finalizzati all'accoglienza e i coinvolgimenti di enti terzi, sia del mondo ecclesiale che di quello civile-istituzionale.

POVERTÀ ALIMENTARE E FORME DI INTERVENTO DELLA RETE “CARITAS”

2

“L’AFFAMATO È LÌ, ALL’ANGOLO DELLA STRADA,
E CHIEDE DIRITTO DI CITTADINANZA,
CHIEDE DI ESSERE CONSIDERATO NELLA SUA CONDIZIONE,
DI RICEVERE UNA SANA ALIMENTAZIONE DI BASE.
CI CHIEDE DIGNITÀ, NON ELEMOSINA”
(PAPA FRANCESCO, CONFERENZA
INTERNAZIONALE SULL’ALIMENTAZIONE 2014)

Il cibo risponde ad un bisogno primario dell’uomo. Nell’ambito dei bisogni primari l’alimentazione assume un valore centrale perché da essa dipende non solo la sopravvivenza umana, ma anche la possibilità di vivere in buone condizioni psicofisiche. I minori che non possono contare sul giusto apporto calorico sono a rischio per un pieno sviluppo fisico, psichico, intellettuale oltre che sociale. La Conferenza Mondiale sull’Alimentazione del 1974 proclamava il diritto inalienabile di ogni persona (uomini, donne, bambini) di essere libera dalla fame e dalla malnutrizione per potersi sviluppare completamente e mantenere le sue facoltà fisiche e mentali. Secondo la definizione della FAO, “la sicurezza alimentare esiste quando ciascun individuo, in ogni momento, ha accesso a una quantità di cibo sufficiente, sicuro e nutriente in modo da soddisfare i bisogni dietetici e le preferenze alimentari per garantire una vita sana ed attiva” (FAO, 1996).¹

Oggi nel mondo le persone che soffrono la fame sono oltre 800 milioni, abitanti nei Paesi più svantaggiati e in via di sviluppo. Tuttavia esistono diverse situazioni di disagio alimentare. Si parla di denutrizione, sotto nutrizione, malnutrizione. *L’Indice Globale della Fame* (GHI),² elaborato nel 2014, ha richiamato un’attenzione specifica sul tema della fame nascosta, spesso ignorata o messa in secondo piano. Essa si verifica quando l’assunzione e l’assorbimento di vitamine e minerali sono insufficienti per garantire buone condizioni di salute e di crescita.

Oggi la fame nascosta colpisce oltre due miliardi di persone in tutto il mondo. Per quanto le sue ripercussioni si facciano sentire maggiormente nei Paesi in via di sviluppo, tuttavia la carenza di micronutrienti, in particolare di ferro e iodio, si estende anche al mondo sviluppato.³ Si legge nel rapporto 2014 curato dal Cesvi: “se la fame nascosta si radica in un territorio non solo impedisce alle persone di sopravvivere e prosperare come membri produttivi della società, ma mantiene anche i Paesi in un circolo vizioso fatto di malnutrizione, cattive condizioni di salute, perdita di produttività, povertà persistente e riduzione della crescita economica. Questo dimostra come non solo il diritto

¹ cfr. www.fao.org

² L’Indice, uno strumento sintetico per misurare il fenomeno complesso della fame, è composto dalla media di tre indicatori: la percentuale di bambini sottopeso, il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni e la percentuale di popolazione che non ha accesso a una quantità adeguata di calorie. È stilato dall’Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (IFPRI), da Welthungerhilfe e Concern Worldwide. Il Cesvi è l’unico curatore italiano e si è occupato delle ultime 6 edizioni (cfr. www.cesvi.org).

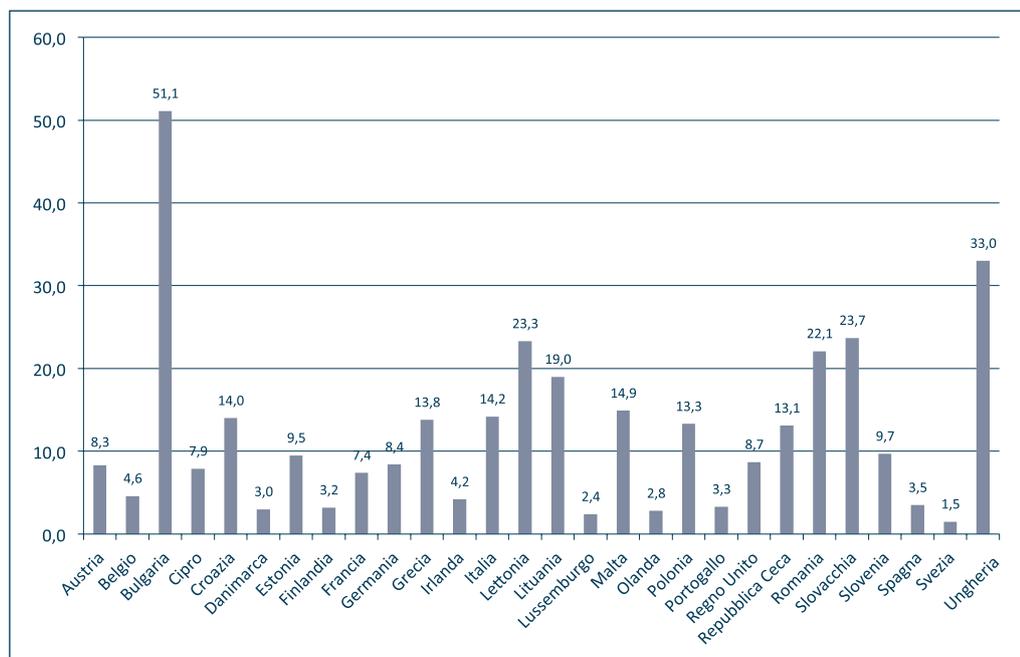
³ Cfr. Cesvi, *Indice globale della fame 2014. La sfida della fame nascosta*.

al cibo, ma anche l'accesso agli alimenti giusti al momento giusto, siano fondamentali tanto per il benessere individuale quanto per i Paesi nel loro complesso".⁴

1 • LA POVERTÀ ALIMENTARE NEL CONTESTO ITALIANO ED EUROPEO: LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

In Europa le dimensioni della povertà alimentare sono fornite dall'Eurostat e vengono calcolate utilizzando uno specifico indicatore, riferito alla capacità della persona (o della famiglia) di sostenere, almeno una volta ogni due giorni, un pasto a base di carne o pesce (o cibi equivalenti come contenuto proteico, anche di tipo vegetariano). Tale indicatore fa parte a sua volta di una batteria di nove indicatori, utilizzati dall'Eurostat per definire il livello di deprivazione materiale dei cittadini europei (non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti di mutuo, affitto, bollette e altri debiti; non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; un pasto proteico almeno ogni due giorni; il riscaldamento adeguato dell'abitazione; l'acquisto di una lavatrice; l'acquisto di una televisione a colori; il possesso di un telefono; il possesso di un'automobile). Le persone sono dichiarate in situazione di grave deprivazione materiale se dichiarano di avere difficoltà per almeno quattro di tali forme di bisogno.

Gli ultimi dati aggiornati a tutti Paesi UE28 si riferiscono alla situazione del 2013 e vedono una media generale del 10,5% dei cittadini europei che non riesce a soddisfare in modo stabile l'esigenza di un pasto adeguato. Sempre nel 2013, il Paese membro dell'Unione che più si allontana dalla media comunitaria è la Bulgaria: presso tale contesto, più della metà dei cittadini appare in situazione di povertà alimentare (51,1%). Seguono ad una certa distanza l'Ungheria (33,0%), la Slovacchia (23,7%), la Lettonia (23,3%) e la Romania (22,1%). L'Italia si colloca in ottava posizione (14,2%), con valori di disagio alimentare superiori alla media europea e alla situazione registrata in tutti gli altri paesi fondatori dell'Unione. Sul polo opposto della classifica appare la Svezia, dove nel 2013 solamente l'1,5% dei propri abitanti manifestava un problema di povertà alimentare. Colpisce lo scarso rilievo di tale problematica in alcuni dei cosiddetti "Paesi deboli" dell'Unione: per esempio in Portogallo, dove solamente il 3,3% della popolazione manifesta tale forma di disagio; in Spagna (3,5%) e in Irlanda (4,2%).



* Incapacità di sostenere ogni due giorni un pasto proteico (a base di carne, pesce, pollo, ecc.)
Fonte: Eurostat, 2015 (dati resi pubblici il 3 agosto 2015).

GRAFICO 1
POVERTÀ
ALIMENTARE NEI
PAESI DELL'UNIONE
EUROPEA A 28 PAESI
ANNO 2013 (% DI
PERSONE)*

⁴ Cfr. Cesvi, *Indice globale della fame 2014. La sfida della fame nascosta*, p.3.

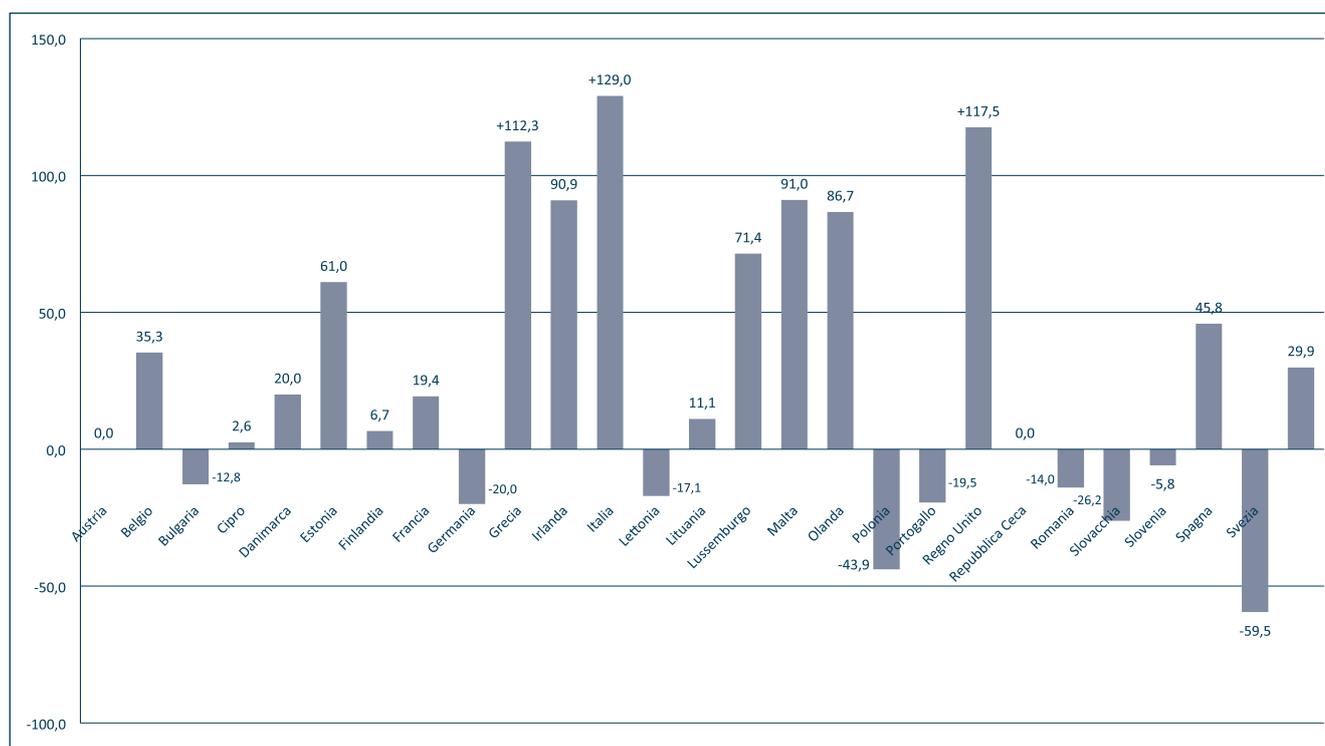


GRAFICO 2
POVERTÀ
ALIMENTARE
NEI PAESI
DELL'UNIONE
EUROPEA A 27 PAESI
CONFRONTO 2007-2013
(VARIAZIONI %)

Un confronto storico, prima e dopo la crisi economica, dimostra che dal 2007 al 2013 l'incremento più elevato di povertà alimentare si è registrato proprio in Italia: nel nostro Paese, in soli sei anni, le persone che non riescono a consumare un adeguato pasto proteico sono aumentate del 129,0%. Seguono il Regno Unito, dove la quota di persone in tale situazione è aumentata del 117,5%, e la Grecia (+112,3%).

È quindi importante sottolineare come un peggioramento della situazione di disagio non corrisponde in modo automatico ad una rilevanza assoluta del fenomeno: in alcuni casi, forti valori di incremento percentuale della situazione possono coesistere con valori assoluti molto bassi di incidenza del fenomeno.

Alla data di scrittura del presente contributo (agosto 2015), i dati provvisori riferiti al 2014 e riguardanti 18 Paesi (su 28 attualmente aderenti all'Unione) tracciano un orizzonte di sostanziale decremento del fenomeno, con una media complessiva di incidenza che passa dal 14,6 al 12,5% (per i soli diciotto paesi considerati). Se i dati provvisori venissero confermati, la situazione di rischio di povertà alimentare in Italia passerebbe dal 14,2 al 12,5% della popolazione.

Ritornando a livello europeo e osservando la situazione di rischio di povertà alimentare in alcuni gruppi sociali, si notano alcune specificità, non tutte facilmente prevedibili.

In primo luogo, rispetto al dato registrato nella popolazione complessiva, la povertà alimentare appare particolarmente grave nel caso delle famiglie monogenitoriali con figli a carico rispetto a quanto è possibile registrare nel caso delle famiglie di anziani soli (cfr. tab. 1). In particolare, nel 2013, a fronte di un dato complessivo di povertà alimentare che colpisce il 10,5% della popolazione europea, le famiglie monogenitoriali (composte da una persona sola con uno o più figli a carico, sotto i 25 anni di età), risultano maggiormente esposte alla povertà alimentare, nella misura del 16,9%. Tra le famiglie composte da un solo anziano la povertà alimentare appare invece relativamente meno preoccupante (13,6%), anche se con valori superiori alla media europea, e con forti differenze transnazionali. Si passa dai bassi valori di incidenza registrati in quasi tutti i paesi del Nord Europa (2,3% in Lussemburgo, 2,5 in Olanda, 2,6 in Svezia), ai livelli di allarme che si registrano in quasi tutti i paesi dell'ex blocco sovietico. Fatta eccezione del caso limite della Bulgaria, dove tre anziani soli su quattro manifestano forti problemi a soddisfare un adeguato regime alimentare (74,4%), forte malessere si evidenzia nella economicamente avanzata Ungheria (41,5%), in Slovacchia (36,8%), in Lettonia (43,8%), in Romania (39,1%).

Il Paese dell'Unione dove gli anziani risultano maggiormente penalizzati rispetto alla situazione media del proprio paese è sempre la Bulgaria (+23,3 punti percentuali di incidenza media rispetto alla situazione complessiva dei residenti), seguita dalla Lettonia (+20,5), dalla Romania (+17,0%) e dalla Lituania (+15,2).

Sul versante delle famiglie con figli a carico (e anche più giovani anagraficamente), il Paese dove la situazione si discosta maggiormente dalla media generale di povertà alimentare è la Grecia (+18,1 punti percentuali). Segue a brevissima distanza la Slovacchia (+ 17,3).

In Italia, la situazione non sembra destare particolare preoccupazione e soprattutto non si evidenziano sperequazioni significative tra i tipi di famiglie considerati nel confronto. Nel nostro Paese, a fronte di una incidenza media nazionale pari al 14,2%, il rischio di povertà alimentare riguarda il 14,5% delle famiglie monogenitoriali con figli a carico e il 17,2% delle famiglie di anziani soli.

	POPOLAZIONE COMPLESSIVA	FAMIGLIE MONO-GENITORIALI CON FIGLI A CARICO	ANZIANI SOLI
BULGARIA	51,1	61,5	74,4
UNGHERIA	33,0	42,8	41,5
SLOVACCHIA	23,7	41,0	36,8
LETONIA	23,3	33,7	43,8
ROMANIA	22,1	29,4	39,1
LITUANIA	19,0	23,2	34,2
MALTA	14,9	26,8	12,2
ITALIA	14,2	14,5	17,2
GRECIA	13,8	31,9	8,7
POLONIA	13,3	21,5	24,4
REPUBBLICA CECA	13,1	17,8	22,4
SLOVENIA	9,7	13,8	18,8
ESTONIA	9,5	14,4	14,3
REGNO UNITO	8,7	21,0	4,8
GERMANIA	8,4	18,1	12,6
AUSTRIA	8,3	13,7	15,0
CIPRO	7,9	14,4	9,2
FRANCIA	7,4	18,0	9,3
BELGIO	4,6	10,5	6,3
IRLANDA	4,2	10,2	3,3
SPAGNA	3,5	2,9	3,8
PORTOGALLO	3,3	2,6	4,2
FINLANDIA	3,2	5,8	4,8
DANIMARCA	3,0	2,1	3,3
OLANDA	2,8	4,8	2,5
LUSSEMBURGO	2,4	9,0	2,3
SVEZIA	1,5	3,9	2,6
MEDIA UE 27	10,5	16,9	13,6

TABELLA 1
POVERTÀ
ALIMENTARE
NELLA POPOLAZIONE
GENERALE E PER TIPO
DI FAMIGLIA - UE27 -
ANNO 2013 (% SULLA
POPOLAZIONE
RESIDENTE)



Fonte: Eurostat

TABELLA 2
POVERTÀ
ALIMENTARE
NELLA POPOLAZIONE
GENERALE E PER TIPO
DI SITUAZIONE
ECONOMICA - UE27
ANNI 2005-2013 (% SULLA POPOLAZIONE
RESIDENTE)

	POPOLAZIONE COMPLESSIVA	SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ*	SOPRA LA SOGLIA DI POVERTÀ*
2005	11,8	24,9	9,2
2006	10,8	23,1	8,4
2007	10,0	22,3	7,5
2008	9,5	22,2	6,9
2009	8,7	21,6	6,2
2010	8,8	21,4	6,3
2011	9,6	23,4	6,8
2012	10,9	25,7	7,9
2013	10,5	25,0	7,7

Fonte dati: Eurostat; Elaborazione: PORDATA, 2015

* 60% del reddito mediano equivalente

Ulteriori informazioni si possono trarre analizzando la povertà alimentare misurata da Eurostat in base alla situazione di povertà economica delle persone/famiglie di riferimento.

Anche se l'incidenza della povertà alimentare penalizza in modo evidente le famiglie povere, non sembra ravvisabile nel tempo un'accentuazione dell'entità di tale forma di disagio: nel 2005 il rischio di povertà alimentare riguardava il 24,9% delle famiglie povere; a distanza di nove anni tale fenomeno riguarda una quota sostanzialmente identica di popolazione (25,0%). Come prevedibile, il fenomeno appare molto meno significativo tra le famiglie che si collocano sopra la soglia di povertà, anche se colpisce la presenza di una quota non irrisoria di famiglie, sicuramente "non povere", comunque colpite dalla povertà alimentare. Tale situazione appare negli anni secondo livelli decrescenti di incidenza media (9,2% nel 2005, 7,7% nel 2013).

IL CASO ITALIA - Per definire ulteriormente i tratti del disagio alimentare vissuto entro i confini nazionali, accanto ai dati Eurostat possono essere analizzate molte altre variabili messe a disposizione dal nostro Istituto nazionale di statistica.

In primo luogo si può considerare il dato relativo al numero di famiglie che dichiarano di "non avere soldi per l'acquisto di cibo" in alcuni periodi dell'anno. Dal 2007 - anno che anticipa lo scoppio della crisi - al 2013 (ultimo anno disponibile) la percentuale di famiglie che vivono tali difficoltà passa dal 5,3% all'8,5%.⁵ Disaggregando il dato per macroregione si evidenziano evidenti differenze tra Settentrione e Meridione d'Italia: nelle aree del Sud (Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Molise, Abruzzo) se prima della crisi viveva in situazioni di disagio il 6,7% delle famiglie, oggi si arriva al 12,6% (praticamente il doppio dei nuclei familiari).

Alta anche la percentuale di disagio vissuto nelle Isole (11,9%) dove si registra un incremento di 3,3 punti percentuali.

⁵ Cfr. *Indagine sulle condizioni di vita- EU-SILC- Anno 2013*. Le difficoltà legate all'acquisto di cibo sono quelle che hanno registrato il maggior aumento rispetto alle altre voci di spesa quotidiane: spese mediche, vestiti, scuola, trasporti, tasse. L'ultimo dato disponibile si riferisce all'anno 2013 (cfr. Istat, *indagine sulle condizioni di vita*, EU-Silc 2013).

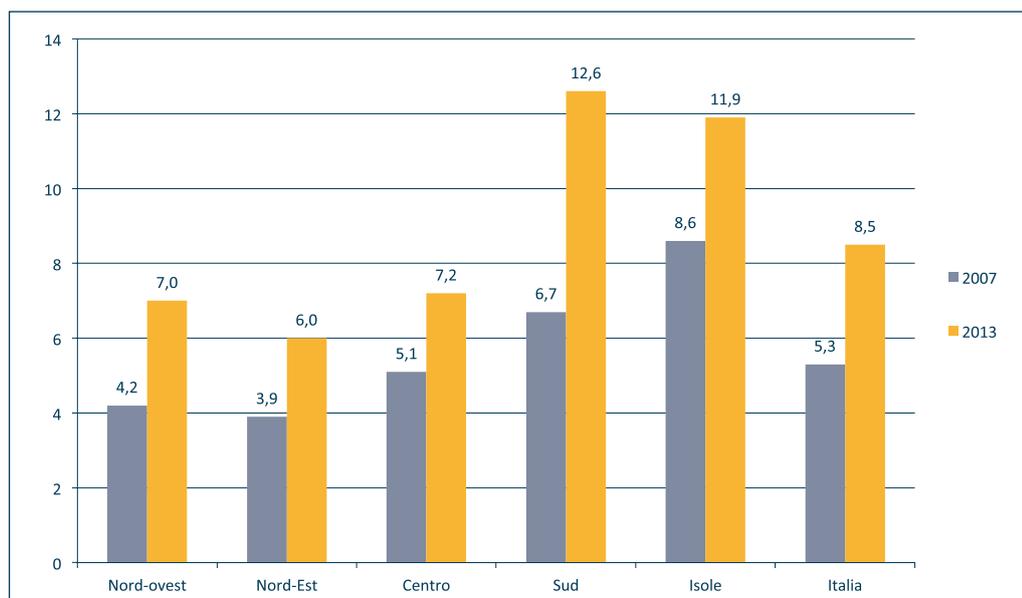


GRAFICO 3
FAMIGLIE CHE DICHIARANO DI NON AVERE SOLDI (IN ALCUNI PERIODI DELL'ANNO) PER L'ACQUISTO DI CIBO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (%) ANNI 2007 E 2013

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC) 2013

Se dalle difficoltà generali sperimentate nell'acquisto di cibo si passa a considerare la possibilità di permettersi una alimentazione appropriata, la situazione dell'Italia - e ancor più quella del Mezzogiorno- si aggrava ulteriormente. Oggi nel nostro Paese le famiglie che non hanno denaro sufficiente per garantirsi un cibo proteico almeno ogni due giorni sono il 14,5% del totale; nel Sud e nelle Isole la percentuale balza rispettivamente al 22,4% e al 24,4%.⁶ Le difficoltà economiche vissute da alcune famiglie si palesano anche nel dato relativo allo spesa media mensile (complessiva) in calo negli ultimi anni. Nello specifico dell'ambito alimentare, dal 2007 al 2014, si passa da una spesa media di 452,9 euro mensili a 436,1 euro (il calo è del 3,7%). Nelle aree del Sud e delle Isole la diminuzione è più evidente che altrove; in queste aree si registra una flessione rispettivamente di 53,8 euro e 36,4 euro.⁷

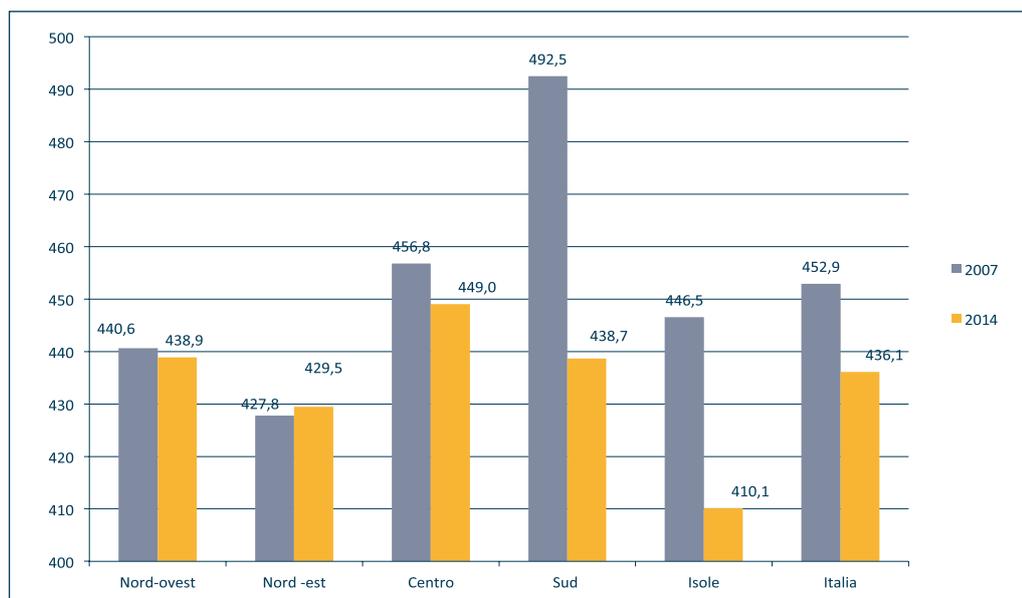


GRAFICO 4
SPESA MEDIA MENSILE PER ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2007-2014 (VALORI IN EURO)

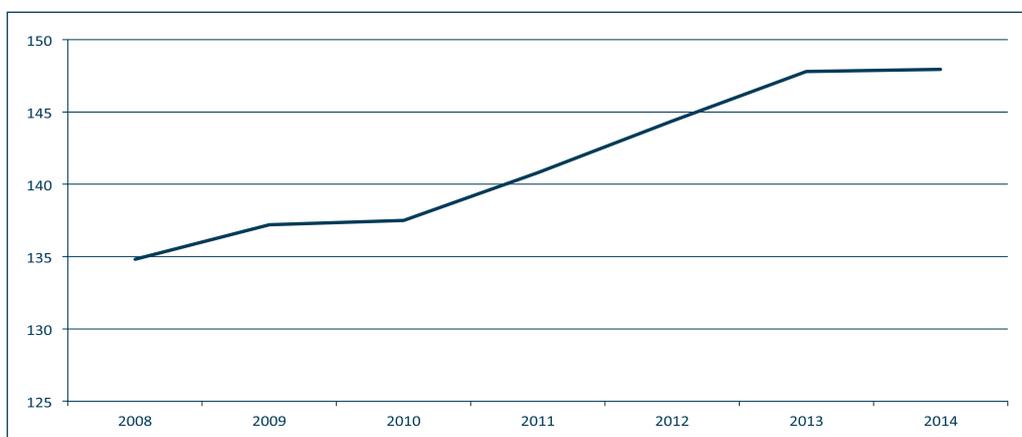
Fonte: Istat, *La spesa per consumi delle famiglie*, 2015

⁶ cfr. Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*, EU-Silc 2013

⁷ Nel Nord-Ovest si registra un calo di 1,7 euro, nel Nord-Est un aumento di soli 1,7 euro, nel Centro una diminuzione di 7,8 euro.

L'interpretazione negativa del calo di spesa risulta ancora più marcata se si considera l'incremento dei prezzi dei generi alimentari registrato nello stesso arco temporale; dal 2008 al 2013 l'indice nazionale NIC⁸ per prodotti alimentari e bevande analcoliche risulta infatti in continua crescita; solo nel 2014 si registra una certa stabilità, con valori tuttavia ben al di sopra del 2008. Ciò sta a significare che la diminuzione della spesa per consumi alimentari non può essere accreditata alla diminuzione dei costi di generi alimentari ma a un reale cambiamento nelle abitudini di spesa degli italiani.

GRAFICO 5
INDICE NIC
PRODOTTI
ALIMENTARI E
BEVANDE ANALCOLICHE
ANNI 2008-2014
(BASE 1995)

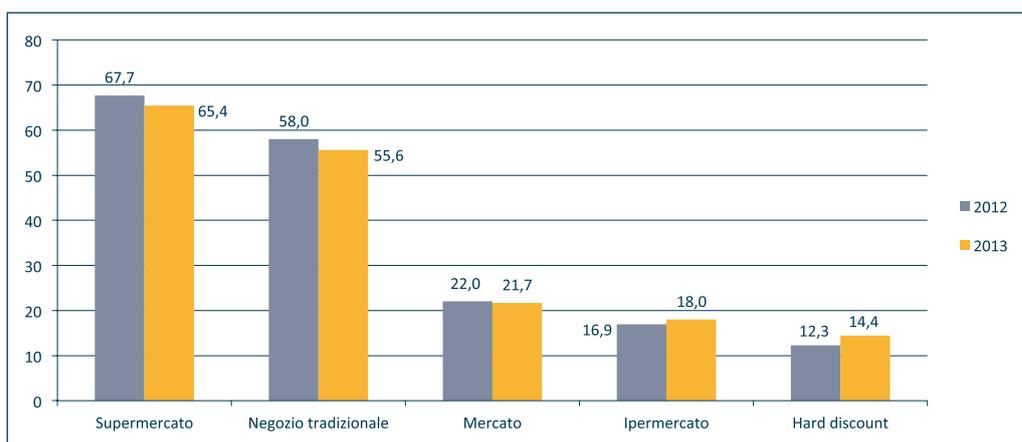


Fonte: Istat, *La spesa per consumi delle famiglie*, 2015

E in primo luogo si palesano alcune novità rispetto agli spazi di acquisto. Infatti, sebbene il supermercato continui ad essere scelto dalla prevalenza delle famiglie italiane (65,4%), cresce da un anno all'altro la quota dei nuclei che si rivolgono all'hard discount (dal 2012 al 2013 la percentuale passa dal 12,3% al 14,4%). Tale tendenza risulta generalizzata da Nord a Sud senza particolari differenze. Tuttavia la percentuale più alta di famiglie che si rivolge ai discount si registra nelle Isole.

In termini di comportamenti di spesa, dal 2007 al 2013 si nota un aumento delle famiglie nelle quali si riduce la quantità di spesa (in particolare pane, pasta e carne) e di

GRAFICO 6
FAMIGLIE PER
LUOGO DI ACQUISTO
PREVALENTE
ANNI 2012-2013 (%)



Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*, 2014

⁸ L'Istat produce tre diversi indici dei prezzi al consumo: per l'intera collettività nazionale (NIC), per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e l'indice armonizzato europeo (IPCA). I tre indici dei prezzi al consumo hanno finalità differenti. Nel caso specifico il NIC misura l'inflazione a livello dell'intero sistema economico; in altre parole considera l'Italia come se fosse un'unica grande famiglia di consumatori, all'interno della quale le abitudini di spesa sono ovviamente molto differenziate (cfr. www.istat.it). Il FOI si riferisce ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente (extragricolo). L'IPCA è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. Infatti viene assunto come indicatore per verificare la convergenza delle economie dei paesi membri dell'Unione Europea, ai fini dell'accesso e della permanenza nell'Unione monetaria (www.istat.it).

COMPORTAMENTO DI ACQUISTO	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		SUD		ISOLE		ITALIA	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
NON CAMBIA ABITUDINI	41,7	40,2	48,7	47,6	38,3	34,1	25,7	22,1	29,7	25,3	37,7	35,1
DIMINUISCE LA QUANTITÀ	37,2	37,8	31,5	32,7	41,9	41,9	46,4	50,2	39,6	41,2	39,2	40,6
DIMINUISCE LA QUALITÀ	8,2	8,2	6,7	7,7	6,7	8,1	8,5	7,9	8,2	9,9	7,7	8,2
DIMINUISCE SIA LA QUANTITÀ CHE LA QUALITÀ	13,0	13,8	13,1	11,9	13,2	15,9	19,4	19,9	22,5	23,6	15,4	16,2

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*, 2014

quelle in cui si ridimensiona la qualità dei prodotti acquistati. Non irrisoria, infine, è la quota di chi è costretto a ridurre su entrambe, quantità e qualità, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno (Sud e Isole) (cfr. Tab.3).

Per l'anno 2014, rispetto ai comportamenti di spesa sembra intravedersi un timido segnale di miglioramento. L'Istat, in un recente lavoro pubblicato nel mese di luglio 2015 (*La spesa per consumi delle famiglie*⁹), evidenzia una diminuzione della quota di famiglie in difficoltà costrette a ridurre la quantità o qualità dei prodotti alimentari acquistati, in modo particolare quelle del Nord. Tuttavia, dal momento che la rilevazione sopracitata ha visto l'introduzione di importanti novità tecnico-metodologiche (i dati dell'indagine sui *Consumi delle famiglie* sono stati sostituiti con quella sulle *Spese delle famiglie*) e dal momento che le serie storiche ricalcolate con i nuovi parametri non sono ancora disponibili, non possiamo in questo contributo (scritto nel mese di agosto 2015) dettagliare ulteriormente il trend positivo brevemente accennato.

2 • I SERVIZI DI AIUTO ALIMENTARE PROMOSSI DALLE CARITAS DIOCESANE IN ITALIA: I RISULTATI DI UN MONITORAGGIO NAZIONALE

Di fronte agli scenari nazionali ed internazionali di deprivazione e povertà, quali sono le azioni svolte dalle Caritas per sostenere ed aiutare chi, secondo diversi gradi di bisogno, vive difficoltà o privazioni sul fronte alimentare? Nel corso del 2015 Caritas Italiana ha realizzato un monitoraggio nazionale sui servizi di aiuto alimentare promossi dalle Caritas diocesane, così da definirne da un lato la numerosità e la diffusione sui territori (alcuni dei dati a disposizione erano aggiornati all'ultimo censimento dei servizi realizzato nel 2010), dall'altro il tipo di organizzazione e di lavoro attivati nelle diocesi.¹⁰ I focus realizzati riguardano sia le forme tradizionali di aiuto (mense e centri di erogazione) che quelle a carattere più innovativo e sperimentale, sorte in questi ultimi anni, come gli empori o market solidali, i progetti di agricoltura sociale e i gruppi di acquisto solidale.

2.1 I CENTRI DI DISTRIBUZIONE VIVERI

I centri di distribuzione viveri rappresentano una delle forme di intervento più diffuse e più antiche delle diocesi in Italia (assieme ai CdA). Il servizio prevede la distribuzione di pacchi viveri preceduta solitamente da un momento di ascolto, utile ad appurare anche la situazione di indigenza. Per le quantità, il tutto è modulato tenendo conto del numero di componenti il nucleo familiare e la presenza di minori nello stesso. Secondo il monitoraggio realizzato i centri di distribuzione viveri promossi e/o gestiti dalle Caritas diocesane risultano in totale 3.816 (afferenti a 186 diocesi).¹¹ È doveroso sottolineare che tale numero non compren-

TABELLA 3
FAMIGLIE PER
RIPARTIZIONE
GEOGRAFICA
E COMPORTAMENTO
NELL'ACQUISTO
DI GENERI ALIMENTARI
ANNI 2012-2013 (V.%)



⁹ Cfr. Istat, 2015, *La spesa per consumi delle famiglie - Anno 2014*

¹⁰ Le diocesi rispondenti alla rilevazione sono state 202 su un totale di 218 (il 92,7%).

¹¹ Il dato è aggiornato a luglio 2015.

de la totalità dei centri di distribuzione ecclesiali presenti in Italia ma solo quelli coordinati dalle Caritas diocesane; molti sono infatti quelli attivati autonomamente dalle parrocchie o da altre realtà ecclesiali. Disaggregando il dato per area geografica si nota che in termini di numerosità la distribuzione ricalca molto similmente la distribuzione delle diocesi in Italia: il 48,6% dei centri di erogazione viveri è collocato nel Mezzogiorno (che comprende il 45,4% delle diocesi), il 30,5% dei centri si trova nel Nord (che comprende il 29,4% delle diocesi) e il 20,9% delle strutture sta nel Centro, dov'è presente il 25,2% delle Caritas diocesane.

TABELLA 4
CENTRI DI
DISTRIBUZIONE
VIVERI PER
MACROREGIONE
(V.A. E %)

MACROREGIONE	N.	%
NORD	1.165	30,5
CENTRO	798	20,9
MEZZOGIORNO	1.853	48,6
TOTALE	3.816	100,0

A essere attive risultano quasi la totalità delle diocesi (esattamente il 92,1%), senza particolari differenze tra Nord e Sud (cfr. Tab.5).

TABELLA 5
CENTRI DI
DISTRIBUZIONE
VIVERI: DIOCESI
ATTIVE PER
MACROREGIONE
(V.A. E %)

MACROREGIONE	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	INCIDENZA %
NORD	55	60	91,7
CENTRO	48	52	92,3
MEZZOGIORNO	83	90	92,2
TOTALE	186	202	92,1

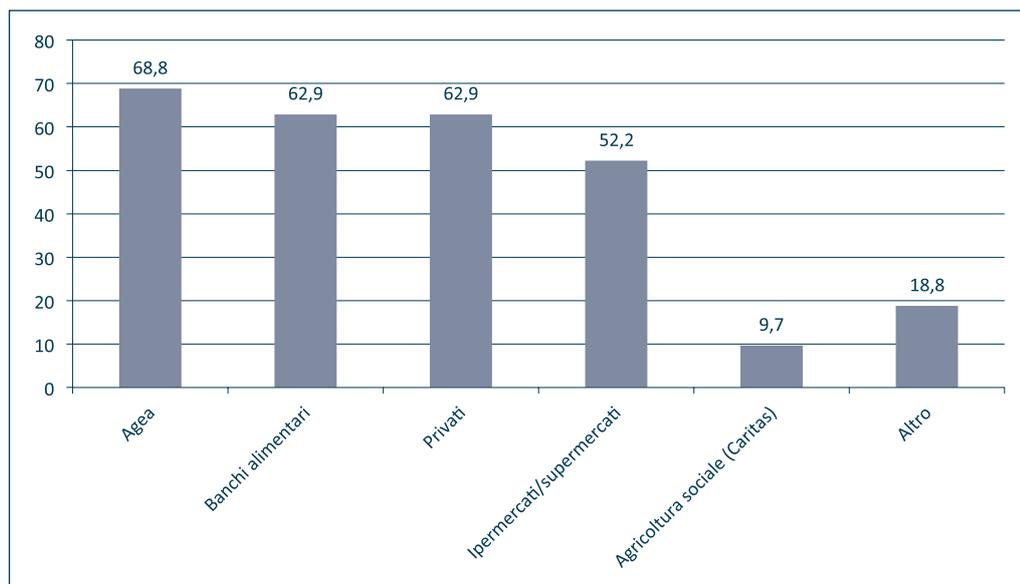
Casi mancanti: 16

Le attività di distribuzione non vengono realizzate autonomamente dalle Caritas diocesane, ma il tutto si realizza mediante proficue e diversificate collaborazioni con altre realtà dei territori. I principali partner risultano le parrocchie, presso le quali molto spesso viene anche organizzata la distribuzione (91,4%); seguono poi le collaborazioni/convenzioni con le altre realtà ecclesiali (46,2%). Disaggregando il dato per macroregione ci si accorge che sono soprattutto le realtà del Nord a promuovere un lavoro di rete sia con realtà ecclesiali che non (istituti di credito, enti locali, aziende private) (cfr. Tab.6).

TABELLA 6
CENTRI DI
DISTRIBUZIONE
VIVERI: CARITAS
DIOCESANE ATTIVE
PER TIPO DI
COLLABORAZIONE
E MACROREGIONE (%)

FORME DI COLLABORAZIONE	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
PARROCCHIE	83,6	100,0	91,6	91,4
ASSOCIAZIONI ECCLESIALI	49,1	41,7	47,0	46,2
ASSOCIAZIONI NON ECCLESIALI	25,5	16,7	12,0	17,2
AZIENDE PRIVATE	20,0	12,5	7,2	12,4
ENTI LOCALI (COMUNE, PROVINCIA, REGIONE)	20,0	8,3	8,4	11,8
ISTITUTI DI CREDITO/ FONDAZIONI BANCARIE	10,9	2,1	1,2	4,3
ALTRO	3,6	10,4	1,2	3,8
NESSUNA COLLABORAZIONE	1,8	-	4,8	2,7

GRAFICO 7
FORNITORI
ALIMENTI IN FORMA
GRATUITA DEI CENTRI
DI DISTRIBUZIONE
VIVERI (% SULLE
CARITAS DIOCESANE
ATTIVE)



L'efficace lavoro in "connessione" si palesa anche dal dato relativo a "chi fornisce gratuitamente i beni che vengono distribuiti".¹² I beni primari sono forniti per lo più dall'Agea,¹³ dal Banco alimentare/Banco delle opere di Carità, da supermercati o ipermercati, da privati del territorio. Accanto dunque alle realtà preposte alla distribuzione di generi alimentari, è importante sottolineare come le Caritas diocesane si siano fatte promotrici di azioni di coinvolgimento e animazione che interpellano vari attori della società civile. Infine, un altro elemento da evidenziare è la connessione dei centri di distribuzione con i progetti di agricoltura sociale promossi sui territori dalle stesse Caritas. Come mostra il grafico 7 quasi il 10% delle diocesi riesce a produrre autonomamente una parte di quanto distribuito attraverso i progetti di agricoltura sociale, per i quali vengono impiegate anche categorie svantaggiate (il tema verrà poi approfondito nella sezione dedicata all'agricoltura sociale).

2.2 LE MENSE SOCIO-ASSISTENZIALI - Accanto ai centri di distribuzione, un'altra modalità di intervento in risposta ai bisogni primari è la mensa socio-assistenziale. Presenti in numero significativo nel nostro Paese, le mense intercettano diverse forme di povertà e vulnerabilità: il disagio legato all'immigrazione, l'impoverimento dei nuclei familiari, le difficoltà degli anziani e pensionati soli (che aggiungono al disagio materiale anche quello di natura relazionale), la grave marginalità dei senza dimora o delle persone con forti disagi psichici. Nel nostro Paese le strutture che possono ricollegarsi direttamente alle Caritas diocesane sono 353, situate in 157 diocesi.¹⁴

La percentuale delle diocesi in cui è presente almeno una mensa è pari al 77,7% del totale. Si notano tuttavia, contrariamente a quanto visto per i centri di distribuzione, marcate differenze tra le diverse aree del territorio nazionale: se nel Centro le diocesi che si sono fatte promotrici di una o più mense sono l'84,6%, nel Nord e ancor di più nel Mezzogiorno l'incidenza risulta più contenuta, pari rispettivamente al 78,3% e al 73,3%. È proprio nel Mezzogiorno, però, che si concentra il numero più elevato di mense Caritas (il 50,9% del totale). Ciò sta a significare che, mediamente, le diocesi attive del Sud si sono fatte promo-

¹² Il questionario prevedeva la seguente domanda: *Chi fornisce gratuitamente i beni che vengono distribuiti?* Tuttavia, è giusto sottolinearlo, le donazioni gratuite non sempre riescono a rispondere alle esigenze dei servizi.

¹³ L'Agea è l'agenzia per le erogazioni in agricoltura. E' un ente statale che ha compiti di svolgimento delle funzioni di Organismo di coordinamento e di Organismo pagatore nell'ambito dell'erogazione dei fondi dell'Unione Europea ai produttori agricoli (cfr. www.agea.gov.it).

¹⁴ Alle 157 diocesi già attive si aggiungeranno a breve altre 7 diocesi dove le mense risultano in corso di attivazione. Anche in una diocesi tra le 157 già operative ce n'è una in corso di attivazione.

TABELLA 7
MENSE: DIOCESI
ATTIVE PER
MACROREGIONE
(V.A. E %)

MACROREGIONE	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	INCIDENZA %
NORD	47	60	78,3
CENTRO	44	52	84,6
MEZZOGIORNO	66	90	73,3
TOTALE	157	202	77,7

Casi mancanti: 16

trici di un numero più alto di servizi di questo tipo. Questo potrebbe essere ascritto al fatto che nel Centro e nel Nord esistono numerose altre realtà (oltre alla Caritas) che offrono servizi simili in grado di supportare e rispondere ai bisogni del territorio (si pensi, per fare un esempio, alla mensa Opera San Francesco della Diocesi di Milano, non collegata direttamente alla Caritas, che distribuisce migliaia di pasti ogni giorno).

Per dare l'idea del volume di attività- e quindi anche delle dimensioni del disagio alimentare- è interessante soffermarsi sul dato relativo al numero di pasti erogati e di beneficiari. Nel corso del 2014 le mense censite hanno distribuito un totale di 6.273.314 pasti, intercettando oltre 190 mila persone (esattamente 190.927). Per dare un ordine di grandezza, si potrebbe immaginare che gli abitanti di un'intera città di provincia di medie dimensioni siano dovuti ricorrere alla Caritas per un piatto caldo.

MACROREGIONE	NUMERO DI MENSE	%	N. PASTI	%	NUMERO BENEFICIARI	%
NORD	91	25,7	1.860.684	29,7	35.075	18,4
CENTRO	82	23,2	1.422.463	22,7	62.469	32,7
MEZZOGIORNO	180	50,9	2.990.167	47,7	93.383	48,9
TOTALE	353	100,0	6.273.314	100,0	190.927	100,0

TABELLA 8
MENSE: NUMERO
DI MENSE, PASTI
EROGATI E
BENEFICIARI PER
MACROREGIONE
(V.A. E %) - ANNO 2014

Anche in termini di collaborazioni e convenzioni sui territori si notano evidenti differenze tra le varie aree del Paese. Il Nord è quello che anche per le mense promuove il maggior numero di sinergie; frequenti i nessi con associazioni ecclesiali (53,2%), enti locali (44,7%) e parrocchie (46,8%). Meno frequenti, anche se non trascurabili, le connessioni con aziende private (21,3%), associazioni non ecclesiali (14,9%), istituti di credito/fondazioni (14,9%).

Anche nel Centro prevalgono le collaborazioni con parrocchie (59,1%), con enti locali (40,9%) e altre associazioni ecclesiali (34,1%). Più contenute, invece, le altre forme di partnership. Il Mezzogiorno risulta essere la macroarea con la più alta incidenza di casi in cui non si è promossa alcuna forma di collaborazione (15,2%); più marcata in queste aree che altrove è la collaborazione con le parrocchie (65,2%).

TABELLA 9
MENSE: CARITAS
DIOCESANE ATTIVE
PER TIPO DI
COLLABORAZIONE
E MACROREGIONE (%)

FORME DI COLLABORAZIONE	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
PARROCCHIE	46,8	59,1	65,2	58,0
ASSOCIAZIONI ECCLESIALI	53,2	34,1	50,0	46,5
ENTI LOCALI (COMUNE, PROVINCIA, REGIONE)	44,7	40,9	9,1	28,7
ASSOCIAZIONI NON ECCLESIALI	14,9	15,9	12,1	14,0
AZIENDE PRIVATE	21,3	9,1	4,5	10,8
ISTITUTI DI CREDITO/ FONDAZIONI BANCARIE	14,9	2,3	-	5,1
ALTRO	4,2	4,5	3,1	3,8
NESSUNA COLLABORAZIONE	4,3	11,4	15,2	10,8

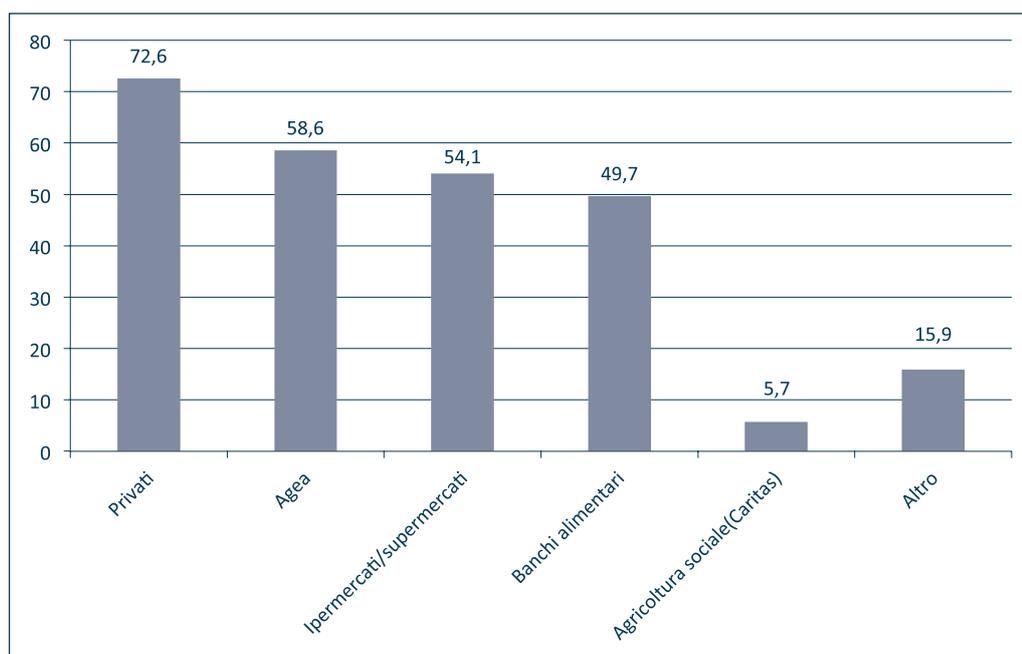


GRAFICO 8
FORNITORI
ALIMENTI IN
FORMA GRATUITA
DELLE MENSE
(% SULLE CARITAS
DIOCESANE ATTIVE)

A fornire gratuitamente alle Caritas diocesane gli alimenti che vengono distribuiti nelle mense sono per lo più i privati (72,6), l’Agea (58,6), il Banco alimentare/Banco delle opere di carità (49,7%) e i supermercati (54,1%). Anche per le mense dunque risulta fondamentale l’attivazione e il coinvolgimento dei privati, che più diffusamente sembrano sostenere l’attività di erogazione.

2.3 GLI EMPORI/MARKET SOLIDALI - Accanto alle tradizionali forme di assistenza, nel corso degli ultimi anni le Caritas diocesane si sono fatte promotrici di formule nuove e inedite di intervento; tra queste, in tema di aiuto alimentare, si possono ricordare gli empori e i market solidali. Si tratta di veri e propri supermercati a misura di famiglia dove poter reperire autonomamente beni di prima necessità alimentari (e non) mediante una tessera o carta punti. A differenza dei centri di erogazione o delle mense, gli interventi non sono a bassa soglia ma si rivolgono soprattutto a quei nuclei familiari che vivono situazioni di temporanea difficoltà (quindi non cronica), legata principalmente a problemi occupazionali. Solitamente l’accesso non è continuativo, ma consentito solo per alcuni mesi. In Italia le diocesi che hanno promosso un emporio/market solidale sono in totale 45 (il 22,1% del totale). Accanto a quelle già attive ci sono poi quelle che sono concretamente a lavoro per aprirne uno nel prossimo futuro¹⁵, in totale 21.¹⁴ Gli empori/market già avviati risultano 54 (questo perché in alcune diocesi ne risulta più di uno): il più alto numero di strutture si concentra nel Nord e nel Mezzogiorno (Tab.11).

MACROREGIONE	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	INCIDENZA %
NORD	14	60	23,3
CENTRO	15	53	28,3
MEZZOGIORNO	16	91	17,6
TOTALE	45	204*	22,1

Casi mancanti: 14.

*per due diocesi il dato è aggiornato al 2013

TABELLA 10
EMPORI/MARKET
SOLIDALI: DIOCESI
ATTIVE PER
MACROREGIONE
(V.A. E %)

¹⁵ A queste si aggiungono poi n. 4 diocesi che hanno già uno o più empori e che si stanno attivando per aprirne altri.

TABELLA 11
EMPORI/MARKET
SOLIDALI PER
MACROREGIONE
(V.A. E %)

MACROREGIONE	N.	%
NORD	19	35,2
CENTRO	16	29,6
MEZZOGIORNO	19	35,2
TOTALE	54	100,0

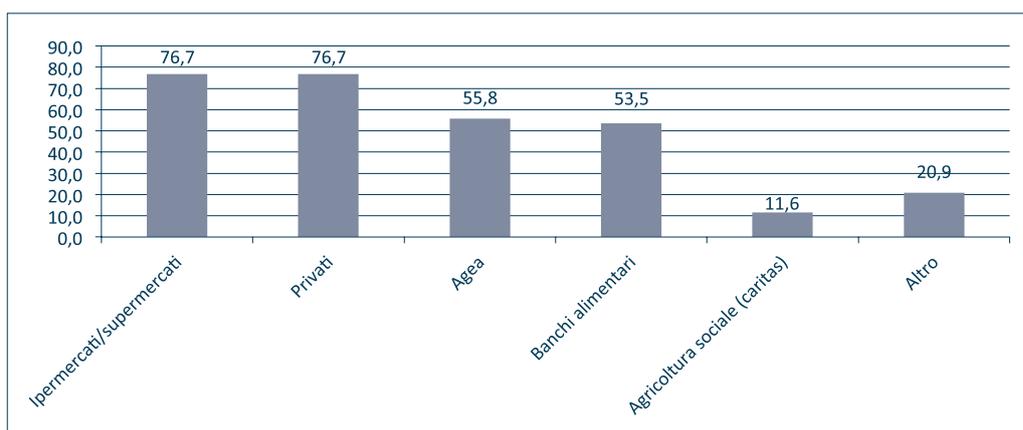
Particolarmente interessanti sono i dati relativi alle collaborazioni attivate per la costituzione di queste attività. Come ben evidenziato nella tabella 12 gli empori sono servizi che più degli altri vengono realizzati attraverso la proficua collaborazione attivata sul territorio. Da Nord a Sud nessuna delle esperienze intercettate è stata messa a punto senza la partecipazione di altri enti (cfr. Tab. 12). Prevalgono le sinergie con le parrocchie (69,8%), specialmente nel Mezzogiorno (73,3%), seguite da quelle con gli Enti locali (53,5%) (in modo particolare al Nord) e con le associazioni ecclesiali (51,2%); numerose anche le forme collaborative con associazioni non ecclesiali (34,9%), con aziende private e istituti di credito/fondazioni bancarie (27,9%).

TABELLA 12
EMPORI/MARKET
SOLIDALI: CARITAS
DIOCESANE ATTIVE
PER FORME DI
COLLABORAZIONE
E MACROREGIONE (%)

FORME DI COLLABORAZIONE	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
PARROCCHIE	64,3	71,4	73,3	69,8
ENTI LOCALI (COMUNE, PROVINCIA, REGIONE)	71,4	50,0	40,0	53,5
ASSOCIAZIONI ECCLESIALI	64,3	42,9	46,7	51,2
ASSOCIAZIONI NON ECCLESIALI	42,9	21,4	40,0	34,9
AZIENDE PRIVATE	42,9	28,6	33,3	34,9
ISTITUTI DI CREDITO/ FONDAZIONI BANCARIE	35,7	28,6	20,0	27,9
ALTRO	-	-	13,3	4,6
NESSUNA COLLABORAZIONE	-	-	-	-

L'azione di promozione e animazione sui territori si svela ulteriormente nel dato relativo ai fornitori (in forma gratuita) dei beni distribuiti. In primo luogo risulta molto alto il coinvolgimento degli ipermercati o supermercati (76,7%) e dei privati (76,7%); seguono poi le fonti Agea (55,8%) e Banche alimentari (53,5%). Anche per gli empori non è trascurabile la percentuale di Caritas diocesane che riescono a rifornire lo spaccio grazie al contributo dei progetti di agricoltura sociale da loro stesse implementati (11,6%).

GRAFICO 9
FORNITORI
ALIMENTI IN FORMA
GRATUITA DEGLI
EMPORI/MARKET
SOLIDALI (% SULLE
CARITAS DIOCESANE
ATTIVE)



LE ESPERIENZE DEGLI EMPORI PIÙ DA VICINO

PARTENDO DA UNA DEFINIZIONE, SI POTREBBE DIRE CHE L'EMPORIO È UN PUNTO DI DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO COMPLETAMENTE GRATUITO REALIZZATO AL FINE DI SOSTENERE LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ ATTRAVERSO L'AIUTO ALIMENTARE E L'ACCOMPAGNAMENTO RELAZIONALE PER FAVORIRE IL RECUPERO DELLA PROPRIA AUTONOMIA; GENERALMENTE, LE PERSONE ACCEDONO AL SERVIZIO CON DIGNITÀ E RESPONSABILITÀ POTENDO SCEGLIERE LIBERAMENTE I PRODOTTI, ALIMENTARI E NON, A DISPOSIZIONE USUFRUENDO DI UNA TESSERA PERSONALE CARICATA CON PUNTEGGIO A SCALARE CHE PERMETTE, TRA L'ALTRO, LA TRACCIABILITÀ DI TUTTI I PRODOTTI SINO AL CONSUMATORE FINALE.

Da una tale definizione emergono alcune specificità di questo *luogo*: il sostegno fornito non è solo alimentare; è previsto infatti un “accompagnamento relazionale”, in altre parole una presa in carico della persona (nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie) con l'obiettivo di favorire il recupero della propria autonomia. Non già quindi una risposta ad un mero bisogno primario (obiettivo che viene comunque raggiunto), ma strumento che all'interno di un percorso di sostegno/accompagnamento, insieme ad altri strumenti, intende restituire dignità ed autonomia a quanti vivono un momento di difficoltà. Il beneficiario, inoltre, non è passivo, non riceve semplicemente dei prodotti, ma sceglie e lo fa in maniera responsabile, all'interno di un accordo frutto di momenti di ascolto, di discernimento e di riflessione in cui, con la collaborazione degli operatori che curano la presa in carico, viene elaborato un percorso. Nell'ottica della Caritas, dunque, l'emporio ha senso solo come parte di un tutto, più ampio e differenziato.

È altresì vero che alcuni degli altri tasselli sono così strettamente collegati all'emporio da sembrare un tutt'uno, ma in realtà rappresentano dei servizi aggiuntivi. È il caso di quei percorsi formativi offerti, o previsti, all'interno dei progetti di sostegno verso l'autonomia. Molte sono le Caritas che propongono corsi di economia domestica, di cucina con gli avanzi o di gestione del bilancio familiare che abilitano anche ad evitare lo spreco, nell'ottica di nuovi stili di vita. Percorsi che aiutano a crescere, a migliorarsi, a divenire autonomi.

Altre attività collegate con l'emporio hanno, invece, un carattere più organizzativo o socializzante. Si pensi, ad esempio, al servizio di baby-sitting che permette alle mamme con figli piccoli di fare la spesa con tranquillità e ai bambini di giocare in luoghi attrezzati e di socializzare con coetanei, o allo spazio messo a disposizione per gruppi di donne o famiglie per confrontarsi su temi di loro interesse o semplicemente per stare insieme o, infine, a opportunità di semplice svago o di interesse culturale che vengono offerti a latere. L'emporio offre così una varietà di risposte, di opportunità e sempre un'équipe disponibile all'ascolto e ad attivare un sostegno e, per quanto possibile, una rete di sostegno.

Si evidenzia qui un'altra delle peculiarità di questa realtà: la presenza di una rete di riferimento. Come confermano anche i dati presentati in questo rapporto, l'emporio nasce dalla collaborazione di più organismi: per quanto la gestione concreta possa essere affidata alla Caritas diocesana o ad una o più parrocchie di uno stesso territorio, nel gruppo dei promotori sono sempre presenti associazioni, enti locali, oltre a parrocchie e gruppi di volontari. In diversi luoghi l'emporio ha rappresentato l'occasione per avviare

un confronto su quanto ciascun organismo realizza nel rispondere ai bisogni dei più fragili e per elaborare strategie comuni che valorizzino le specificità di ogni realtà e rendano più efficaci le risposte attivate.

Spesso l'emporio ha avviato un lavoro di rete che presenta tanto aspetti molto concreti quanto profonde riflessioni. Per quanto l'apertura di quel che appare molto simile ad un supermercato possa sembrare semplice, sono molti gli aspetti da definire e su cui concordare prima dell'apertura.

Per citarne solo alcuni: i criteri di definizione dei beneficiari; chi può, e come, fare gli invii; l'attribuzione del budget di spesa pro-capite; la durata della tessera (strettamente collegata alla durata dell'intervento e/o della presa in carico). Il lavoro di concertazione tra i promotori è quindi considerevole e prezioso e aggiunge un valore consistente all'emporio che diventa testimonianza concreta di come organismi con differenti carismi e identità possano collaborare proficuamente per sostenere chi vive momenti di fragilità. È certamente un'esperienza che può avere il ruolo di apripista per nuove e differenti collaborazioni. È da sottolineare come nella maggior parte dei casi si riesca ad ottenere un coinvolgimento anche degli enti locali, che va da un minimo di collegamento con i servizi sociali fino ad arrivare a differenti forme di compartecipazione economica (messa a disposizione dei locali, contributi economici, ecc.).

L'emporio è però anche e soprattutto un efficace strumento di animazione. Lo è nei confronti della comunità che mobilita attraverso la raccolta dei prodotti da mettere a disposizione (sia con le raccolte organizzate che accogliendo donazioni di privati), così come coinvolgendo e accogliendo quanti si offrono come volontari. Ha una funzione animativa nei confronti soprattutto delle giovani generazioni, col coinvolgimento, ad esempio, delle scolaresche nei momenti di riflessione sul cibo, lo spreco, gli stili di vita, nella raccolta di prodotti da destinare poi agli empori, e dei tanti giovani che si attivano nelle giornate di raccolta.

C'è la mobilitazione dei supermercati del territorio, dei negozianti, di aziende, di tutte quelle realtà che possono offrire prodotti che vanno a riempire gli scaffali dell'emporio e che se coinvolte, motivate, rassicurate sul corretto utilizzo dei prodotti, collaborano fattivamente (e l'esperienza dice sempre più frequentemente) per far sì che gli scaffali non restino vuoti.

L'emporio è anche uno *spazio*, in cui testimoniare la vicinanza all'altro, organizzare campi estivi di formazione e lavoro per giovani, effettuare inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati, svolgere attività alternativa alla pena, svolgere il servizio civile.

L'emporio è, infine, una realtà che permette di intercettare persone che, pur vivendo un momento di fragilità e con necessità economiche significative, non sarebbero riuscite a presentarsi nei luoghi di distribuzione di viveri o ad una mensa. Un luogo, quindi, che tutela maggiormente la privacy e permette di sostenere chi sarebbe altrimenti rimasto "fuori". D'altro canto l'emporio è ormai divenuto così visibile ed ha avviato un tale interesse mediatico da rendere ancora più visibile la povertà, offrendo occasioni di dibattito pubblico, di denuncia della situazione precaria di vita di molti e di quelle situazioni su cui generalmente si è più propensi a chiudere gli occhi che ad avviare riflessioni.

L'emporio quindi non è solo risposta ad un bisogno, ma strumento poliedrico, dalle molte potenzialità da utilizzare con la creatività che deve caratterizzare la carità.

2.4 PROGETTI DI AGRICOLTURA SOCIALE ¹⁶

L'agricoltura sociale comprende una pluralità di esperienze e pratiche svolte sul territorio che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole con le attività sociali. Le esperienze presenti in Italia possono sintetizzarsi in cinque grandi filoni di attività:

- formazione e inserimento lavorativo (orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati o soggetti a bassa contrattualità, come ad esempio i detenuti, i tossicodipendenti, i migranti e i rifugiati);
- riabilitazione e cura (a favore di persone con disabilità con un fine principalmente socio-terapeutico);
- ricreazione e qualità della vita (rivolte a persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale, le esperienze di orti sociali peri-urbani per anziani);
- educazione (volte ad avvicinare alle tematiche ambientali giovani e non);
- servizi alla vita quotidiana (ad esempio gli agri-asilo o servizi di accoglienza diurna per anziani).¹⁷

Accanto alle cinque finalità sopra descritte, le progettualità di agricoltura sociale promosse dalle Caritas diocesane in Italia aggiungono un ulteriore valore ed elemento distintivo: i prodotti coltivati (mediante i progetti che promuovono percorsi di inclusione) possono essere donati e quindi consumati presso quei servizi che intervengono per sostenere concretamente chi vive una situazione di difficoltà economica, più o meno grave. Il tutto, a nostro avviso, valorizza ulteriormente l'intero processo. Come precedentemente approfondito nelle sezioni dedicate ai centri di distribuzione viveri, alle mense e agli empori, alcuni dei prodotti che vengono distribuiti gratuitamente agli indigenti provengono dalle attività di agricoltura sociale promosse dalle stesse Caritas diocesane. Nel complesso le diocesi che hanno attivato progetti di agricoltura sociale sono 48 (il 23,8% del totale); come evidenziato nella tabella 13 le Caritas diocesane più attive risultano quelle del Centro (28,8%) e del Nord (28,3%). Come per gli empori, tuttavia, il trend è in evoluzione: sono 17¹⁸ le diocesi che si sono mobilitate, non ancora operative.

	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	INCIDENZA %
NORD	17	60	28,3
CENTRO	15	52	28,8
MEZZOGIORNO	16	90	17,8
TOTALE	48	202	23,8

Casi mancanti:16

Le progettualità avviate sul territorio sono in totale 82, collocate in modo particolare nelle diocesi del Nord e del Mezzogiorno. Quindi, se il Centro risulta l'area con l'incidenza più alta di diocesi attive, è tuttavia la zona dove per il momento si registra un numero più limitato di progetti (circa uno per diocesi).

TABELLA 13
PROGETTI DI
AGRICOLTURA
SOCIALE:
DIOCESI ATTIVE PER
MACROREGIONE
(V.A. E %)



¹⁶ Si ringraziano Gian Paolo Mortara (Caritas diocesana di Alessandria), Giovanni Bomprezzi (Caritas diocesana di Senigallia) e don Nicola De Blasio (Caritas diocesana di Benevento) che hanno arricchito il presente contributo con le loro esperienze diocesane.

¹⁷ Cfr. www.forumagricolturasociale.it

¹⁸ Rispetto alle diocesi che si stanno mobilitando se ne aggiunge un'altra (alle 17 sopramenzionate) che risulta già operativa e che si sta attivando per nuove progettualità.

TABELLA 14
PROGETTI DI
AGRICOLTURA
SOCIALE PER
MACROREGIONE
(V.A. E %)

MACROREGIONE	N.	%
NORD	37	45,1
CENTRO	16	19,5
MEZZOGIORNO	29	35,4
TOTALE	82	100,0

Rispetto ai cinque filoni di attività richiamati dal forum dell'agricoltura sociale, all'interno del mondo Caritas prevalgono le attività legate alla formazione e all'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate (87,5%); il dato, come evidenziato nella tabella 15, è comune a tutta Italia (da Nord a Sud); seguono poi i progetti con finalità riabilitative e di cura (41,7%), diffusi in modo particolare nel Mezzogiorno (62,5%). Sempre nel Meridione risulta alta anche l'incidenza delle progettualità di ricreazione/qualità della vita (43,8%) e di educazione (56,3%). È bene sottolineare, comunque, che ciascun progetto è orientato mediamente su più ambiti di intervento; solo nel 35% dei casi è stata indicata un'unica finalità, in prevalenza legata all'inserimento lavorativo.

AMBITO DI ATTIVITÀ	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
FORMAZIONE E INSERIMENTO LAVORATIVO	88,2	86,7	87,5	87,5
RIABILITAZIONE E CURA	29,4	33,3	62,5	41,7
RICREAZIONE/QUALITÀ DELLA VITA	23,5	26,7	43,8	31,3
EDUCAZIONE	5,9	26,7	56,3	29,2
SERVIZI ALLA VITA QUOTIDIANA	11,8	-	18,8	10,4

TABELLA 15
PROGETTI DI
AGRICOLTURA
SOCIALE: CARITAS
DIOCESANE ATTIVE
PER AMBITO DI ATTIVITÀ
E MACROREGIONE (%)

Anche attraverso l'agricoltura sociale le Caritas diocesane attivano e animano i territori; i principali coinvolgimenti riguardano nello specifico le associazioni ecclesiali (37,5%), le parrocchie (20,8%) così come molte realtà civili del territorio: enti locali (37,5%), associazioni non ecclesiali (25,0%) e cooperative sociali (18,8%). Nel Nord e nel Centro, analogamente agli empori, tutte le progettualità sono state realizzate con una o più collaborazioni extra Caritas; nel Mezzogiorno ciò non si è realizzato solo nel 12,5% delle esperienze.

TABELLA 16
PROGETTI DI
AGRICOLTURA
SOCIALE: CARITAS
DIOCESANE ATTIVE
PER MACROREGIONE
E FORME DI
COLLABORAZIONE (%)

FORME DI COLLABORAZIONE	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
ASSOCIAZIONI ECCLESIALI	47,1	40,0	25,0	37,5
ENTI LOCALI (COMUNE, PROVINCIA, REGIONE)	58,8	40,0	12,5	37,5
ASSOCIAZIONI NON ECCLESIALI	11,8	20,0	43,7	25,0
AZIENDE PRIVATE	29,4	33,3	12,5	25,0
PARROCCHIE	23,5	20,0	18,7	20,8
COOPERATIVE SOCIALI	17,6	13,3	25,0	18,8
ALTRO	5,9	6,7	12,5	8,3
ISTITUTI DI CREDITO/ FONDAZIONI BANCARIE	-	6,7	-	2,1
NESSUNA COLLABORAZIONE	-	-	12,5	4,2

LE VOCI DAL TERRITORIO

«I 76 orti solidali che stiamo avviando su un terreno messo a disposizione dal Comune di Alessandria, nel quartiere “Cristo”, 20 mila abitanti, sono destinati ad anziani o famiglie in situazioni di difficoltà, molte di esse immigrate. Vogliamo aiutare a ricostruire il rapporto tra persone e agricoltura, sensibilizzare su quanto la terra vada custodita. Ma soprattutto puntiamo a far diventare questa area un luogo di aggregazione.

È il motivo per cui stiamo cercando di coinvolgere il più alto numero possibile di persone: chiameremo associazioni di categoria per incontri formativi e di accompagnamento, inviteremo la comunità per momenti di condivisione. E poi c'è l'aspetto relazionale: le famiglie coltiveranno appezzamenti che confineranno con quelli di famiglie anche di nazionalità differenti. La collaborazione e la conoscenza reciproca che sicuramente nasceranno spontanee saranno il valore aggiunto di questi orti».

GIAN PAOLO MORTARA

CARITAS DIOCESANA DI ALESSANDRIA

«La cooperativa Undicesimaora, nata a Senigallia nel 2011, offre a coloro che vivono situazioni di disagio e povertà un'occupazione temporanea, formazione e accompagnamento al reinserimento sociale. Gruppi di persone sempre diverse lavorano nei nostri campi per alcuni mesi. Un modo per rimettersi in gioco, ritrovare dignità, recuperare la bellezza di dire ai propri figli: “Domani mattina vado al lavoro”.

Il frutto di quanto viene coltivato è poi venduto sia nello “spaccio aziendale” all'interno della sede della cooperativa, sia in alcuni punti vendita Coop della zona. In questo modo facciamo conoscere le nostre attività e ricordiamo a tutti l'importanza del cibo buono. L'agricoltura è stato solo il primo settore sviluppato dalla cooperativa. In questi anni abbiamo avviato altre attività, ma partire dall'agricoltura ha significato partire dalla forza primaria che un territorio può esprimere».

GIOVANNI BOMPRESZI

CARITAS DIOCESANA DI SENIGALLIA

«Con il Borgo Sociale e l'adiacente Bosco Sociale, nel paese di Roccabascerana, promuoviamo un'opera che tiene insieme la cura della fragilità umana e quella della fragilità ambientale. Il Borgo ospita giovani con patologie psichiatriche, dipendenze patologiche e richiedenti asilo del servizio SPRAR. Sta per nascere, grazie anche al progetto Policoro, una piccola cooperativa.

I ragazzi lavorano nel bosco ed è terapeutico. Insieme a loro ci sono i giovani del paese. Si instaurano così dei rapporti di amicizia che consentono a tutti di crescere, ma anche, attraverso un'idea imprenditoriale, di dare nuovo impulso alla comunità locale. La cultura contadina ci appartiene da sempre: far innamorare di nuovo i giovani del loro territorio, metterli a contatto con la natura, dà loro delle reali possibilità e li ingentilisce».

DON NICOLA DE BLASIO

CARITAS DIOCESANA DI BENEVENTO

2.5 GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE - Un'ultima modalità di intervento-azione connessa al cibo a cui è stato dedicato un approfondimento specifico è quella dei gruppi di acquisto solidali (detti anche GAS). Essi, diversamente dagli altri servizi che nascono con una chiara ed esplicita finalità sociale, intercettano il disagio in modo indiretto e non del tutto intuibile. I GAS sono gruppi di acquisto, organizzati più o meno spontaneamente, che educano al consumo critico e responsabile, applicando i principi di equità e sostenibilità ai propri acquisti. Come tutte le esperienze di consumo critico, anch'essi sensibilizzano alla domanda di eticità nel mercato per indirizzarlo verso un'economia che metta maggiormente al centro le persone e le relazioni. Anche la rete Caritas risulta attiva in tali processi. È questo ciò che emerge dal monitoraggio realizzato, che mostra come oggi già 17 Caritas diocesane si siano fatte promotrici di gruppi di acquisto solidale; e a queste se ne aggiungeranno a breve altre 17 che si sono attivate per costituirli (cfr. Tab.17).

Le esperienze Caritas dimostrano che i GAS, oltre a promuovere percorsi educativi orientati a favorire nuovi e più etici stili di vita e di consumo, possono attivare anche gesti di solidarietà e percorsi di inclusione. Lo svela ad esempio il progetto "Filiera corta Solidale", promosso dalla Caritas di Cremona assieme ad altre realtà del Terzo settore cremonese e in collaborazione con produttori del territorio.¹⁹ L'idea è quella di coniugare i vantaggi della filiera corta, della produzione locale e dell'agricoltura biologica sperimentando una fusione originale di benefici economici, sociali e ambientali, rendendo finalmente accessibili scelte di acquisto responsabili, per ora riservate ad una ristretta cerchia di consumatori.²⁰ Tale, progetto oltre a rendere l'acquisto di prodotti biologici e di qualità alla portata di tutti, garantisce anche percorsi di inclusione sociale. Nello specifico, infatti, la distribuzione di prodotti è gestita in collaborazione con una cooperativa sociale che si occupa dell'inserimento lavorativo di persone a rischio emarginazione e di esclusione sociale (cfr. www.filieracortasolidale.it).

 **TABELLA 17**
GRUPPI ACQUISTO
SOLIDALI: DIOCESI
ATTIVE PER
MACROREGIONE (V.A. E %)

	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	INCIDENZA %
NORD	3	60	5,0
CENTRO	6	52	11,5
MEZZOGIORNO	8	90	8,9
TOTALE	17	202	8,4

Casi mancanti: 16

¹⁹ Si ringrazia don Antonio Pezzetti (Direttore della Caritas diocesana di Cremona) per la sua testimonianza rispetto all'esperienza attivata in diocesi.

²⁰ www.filieracortasolidale.it

UN DIFFICILE ABITARE. SINTESI DELL'INDAGINE NAZIONALE CARITAS-SICET-CISL

3

1 • IL PERCORSO METODOLOGICO DELLA RICERCA

L'indagine nazionale di cui presentiamo in questa sede una sintesi è stata condotta con l'obiettivo di rilevare e approfondire la presenza di vecchi e nuovi fenomeni di disagio abitativo, all'interno dell'universo dei servizi Cisl-Sicet/Caritas, anche alla luce della persistente crisi economico-finanziaria che colpisce il nostro paese.¹

L'unità di indagine è costituita da un campione di utenti Caritas/associati Sicet, calcolato in base all'entità complessiva del flusso di utenza annuale registrabile presso gli sportelli Sicet e i Centri di Ascolto (CdA) Caritas, ubicati presso quindici città/aree metropolitane del paese (vedi tab. 1).²

L'indagine non si è soffermata in modo specifico sui fenomeni di esclusione abitativa, quanto su situazioni più sommerse, ma non per questo meno importanti, di sofferenza abitativa "media", che coinvolgono persone e famiglie "normali". Sono persone e famiglie in difficoltà nel soddisfare diversi aspetti del "bisogno abitativo", presso territori non necessariamente connotati da grave marginalità socio-economica. Non sono state incluse nella rilevazione le situazioni di grave esclusione abitativa (es.: persone senza dimora, nomadi, profughi e sfollati ospiti di strutture e alloggi di emergenza, ecc.).

¹ La versione integrale del report di indagine è in corso di stampa. Il gruppo di ricerca era costituito da Walter Nanni (Caritas Italiana), Massimo Petterlin (Sicet), Matteo Auriemma (Cisl). L'inserimento dei dati è stato curato da Gaia Terzani.

² Sono state realizzate in tutto 1000 interviste, 500 per la Caritas e 500 per il Sicet. Le interviste sono state condotte tramite questionario strutturato, destinato a tutte le persone che si fossero rivolte ad uno degli enti sopra indicati, nel mese di aprile 2014. L'unità di indagine è costituita da un campione di utenti Caritas/associati Sicet, calcolato in base all'entità complessiva del flusso di utenza annuale registrabile presso due tipi di servizi: gli sportelli Sicet e i Centri di Ascolto (CdA) Caritas, ubicati presso quindici città/aree metropolitane: Torino, Genova, Trieste, Venezia, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Cagliari, Bari, Reggio Calabria, Catania, Messina, Palermo.

	N.
NORD-OVEST	214
NORD-EST	201
CENTRO	103
SUD	297
ISOLE	185
TOTALE ITALIA	1.000

TABELLA 1
NUMERO DI
INTERVISTATI
CARITAS/SICET
PER RIPARTIZIONE
GEOGRAFICA
(VALORI ASSOLUTI)



2 • I PRINCIPALI RISULTATI DELL'INDAGINE

2.1 DATI GENERALI DEGLI INTERVISTATI - L'analisi dei principali dati anagrafici e di condizione sociale evidenzia un campione composto soprattutto da italiani (67,9%), da donne (56,3%), da persone giovani-adulte, di età compresa tra 30 e 49 anni (45,1%). Prevalgono di gran lunga i coniugati (51,0%), anche se non è trascurabile la quota di soggetti che vivono situazioni di rottura del legame coniugale: il 18,6% degli intervistati è separato o divorziato.

2.2 MODELLI DI CONVIVENZA E SITUAZIONE ABITATIVA - L'esame delle situazioni e dei modelli di convivenza è importante sotto diversi punti di vista. Da un lato, tali notizie appaiono utili per definire meglio il profilo sociale e demografico degli intervistati e completare in questo modo le informazioni di base già riportate nelle pagine precedenti. Dall'altro, l'informazione sulla composizione del nucleo appare importante per comprendere meglio le dimensioni socio-relazionali del disagio abitativo e prefigurare al tempo stesso le possibili piste di lavoro e di intervento, tenendo conto di una serie di aspetti aggiuntivi riguardanti i bisogni della famiglia e dei suoi componenti.

In termini generali osserviamo che le situazioni caratterizzate da vincoli affettivi di coppia rappresentano la forma più diffusa di convivenza: nel complesso, sommando tra di loro le "coppie con figli" e le "coppie sole" si giunge infatti al 57,1% del totale. Seguono le persone sole (20,1%) e le famiglie monogenitoriali (11,0%). Le situazioni che riflettono forme di fragilità e precarietà, perlomeno rispetto agli standard "tradizionali" di convivenza ("Con amici/conoscenti", "Più famiglie", "Istituto/comunità", "Presso datore di lavoro"), riguardano nel complesso l'11,4% del totale degli intervistati. In altre parole, un intervistato su dieci vive una situazione di anomalia alloggiativa, che lascia trasparire visusti di transitorietà residenziale e potenziale precarietà socio-relazionale.

Le famiglie o i nuclei conviventi molto numerosi sono piuttosto rari, non superando la soglia del sette per cento sul totale degli intervistati. Il numero medio di conviventi è pari a 3,08 unità/per nucleo, all'interno di un *range* che oscilla tra un minimo di una

	ITALIANA	STRANIERA	ALTRO*	TOTALE
SOLO	23,0	14,3	11,1	20,1
COPPIA SOLA	15,9	7,5	/	13,0
COPPIA CON FIGLI	42,6	44,6	77,8	44,1
MONOGENITORE	10,8	11,6	11,1	11,0
CON AMICI/CONOSCENTI	4,6	12,6	/	6,8
PIÙ FAMIGLIE	1,8	4,4	/	2,5
ISTITUTO/COMUNITÀ	0,7	2,4	/	1,2
PRESSO DATORE DI LAVORO	0,1	2,7	/	0,9
ALTRO	0,6	/	/	0,4
TOTALE (VALORE ASSOLUTO)	100,0 (679)	100,0 (294)	100,0 (27)	100,0 (1000)

TABELLA 2
NUMERO DI
INTERVISTATI
CARITAS/SICET
PER CITTADINANZA E
TIPO DI CONVIVENZA
(VALORI %)



* apolidi, doppia cittadinanza

persona (20,1% degli intervistati) e un massimo pari a 13 componenti per nucleo abitativo (due sole situazioni).

Come era possibile prevedere, l'incidenza più elevata di famiglie numerose è rintracciabile presso i nuclei di cittadinanza straniera: il 56,9% degli stranieri che si è rivolto a Caritas/Sicet nel periodo indicato fa parte di una famiglia con 3-5 persone (mentre tra gli italiani tale raggruppamento è pari al 47,1%). Analogamente, le famiglie numerose, con più di 5 componenti, sono pari all'11,1% nel caso dei nuclei di cittadinanza straniera, mentre le famiglie numerose di cittadinanza italiana sono meno frequenti (5,2% del rispettivo totale).

Per quanto riguarda invece i tipi di situazione abitativa, quasi il settanta per cento degli intervistati risiede in una casa o appartamento in affitto (cfr. tabella n. 3). Seguono le famiglie che vivono in casa di proprietà, la cui entità riguarda il 13% del totale degli intervistati. Tale raggruppamento è equamente diviso al suo interno tra coloro che hanno già estinto il pagamento del mutuo (48,4%) e coloro che sono invece ancora alle prese con il pagamento del mutuo (51,6%).

Le soluzioni abitative con caratteri di apparente provvisorietà, che riguardano tutti coloro che vivono in stanze e posto letto, raggiungono nel loro insieme una quota di presenza non trascurabile, pari all'8,5% di tutti gli intervistati. Scendendo nel dettaglio, si rileva che le situazioni di provvisorietà/transitorietà si distribuiscono in modo molto differente a seconda della provenienza nazionale e vedono una forte diffusione soprattutto tra gli stranieri: su 100 intervistati di cittadinanza non italiana, il 16,9% vive nelle situazioni provvisorie sopra indicate (quasi un intervistato su cinque), mentre tra gli italiani le condizioni di provvisorietà raggiungono valori di incidenza tre volte più bassi (5,3%).

Le condizioni di provvisorietà abitativa, rilevate attraverso l'informazione sul tipo di soluzione alloggiativa, non sono completamente assenti neanche nel caso di famiglie con figli conviventi. Tale condizione si riferisce però quasi esclusivamente agli stranieri: su 100 coppie straniere con figli, il 3,1% vive in stanze/posti letto in affitto, all'interno di case o appartamenti abitati anche da altre persone o nuclei familiari, mentre tale condizione di precarietà abitativa è quasi del tutto assente tra gli italiani (0,4%).

Una serie di ulteriori domande aveva lo scopo di sondare le modalità contrattuali e amministrative del contratto di affitto, anche per evidenziare la diffusione nel campione di una serie di comportamenti irregolari, che caratterizzano e accompagnano con una certa frequenza il mercato delle locazioni.

TABELLA 3
NUMERO DI
INTERVISTATI
CARITAS/SICET
PER CITTADINANZA
E TIPOLOGIA DI
SITUAZIONE ABITATIVA
(VALORI %)

	ITALIANA	STRANIERA	ALTRO	TOTALE
CASA/APPARTAMENTO AFFITTO	69,0	72,1	68,0	69,9
CASA DI PROPRIETÀ	16,7	3,8	20,0	13,0
<i>SENZA MUTUO</i>	8,5	0,7	12,0	6,3
<i>CON MUTUO</i>	8,2	3,1	8,0	6,7
CASA/APPARTAMENTO USO GRATUITO	3,0	2,8	4,0	3,0
CASA/APPARTAMENTO ALTRO TITOLO	5,8	4,5	8,0	5,5
STANZA IN AFFITTO	1,8	5,2	/	2,7
STANZA USO GRATUITO	0,7	1,7	/	1,0
STANZA ALTRO TITOLO	1,0	2,1	/	1,3
POSTO LETTO IN AFFITTO	0,3	3,4	/	1,2
POSTO LETTO USO GRATUITO	0,9	3,8	/	1,7
POSTO LETTO ALTRO TITOLO	0,6	0,7	/	0,6
TOTALE (VALORE ASSOLUTO)	100,0 (668)	100,0 (290)	100,0 (25)	100,0 (983)

In primo luogo, l'assenza di un regolare contratto riguarda l'11,1% del totale delle persone che hanno dichiarato di vivere in affitto. Tuttavia, non sempre il contratto viene registrato presso l'Agenzia delle Entrate o gli intermediari abilitati a tale funzione (professionisti, associazioni di categoria, Caf, ecc.), così come prescrive la legge. Secondo i dati rilevati, tale consuetudine riguarda poco più del venti per cento delle situazioni di affitto dichiarate dagli intervistati.

Ma le situazioni di irregolarità non si limitano alla mancata registrazione del contratto di affitto. Un altro tipo di inadempienza riguarda la mancata emissione di una ricevuta di pagamento della rata di locazione, che è invece necessaria, soprattutto nel caso in cui il pagamento avviene attraverso passaggio di contanti. La mancata emissione della ricevuta riguarda il 26,6% delle persone che vivono in affitto. Allo stesso modo, può accadere che il contratto sia stato effettivamente registrato, ma indicando un importo della rata inferiore a quello reale. In questi casi, la ricevuta viene emessa ma l'importo della ricevuta non copre l'intero ammontare della rata di affitto "reale". Questo tipo di situazioni appare abbastanza diffuso e riguarda una quota consistente di persone che vivono in affitto, pari al 32,6%.

2.3 I PROBLEMI ABITATIVI DEGLI INTERVISTATI

I PROBLEMI NELLA ZONA DI RESIDENZA - A livello generale, il 46,2% del totale degli intervistati ha dichiarato almeno un problema legato al territorio di riferimento. Il problema più frequentemente segnalato è quello della criminalità (45,2% delle persone, pari al 21,7% dei problemi segnalati). Seguono i problemi relativi alla mancanza o carenza di aree verdi, che coinvolge il 35,9% degli intervistati, e la mancanza/carenza di collegamenti (28,8%).

Prendendo come riferimento i valori medi nazionali, sono le Isole a conquistare la palma di territorio maggiormente segnato dal disagio sociale, logistico e infrastrutturale: cinque dei sei indicatori utilizzati riscuotono in tali aree livelli di diffusione superiori alla media nazionale. Nello specifico, è la mancanza/carenza di aree verdi a rappresentare il problema maggiormente segnalato (61,1% degli abitanti insulari contro il 35,9% della popolazione italiana complessiva), seguito dalla mancanza/carenza di collegamenti (46,0% nelle Isole, 28,8% in Italia). Nelle regioni del Nord nessun problema appare di gravità superiore alla media nazionale, mentre in quelle del Centro la "mancanza/carenza servizi" e gli "altri problemi" appaiono di entità superiore alla media nazionale.

Scorporando i dati per provenienza nazionale, si apprende che gli italiani hanno risposto in modo più rilevante rispetto agli stranieri: il 49,8% degli italiani ha indicato almeno un problema nella zona di residenza, contro il 38,4% degli stranieri. Tale strutturazione delle risposte può destare una certa sorpresa, in quanto è noto che le abitazioni degli immigrati in Italia sono mediamente collocate in aree marginali e dequalificate del territorio, e per questo maggiormente accessibili a persone di bassa disponibilità reddituale. Un aspetto di cui tenere conto a tale riguardo risiede nel diverso approccio valutativo e di percezione del territorio che è possibile cogliere da parte di italiani e stranieri:

	V.A. RISPOSTE "SI"	% SUL TOTALE DEI PROBLEMI	% SUGLI INTERVISTATI*
CRIMINALITÀ	209	21,7	45,2
MANCANZA/CARENZA AREE VERDI	166	17,2	35,9
MANCANZA/CARENZA COLLEGAMENTI	133	13,8	28,8
INQUINAMENTO	122	12,6	26,4
MANCANZA/CARENZA SERVIZI	120	12,4	26,0
ALTRI PROBLEMI ZONA	215	22,3	46,7
TOTALE NUMERO DI PROBLEMI SEGNALATI	965	100,0	N: 462

* La percentuale è calcolata sulle persone che hanno indicato almeno un problema

TABELLA 4
NUMERO DI
INTERVISTATI
CARITAS/SICET PER
TIPO DI PROBLEMA
DELLA ZONA DI
RESIDENZA (VALORI
ASSOLUTI E %)



TABELLA 5
NUMERO DI
INTERVISTATI
CARITAS/SICET
PER TIPO DI PROBLEMA
DELL'ABITAZIONE
(VALORI ASSOLUTI E %)

	RISPOSTE POSITIVE		
	V.A. RISPOSTE "SI"	% SUL TOTALE DEI PROBLEMI	% SUL TOTALE DEGLI INTERVISTATI
STRUTTURE DANNEGGIATE	257	28,8	47,3
RIDOTTE DIMENSIONI	236	26,4	43,5
SOVRAFFOLLAMENTO	136	15,2	25,0
SCARSA LUMINOSITÀ	111	12,4	20,4
MANCANZA DOTAZIONI IGIENICHE	42	4,7	7,7
ALTRI PROBLEMI ABITAZIONE	111	12,4	20,4
TOTALE	893	100,0	N: 543

* La percentuale è calcolata sulle persone che hanno indicato almeno un problema

è infatti probabile che a causa delle diverse storie personali e di vita che caratterizzano i due universi, il livello di aspettative degli italiani riguardo i servizi del territorio sia più elevato rispetto a quello degli stranieri, dando luogo quindi a giudizi fondati su parametri di qualità non perfettamente sovrapponibili. Vi è anche un ulteriore aspetto di cui occorre tenere conto: per molti stranieri la ricerca di un'abitazione rappresenta un vero e proprio "percorso in salita" e gli ostacoli da superare sono tanti: diffidenza diffusa dei proprietari, necessità di contratti di lavoro o di garanzie reali, disponibilità di denaro per sostenere le spese di deposito/anticipo, ecc. Una volta superati tali ostacoli, è probabile che la soluzione abitativa finalmente trovata non risponda a tutte le esigenze di partenza. Ma su tali aspetti appare giocoforza soprassedere, con un giudizio di valore che tralascia e pone in secondo piano gli aspetti negativi, per sottolineare invece i vanaggi e gli aspetti di soddisfazione legati al raggiungimento dell'obiettivo.

I PROBLEMI NELL'ABITAZIONE - Una batteria di specifiche domande aveva lo scopo di evidenziare l'incidenza di problemi relativi alla struttura dell'abitazione (dimensioni, dotazioni, stato di conservazione, ecc.)

A livello generale, quasi la metà del campione vive in abitazioni definite "strutturalmente danneggiate" (47,3%). Una quota di poco inferiore di persone vive in case/alloggi ritenuti di "ridotte dimensioni" (43,5%). Si tratta di un parametro diverso da quello dell'affollamento: nel primo caso l'abitazione viene ritenuta oggettivamente piccola, a prescindere dalle dimensioni del nucleo di persone conviventi, mentre nel secondo caso viene effettuato un confronto tra il numero di persone e la metratura disponibile. Il sovraffollamento misurato in tale modalità percettiva riguarda un numero inferiore

TABELLA 6
NUMERO DI
INTERVISTATI
CARITAS/SICET
PER TIPO DI PROBLEMA
DELL'ABITAZIONE
(VALORI ASSOLUTI E %)

	CITTADINANZA		
	ITALIANA	STRANIERA	TOTALE
	% sul totale degli intervistati della stessa cittadinanza*		
STRUTTURE DANNEGGIATE	49,6	42,0	47,3
RIDOTTE DIMENSIONI	38,9	53,4	43,5
SOVRAFFOLLAMENTO	22,3	31,2	25,0
SCARSA LUMINOSITÀ	19,7	22,2	20,4
MANCANZA DOTAZIONI IGIENICHE	5,4	13,1	7,7
ALTRI PROBLEMI ABITAZIONE	24,2	12,5	20,4
TOTALE (VALORE ASSOLUTO)	100,0 (355)	100,0 (176)	100,0 (543)

* La percentuale è calcolata sulle persone che hanno indicato almeno un problema

re di soggetti, un intervistato su quattro, valore di poco superiore al successivo problema segnalato, la “mancanza di luminosità dell’abitazione” (20,4%). Considerando i dati in una prospettiva di confronto tra italiani e stranieri, si osserva che il sovraffollamento riguarda un intervistato su quattro e si presenta maggiormente diffuso tra gli stranieri (31,2%) rispetto agli italiani (22,3%). Ma il gap su base nazionale appare ancora più evidente nel caso dell’informazione sulle dimensioni dell’abitazione: la casa è ritenuta troppo “piccola” dal 53,4% degli intervistati di nazionalità straniera, mentre tale giudizio negativo proviene dal 38,9% degli italiani.

2.4 ACCESSO AL BENE CASA: SPESE E MANTENIMENTO - Una volta ottenuto, il bene-casa ha necessità di essere conservato e mantenuto. Alle spese relative al canone di affitto (o alla rata di mutuo), si aggiungono ulteriori spese legate al mantenimento e alla pulizia dell’immobile, alla gestione dell’amministrazione condominiale, alle tasse e imposte di carattere locale/comunale, al pagamento delle utenze, ecc.

A tale riguardo, soprattutto in tempo di crisi economica, molte famiglie si trovano in crescente difficoltà nel sostenere tale volume di spese e tendono a rinviare il pagamento di questa categoria di oneri ed incombenze economiche. Questo tipo di comportamento appare molto diffuso tra gli strati sociali più deboli della popolazione, come è il caso degli utenti della Caritas: ad esempio, nel Rapporto sulla povertà di Caritas Italiana del 2014 si evidenziava in modo chiaro una situazione di sofferenza di molti utenti Caritas riguardo il sostenimento delle spese legate all’abitazione:

“La quota di utenti in regola con il pagamento delle spese abitative si riduce progressivamente: in caso di affanno economico, le spese relative ai costi accessori dell’alloggio sono infatti tra le prime ad essere rinviate. Si riscontrano a tale riguardo problemi con le banche per il pagamento dei mutui, difficoltà nel pagare gli affitti, numerosi casi di rischio sfratti e difficoltà con gli enti gestori delle utenze. Gli operatori Caritas si fanno spesso portavoce di queste problematiche, chiedendo direttamente agli enti la rateizzazione delle spese. Numerosi sono stati gli aiuti economici, da parte delle Caritas, per far sì che intere famiglie non si trovassero in strada o senza luce, acqua e gas. Il mancato pagamento dei canoni di affitto ha incrementato i casi di sfratto per morosità, a volte non pienamente giustificati dalla situazione di difficoltà economica della famiglia, e che hanno portato nel tempo a dei veri e propri “blocchi di mercato”, nel settore della locazione immobiliare”.³

È molto probabile che nel tempo la dilazione delle spese condominiali determini un peggioramento della qualità infrastrutturale delle abitazioni, contribuendo a creare situazioni di rischio e di incolumità per i residenti e per il territorio in senso più esteso e, sul piano commerciale, un decadimento del valore economico dello stock immobiliare di talune aree del nostro paese.

Venendo ai dati sul tema raccolti nel corso dell’indagine Sicet-Caritas, la metà delle persone che si rivolgono ai due enti dichiara di incontrare grandi difficoltà nel pagare l’affitto, la rata di mutuo o le spese condominiali di gestione/mantenimento dell’abitazione. Nel caso degli utenti Caritas, tale quota giunge a coprire il 68,7% di tale universo.

Andando in profondità nelle situazioni indagate, si apprende che questo tipo di problemi non è di recente origine, ma in media colpisce i protagonisti da circa 2,6 anni, con quote di sofferenza pluriennali piuttosto elevate: il 9,6% degli intervistati ha dichiarato di avere da più di 5 anni questo tipo di difficoltà. Le sofferenze economiche nel sostenere le spese legate al mantenimento dell’abitazione sono più frequenti tra gli stranieri (60,2%) rispetto a quanto rilevato tra gli italiani (47,4%).⁴

³ Caritas Italiana, *False partenze*. Rapporto Caritas Italiana 2014 su povertà e esclusione sociale in Italia, Grafica Metelliana, Cava de Tirreni, aprile 2014.

⁴ Tale valore è calcolato mettendo a rapporto l’entità del reddito familiare con l’importo della rata di affitto/mutuo.

Disaggregando i dati su base macroregionale, e contrariamente alle aspettative, gli utenti del Mezzogiorno appaiono di poco più colpiti dal fenomeno rispetto a quanto accade nel Nord Italia (55,4 contro il 51,3%). La spiegazione di tale sottostima è probabilmente legata all'alta percentuale di contratti non scritti e non registrati presso tale aree territoriali, che hanno influenzato tra i nostri intervistati un forte numero di mancate risposte sull'entità della rata di affitto, e l'impossibilità di calcolare per tutti gli intervistati del Sud il valore dell'indicatore di sofferenza economica.

2.5 LA PERDITA DELLA CASA: SFRATTO E PIGNORAMENTO - Non considerando i fenomeni di esclusione abitativa, la più drammatica situazione di disagio alloggiativo è senza dubbio costituita dalla perdita dell'abitazione, a causa della presenza di provvedimenti di sfratto o di pignoramento giudiziario dell'abitazione. Come è noto, le due situazioni riflettono contesti giuridico-normativi differenti:

- *sfratto*: è un atto giudiziario con il quale, nell'ambito di un rapporto di locazione, il locatore (ovvero, in generale, il proprietario dell'immobile) richiede al Giudice di emettere un provvedimento esecutivo che ordini all'inquilino di riconsegnargli l'immobile;
- *pignoramento giudiziario*: una banca o una società finanziaria possono presentare la richiesta di pignoramento (espropriazione forzata) di un bene immobile allorché il pagamento di una rata di un mutuo o altra forma di finanziamento (o dell'importo totale, se è una singola quota) non è stato saldato, è stato saldato solo in parte e/o il pagamento è avvenuto oltre la scadenza prevista.

Lo sfratto avviene quindi nell'ambito di un rapporto di locazione del bene immobiliare, mentre il pignoramento riguarda coloro che sono alle prese con il pagamento di un mutuo immobiliare.

A livello generale, il 16,0% del campione vive un problema di sfratto o di pignoramento giudiziario. Incrociando tale informazione con le principali variabili socio-anagrafiche e prendendo in considerazione i soli valori modali della distribuzione statistica (ossia quelli dove si registra il più elevato numero di casi), è possibile ricostruire una sorta di identikit sociale delle persone che vivono tali forme di emergenza abitativa (nell'universo dei servizi Sicut e Caritas).

Come si può verificare nella tabella seguente, si tratta in prevalenza di italiani, abitanti nelle regioni del Mezzogiorno, di età compresa tra 50 e 64 anni, disoccupati, che vivono in famiglie non eccessivamente numerose (massimo 5 componenti), con figli minori e un basso livello di reddito.

Dal punto di vista della qualità delle abitazioni, spicca la forte incidenza di persone sotto sfratto (o soggette a provvedimenti di pignoramento giudiziario dell'immobile), che vivono in edifici con gravi deficit strutturali. Più della metà degli sfrattati/pignorati

TABELLA 7
PROFILO
SOCIALE DELLE
PERSONE CON
PROBLEMI DI SFRATTO/
PIGNORAMENTO
GIUDIZIARIO*
(VALORI %)

	%
È ITALIANO	68,1
HA TRA 50 E 64 ANNI	40,6
VIVE NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO	58,8
È DISOCCUPATO (O VIVE CON ALMENO UNA PERSONA DISOCCUPATA IN FAMIGLIA)	63,8
VIVE IN NUCLEI FAMILIARI DI 3-5 PERSONE	58,6
VIVE CON MINORI IN FAMIGLIA	51,9
HA UN REDDITO FAMILIARE INFERIORE A 500 EURO MENSILI	36,7

* Il totale di persone è pari a 160.

	% SUI PROBLEMI SEGNALATI	% SULLE PERSONE
STRUTTURE DANNEGGIATE	32,9	58,8
RIDOTTE DIMENSIONI	25,4	45,4
SOVRAFFOLLAMENTO	17,9	32,0
SCARSA LUMINOSITÀ	11,6	20,6
MANCANZA DOTAZIONI IGIENICHE	5,2	9,3
ALTRI PROBLEMI ABITAZIONE	6,9	12,4
TOTALE	100,0	

* Il totale di persone è pari a 160.

TABELLA 8
PERSONE
CON PROBLEMI
DI SFRATTO/
PIGNORAMENTO
GIUDIZIARIO
PER CONDIZIONI
STRUTTURALI
DELL'ABITAZIONE E
DELL'EDIFICIO DOVE
RISIEDONO* (VALORI %)



vive in alloggi con “strutture danneggiate” (Il 58,8%). Il 45,4% risiede in abitazioni considerate di “ridotte dimensioni” e il 32,0% vive in condizioni di sovraffollamento. Più rare, anche se non del tutto assenti, le situazioni di totale assenza di dotazioni igieniche, che riguardano comunque una persona su dieci (9,3%).

2.6 SERVIZI ED ESIGIBILITÀ DEI DIRITTI - A fronte di varie problematiche abitative, di diversa natura e livello di gravità, sono disponibili varie forme di intervento, fornite dalle amministrazioni pubbliche a livello centrale e territoriale. Di fatto, tali risposte non sono in grado di arginare completamente l'onda d'urto dell'emergenza abitativa in Italia e presentano varie e vistose carenze, sotto diversi punti di vista. Le carenze di tali politiche oscillano su un continuum che vede da un lato la totale assenza di risposta e dall'altro un certo livello di deficit/carenza nelle misure attualmente disponibili.

Sta di fatto che, interpellati a proposito, solamente il 24,8% degli utenti dichiara di fruire di una delle misure socio-assistenziali attualmente a disponibili a livello nazionale e/o locale. In tutti gli altri casi giocano a sfavore vari fattori, tra cui l'assenza di tali risorse o la presenza di barriere che in qualche modo impediscono di accedere ai servizi (scarse informazioni, difficoltà dell'iter burocratico, rigidità nei criteri di accesso, ecc.). Nello specifico, il 36,5% dell'intero campione ha dichiarato di aver avuto problemi e difficoltà nella fruizione di determinati benefici pubblici. Si tratta soprattutto di italiani (66,3%), residenti nel Nord Italia (50,7%).

Rispetto a tale problema, uno dei compiti più significativi degli enti di assistenza e segretariato sociale (come il Sicut e la Caritas) risiede proprio nella capacità di aiutare le persone a superare tali difficoltà, orientandole e accompagnandole lungo il percorso di “avvicinamento” alla fruizione della misura o del servizio. In altre parole, a rendere esigibile un diritto formale, non sempre adeguatamente accessibile.

All'interno del rapporto integrale della ricerca, di prossima pubblicazione, verranno esaminati con dettaglio gli aspetti relativi alle politiche abitative, fornendo aspetti valutativi e prospettive di riforma dell'intero settore.

LE PROGETTUALITÀ DELLE CHIESE LOCALI

4

1 • PROMOZIONE DELLE OPERE DI CARITÀ: I PROGETTI 8XMILLE

Da oltre un decennio Caritas Italiana - in virtù della sua ampia operatività territoriale a servizio delle Chiese locali e delle Caritas diocesane - ha accolto l'invito della Conferenza Episcopale Italiana ad assumere il ruolo di riferimento nazionale per la promozione e la cura delle opere, progetti e servizi caritativi delle Chiese locali (promosse da esse, sostenute dalla disponibilità dell'8xmille, attivate per fronteggiare le emergenze dovute alle calamità naturali in Italia). Caritas Italiana ha confermato negli anni la propria disponibilità, ritenendo che la cura di tutte le progettualità di carità in risposta ai vari bisogni potessero essere uno strumento utile a perseguire i suoi fini statutari: la promozione delle Caritas diocesane, la costruzione di reti di opere che siano segno di un modo evangelico di accostare e servire i poveri, l'animazione alla testimonianza comunitaria della carità.

1.1 I PROGETTI ACCOMPAGNATI NEL 2014 - Nel rispetto della finalità e della corretta gestione dei fondi 8xmille assegnati dallo Stato italiano alla Chiesa Cattolica, Caritas Italiana nel corso del 2014 ha accompagnato 147 Caritas diocesane nel percorso di presentazione, valutazione e approvazione di 290 progetti, pensati dalle Caritas diocesane stesse in risposta alle povertà presenti sui territori.

Si tratta di progetti:

- concepiti per rispondere alle vulnerabilità intercettate attraverso l'incontro con i poveri (ascolto), la lettura del contesto di riferimento (osservatorio povertà e risorse), il coinvolgimento delle comunità.
- capaci di coinvolgere direttamente gli ultimi, le categorie deboli, i "nuovi poveri";
- fortemente promozionali per i destinatari e la comunità ecclesiale e civile;
- collocati nella prospettiva dell'animazione pedagogica, con una forte propensione al coinvolgimento della comunità locale, delle varie componenti ecclesiali e civili;
- capaci di dar vita a "opere segno", che, come ogni altro intervento della Caritas, richiamino al compito di animazione, promozione e testimonianza della carità tutta la comunità cristiana;
- che prevedono - in base ad un piano di finanziamento completamente definito - la compartecipazione economica della Chiesa Locale e/o di altri soggetti del territorio;
- che privilegiano, nella fase di realizzazione operativa, il coinvolgimento delle realtà già presenti e attive sul territorio.

Rispetto agli anni precedenti, si è registrato un aumento considerevole del lavoro di accompagnamento realizzato da Caritas Italiana verso le Caritas diocesane, sia in termini di numero di progetti, che di importi finanziati (cfr. Tab.1)

ANNO	PROGETTI APPROVATI	CONTRIBUTO RICONOSCIUTO
2012	118	€ 7.111.700
2013	257	€ 17.046.590
2014	290	€ 22.985.450
TOTALE	665	€ 47.143.740

TABELLA 1
PROGETTI
8XMILLE
APPROVATI DA
CARITAS ITALIANA
NEL TRIENNIO
2012-2014 (V.A.)

Dal punto di vista delle risorse economiche impegnate per la loro realizzazione, sono stati finanziati, attraverso i fondi "Otto per mille - interventi caritativi di rilievo nazionale" messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana, quasi 23 milioni di euro a cui va aggiunta una compartecipazione economica delle diocesi interessate di poco superiore ai 7,5 milioni di euro, per un importo complessivo di oltre 30,5 milioni di euro.¹

REGIONE ECCLESIASTICA	CARITAS DIOCESANE	CARITAS PARTECIPANTI		PROGETTI APPROVATI		IMPORTO PROGETTI	CONTRIBUTO RICONOSCIUTO
		V.A.	% SUL TOTALE	V.A.	% SUL TOTALE PROGETTI		
ABRUZZO-MOLISE	11	6	54,5	9	3,1	€ 845.178	€ 638.700
BASILICATA	6	2	33,3	3	1,0	€ 308.715	€ 277.350
CALABRIA	12	10	83,3	23	7,9	€ 1.661.577	€ 1.230.00
CAMPANIA	23	17	73,9	31	10,7	€ 2.996.608	€ 2.326.800
EMILIA-ROMAGNA	15	11	73,3	15	5,2	€ 2.366.386	€ 1.566.350
LAZIO	17	9	52,9	31	10,7	€ 2.501.204	€ 1.812.400
LIGURIA	7	7	100,0	12	4,1	€ 1.388.645	€ 1.071.650
LOMBARDIA	10	7	70,0	11	3,8	€ 2.368.934	€ 1.676.350
MARCHE	13	8	61,5	13	4,5	€ 1.349.702	€ 1.088.550
PIEMONTE	17	8	47,0	12	4,1	€ 1.183.857	€ 927.600
PUGLIA	19	12	63,1	18	6,2	€ 2.109.520	€ 1.739.700
SARDEGNA	10	6	60,0	9	3,1	€ 850.577	€ 728.650
SICILIA	18	13	72,2	39	13,4	€ 3.394.919	€ 2.741.800
TOSCANA	17	11	64,7	22	7,6	€ 2.265.794	€ 1.617.250
TRIVENETO	15	12	80,0	28	9,7	€ 3.829.201	€ 2.655.000
UMBRIA	8	8	100,0	14	4,8	€ 1.123.813	€ 887.300
TOTALE	218	147	67,4	290	100,0	€ 30.544.630	€ 22.985.450

TABELLA 2
PROGETTI
8XMILLE
APPROVATI DA
CARITAS ITALIANA
NEL CORSO DEL
2014 (V.A.)

¹ Nei soli primi sette mesi del 2015 (dal 1 gennaio al 31 Luglio) sono stati approvati 200 progetti, per un totale di 16.967.700 euro di contributi riconosciuti; dal 2012 al 31 luglio 2015 i progetti approvati sono stati in totale 865 e i contributi riconosciuti pari a 64.111.440 euro.

ZONA GEOGRAFICA	CARITAS DIOCESANE	CARITAS PARTECIPANTI		PROGETTI APPROVATI		IMPORTO PROGETTI	CONTRIBUTO RICONOSCIUTO
		V.A.	% SUL TOTALE	V.A.	% SUL TOTALE PROGETTI		
NORD	64	48	75,0	98	33,8	€ 8.936.268	€ 6.772.850
CENTRO	76	45	59,2	78	26,9	€ 11.137.023	€ 7.896.950
SUD	78	54	69,2	114	39,3	€ 10.471.339	€ 8.315.650
TOTALE	218	147	67,4	290	100,0	€ 30.544.630	€ 22.985.450

TABELLA 3
PROGETTI 8XMILLE
APPROVATI
DA CARITAS
ITALIANA NEL CORSO
DEL 2014 PER ZONE
GEOGRAFICHE* (V.A.)

* Le zone geografiche indicate fanno riferimento alla suddivisione CEI prevista per le 16 Conferenze Episcopali Regionali: Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Triveneto, Liguria, Emilia Romagna); Italia Centrale (Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo-Molise, Sardegna); Italia Meridionale (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia).

TABELLA 4
PROGETTI 8XMILLE
APPROVATI DA
CARITAS ITALIANA
NEL CORSO DEL 2014
PER DESTINATARI
PREVALENTI E ZONE
GEOGRAFICHE (%)

DESTINATARI PREVALENTI DEI PROGETTI	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
FAMIGLIE	28,2	31,6	18,4	25,5
PERSONE SENZA DIMORA	17,9	12,2	12,3	13,8
IMMIGRATI, RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO	11,5	12,2	11,4	11,7
MINORI	2,6	9,2	15,8	10,0
DONNE	10,3	9,2	6,1	8,3
INOCCUPATI	15,4	4,1	4,4	7,2
GIOVANI	7,7	5,1	5,3	5,9
DETENUTI, EX DETENUTI	0,9	4,1	7,9	4,5
ANZIANI	2,6	4,1	4,4	3,8
DISABILI	1,3	4,1	4,4	3,4
PERSONE CON SOFFERENZA MENTALE	1,3	2,0	5,3	3,1
ALTRO	0,3	2,1	4,3	2,8
TOTALE (VALORI ASSOLUTI)	100,0 (98)	100,0 (78)	100,0 (114)	100,0 (290)

Analizzando i dati relativamente alla distribuzione regionale dei progetti, si nota che le Caritas diocesane del Triveneto, della Sicilia, della Campania e del Lazio sono quelle che hanno presentato maggiori richieste di finanziamento (Cfr. Tab. 2). Considerando i soli progetti presentati a valere sui *Fondi Cei 8xmille 2014* gestiti attraverso Caritas Italiana, le Caritas diocesane del Triveneto hanno presentato richieste per oltre il 90% delle risorse messe loro a disposizione;² sono state invece le Caritas diocesane dell'Abruzzo-Molise quelle che hanno utilizzato in modo più limitato l'accompagnamento offerto, progettando solo per poco più della metà delle risorse disponibili.

I destinatari di questi interventi sono stati prevalentemente *famiglie in difficoltà* (più di un progetto su quattro), le persone *senza dimora* (il 13,8% dei progetti), *gli*

² Caritas Italiana, in base alla disponibilità annuale delle risorse 8xmille garantite dalla Conferenza Episcopale Italiana, fissa un importo massimo che ciascuna Caritas diocesana può utilizzare per presentare queste progettualità. L'importo è determinato in analogia ai criteri utilizzati dalla CEI per la ripartizione delle risorse 8xmille alle diocesi italiane.

TABELLA 5
SOGGETTI
GESTORI DEI
PROGETTI 8XMILLE
APPROVATI DA
CARITAS ITALIANA
NEL CORSO DEL 2014
(V.A. E%)

SOGGETTI GESTORI	N. PROGETTI	%
ENTE DIOCESI/ CARITAS DIOCESANA	78	26,9
ASSOCIAZIONE	77	26,6
COOPERATIVA/CONSORZIO	48	16,6
FONDAZIONE	44	15,2
CONFRATERNITA	16	5,5
PARROCCHIA	13	4,5
ENTE ECCLESIASTICO/IST. RELIGIOSO	7	2,4
ALTRO	7	2,4
TOTALE	290,0	100,0

immigrati (11,7%) (cfr. Tab.4). Specifiche attenzioni poi sono state sviluppate relativamente al tema dei *minori*, degli *inoccupati*, al supporto alle fasce *giovanili* della popolazione (formazione, orientamento, volontariato), alla prevenzione e il sostegno alle persone con problemi di *salute* e di *dipendenza* (da sostanze, farmaci, da gioco, ecc.) e, più in generale, alle risposte articolate al tema della *grave emarginazione*. Se si analizza il dato disaggregato per macroaree geografiche, si può evidenziare come quella alle famiglie multiproblematiche sia una attenzione progettuale equamente distribuita sul territorio. Più in dettaglio, le Caritas diocesane del Nord hanno presentato progetti soprattutto su famiglie (28,2%), persone senza dimora (17,9%), inoccupati (15,4%); quelle del Centro su famiglie (31,6%), senza dimora (12,2%), immigrati (12,2%); quelle del Sud su famiglie (18,4%), minori (15,8%), senza dimora (12,3%).

Dal punto di vista della gestione operativa dei progetti, solo poco più di un progetto su quattro è gestito direttamente dalla Caritas diocesana (attraverso la Diocesi); i restanti progetti hanno visto il coinvolgimento operativo/gestionale prevalentemente di associazioni di varia natura (26,6%), cooperative o consorzi (16,6%), fondazioni (15,2%) (cfr. Tab.5).

Analizzando lo stesso dato su base macroregionale si evidenziano delle differenze tra zone geografiche: le Caritas diocesane del Nord hanno previsto una gestione diretta solo del 24% dei progetti, affidando la gestione degli altri prevalentemente ad associazioni (38%) e fondazioni (23%); quelle del Centro gestiscono direttamente il 23% dei progetti, affidando la gestione degli altri prevalentemente ad associazioni (29%) e cooperative (22%); quelle del Sud hanno privilegiato una gestione diretta per poco più di 1/3 dei progetti (36%), affidando i restanti prevalentemente ad associazioni (17%), cooperative (16%) e fondazioni (16%).

Di seguito riportiamo alcuni dei progetti più significativi tra quelli finanziati nel corso del 2014.

Tra i progetti che hanno come obiettivo prevalente quello di rispondere ai bisogni delle **famiglie multiproblematiche**, ricordiamo i progetti “*Famiglie in cammino*”, presentato dalla Caritas diocesana di La Spezia-Sarzana-Brugnato e gestito dalla Associazione “Mondo Nuovo Caritas” (sportello rivolto alle famiglie a rischio di emarginazione presso due Centri d’Ascolto diocesani con l’intento di operare in una prospettiva di valorizzazione delle relazioni famigliari, prevenzione del disagio e costruzione di progetti di accompagnamento/sostegno; creazione di un tavolo di coordinamento territoriale al fine di condividere i percorsi e le soluzioni proposte in modo da ottimizzare e coordinare al meglio gli interventi) e “*Insieme per piantare germogli di speranza*”, presentato dalla Caritas diocesana di Piazza Armerina (attivazione e potenziamento della rete parrocchiale con azioni di prossimità, quali interventi di carattere economico e accompagnamento sociale attraverso l’erogazione di voucher-lavoro per favorire l’inserimento socio-lavorativo delle persone e organizzazione di attività laboratoriali per acquisire competenze pratiche e per migliorare la coesione sociale).

Tra i progetti con destinatari **immigrati, rifugiati e richiedenti asilo** segnaliamo i progetti “*Work Out*” della Caritas diocesana di Caserta (azioni di sostegno, mediazione

ed assistenza legale dei migranti vittime di sfruttamento lavorativo soprattutto nelle campagne del casertano) e “*L’albero di baobab*” della Caritas diocesana di Firenze (percorsi di autonomia e di integrazione sociale in favore di richiedenti asilo e/o titolari di protezione internazionale non presi in carico dagli ordinari circuiti di accoglienza).

Tra i progetti pensati per le persone che provengono dal circuito **penale**, segnaliamo “*L’albero della vita*” presentato dalla Caritas diocesana di Pescara-Penne e gestito dalla Cooperativa sociale “Vita nuova” (implementazione e gestione di un’intera filiera agricola e di un allevamento di suini, finalizzate all’aumento dell’occupabilità e all’inserimento lavorativo di soggetti provenienti dal mondo carcerario), “*Donna nuova*” presentato dalla Caritas diocesana di Pozzuoli (potenziamento del laboratorio di produzione artigianale “Officina Donna Nuova” al fine di trasformarlo in un vero e proprio luogo di lavoro per donne fuoriuscite dal sistema penale: formazione e orientamento professionale per l’acquisizione di competenze specifiche spendibili nel mercato del lavoro e necessarie all’avvio di una attività di auto impiego; sensibilizzazione del territorio per favorire un clima di accoglienza e disponibilità verso i prodotti dell’Officina e le donne che al suo interno lavorano), e il progetto “*70 volte sette*” presentato dalla Caritas diocesana di Lecce e gestito dalla Fondazione “Madonna di Roca” (centro sociale rieducativo all’interno del quale far svolgere ai detenuti attività lavorative e attività formative alternative alla pena detentiva, finalizzate all’apprendimento di competenze tecnico-pratiche, all’acquisizione di valori educativi ed alla ricostruzione di normali relazioni sociali e affettive, con particolare riferimento alla famiglia di origine).

Relativamente agli interventi sul forte **disagio economico**, segnaliamo in particolare i progetti “*Solidarietà a km zero*” presentato dalla Caritas diocesana di Lucca (strutturazione di un servizio di distribuzione alimentare collegato alla filiera di produzione locale pensato per contribuire a contrastare le situazioni di deprivazione severa, soprattutto in seguito alla crisi, di quei nuclei familiari accompagnati dai servizi sociali territoriali e dai centri di ascolto locali) e “*Cinque pani e due pesci. Condividere risorse per moltiplicare opportunità*” presentato dalla Caritas diocesana di Forlì-Bertinoro e gestito dalla Fondazione “Buon Pastore” (realizzazione di un magazzino/emporio della solidarietà, sia per la distribuzione diretta di alimenti a famiglie in difficoltà, che per sostenere le attività di distribuzione gratuita di alimenti e le mense per persone in difficoltà del territorio. Sono previste azioni di aiuto alla ricerca e riqualificazione lavorativa, anche attraverso lo strumento del tirocinio formativo e/o dei voucher, allo scopo di riattivare le capacità lavorative dei soggetti in difficoltà, rifuggendo il più possibile da logiche di tipo assistenziale).

Affronta il tema della prevenzione e cura delle persone e delle famiglie coinvolte dalla **dipendenza patologica da gioco d’azzardo**, il progetto “*Game over*” presentato dalla Caritas diocesana di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela attraverso tre fasi: ricerca-analisi, emersione del fenomeno, intervento e cura sia sulle famiglie interessate, attraverso progetti personalizzati di accompagnamento, che sugli attori sociali più significativi (Sert, comune, parrocchie, comunità di recupero, associazioni giovanili, ecc).

Tra i progetti più significativi di risposta alle problematiche degli **anziani** segnaliamo il progetto “*Quartieri solidali 2014, reti di comunità*” presentato dalla Caritas diocesana di Roma e gestito dalla Cooperativa ROMA SOLIDARIETÀ onlus, capace di mettere insieme le esperienze e i bisogni di diversi territori parrocchiali con i quali è stato avviato un lungo lavoro di condivisione, per sviluppare attività rivolte al benessere delle persone anziane e una maggiore attenzione/sensibilità della comunità cristiana e civile nei confronti degli anziani soli.

Relativamente agli interventi per le persone affette da **disabilità grave**, segnaliamo il progetto “*Le abilità diverse della disabilità*” presentato dalla Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e gestito dalla Associazione IL CASOLINO onlus, che mira a potenziare la piena e totale integrazione dei disabili nel contesto sociale locale attraverso offerte residenziali, percorsi culturali, nuove forme di socializzazione – ad esempio, la creazione di cortometraggi - attività ludico-sportive come il basket integrato, investendo molto anche sulla possibilità di inserimenti socio-lavorativi nel campo dell’agricoltura e della ristorazione.

Infine, relativamente agli interventi sui **senza dimora**, ricordiamo il progetto “*Casa dolce casa*” presentato dalla Caritas diocesana di Padova, che prevede azioni di accoglienza presso appartamenti dati in gestione dalle parrocchie del territorio ed una ampia e diffusa attività di sensibilizzazione al senso di responsabilità e solidarietà operando in funzione sussidiaria per l’integrazione civile e sociale delle persone in condizione di particolare debolezza, anche attraverso la produzione di opere teatrali e letterarie.

1.2 GLI ALTRI FILONI DI PROGETTUALITÀ FINANZIATE - Accanto ai progetti presentati dalle Caritas diocesane in risposta alla lettura delle povertà del proprio territorio, anche nel 2014 Caritas Italiana, attraverso i fondi 8xmille messi a disposizione dalla CEI e in base a specifiche attenzioni a carattere nazionale su povertà emergenti o su modelli sperimentali di intervento, ha proposto alle Caritas diocesane interessate l’adesione a specifici progetti nazionali, tra i quali ricordiamo:

- sostegno alle iniziative dirette di *contrasto alla crisi economica* (6,8 milioni di euro) e all’acquisto di *beni alimentari primari* (1,9 milioni di euro) (il primo ambito verrà approfondimento nel paragrafo successivo);
- prosecuzione del *Progetto nazionale ROM* (accompagnamento specifico alle Caritas diocesane che aderiscono al “Tavolo di lavoro rom” di Caritas Italiana per la promozione di interventi a favore delle popolazioni rom, sinti e caminanti e di animazione/integrazione sui territori diocesani): approvati 5 progetti diocesani (il contributo complessivo è stato pari a 553 mila euro);
- prosecuzione del *progetto nazionale AIDS* (accompagnamento delle Caritas diocesane che aderiscono al “Tavolo di lavoro AIDS” mirante ad azioni di rafforzamento di attenzioni territoriali nei confronti di dei malati e delle loro famiglie): approvati 15 progetti diocesani (per i quali sono stati stanziati complessivamente 680 mila euro);

IL PROGETTO PRESIDIO PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI LAVORATORI STAGIONALI

Il progetto nasce con l’intento di avviare un’azione di sistema volta a intervenire sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura attraverso l’azione e la collaborazione di 10 Caritas diocesane che hanno per questo attivato sul proprio territorio un Presidio. Si tratta di realtà accomunate dalla presenza di lavoratori stranieri che stagionalmente o in maniera stanziale, vengono occupati in modo spesso irregolare nelle attività di raccolta e frequentemente sfruttati dai propri datori di lavoro. Obiettivo del progetto è quello di garantire una presenza costante su questi territori attraverso un presidio di operatori Caritas pronti ad offrire, oltre ad un’assistenza per i bisogni più immediati, anche i servizi necessari di accoglienza, ascolto e accompagnamento, nonché informativa e consulenza lavoristica e legale, assistenza sanitaria e segretariato sociale allo scopo di facilitare il loro inserimento socio-economico e religioso-culturale.

Dal 1 luglio 2014 a oggi (settembre 2015) il totale dei contatti di Presidio è di circa 2500 persone. Le nazionalità prevalenti sono: Burkina Faso, Romania e Ghana. Tra i bisogni maggiormente rilevati vi è al primo posto quello dell'alloggio, seguito da quello dell'orientamento amministrativo e sociale.

(cfr. Caritas Italiana, 2015, *Nella Terra di Nessuno - Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura - Rapporto 2015*).



- sostegno a progetti di promozione di *proposte diversificate di animazione, formazione e servizio dedicate ai giovani* (Anno di Volontariato Sociale, percorsi di volontariato per le scuole e le parrocchie, esperienze di servizio all'estero, ecc.) al di fuori dalla legge 64/01 che disciplina il Servizio civile nazionale: approvati 28 progetti diocesani (per un contributo pari a 550 mila euro);
- nuovi progetti per il contrasto allo *sfruttamento lavorativo in agricoltura* (formazione legale e sanitaria, costituzione di task-force territoriali, attività di studio e animazione territoriale): approvati 10 progetti diocesani, per un ammontare di un milione di euro di contributi erogati;
- accompagnamento dei progetti sperimentali di *“azioni di sistema per il contrasto alla povertà”* (supporto straordinario a iniziative particolarmente innovative sul piano della organizzazione territoriale delle risposte ai bisogni, come i piani territoriali integrati di contrasto alla crisi, fondazioni di comunità, micro-progetti di sviluppo territoriale, ove siano fortemente presenti elementi di sussidiarietà, sostenibilità futura, innovazione, orientamento ai nuovi poveri): approvati 3 progetti con un contributo complessivo di un milione di euro;
- prosecuzione del *progetto nazionale “Carità e famiglia”* (sostegno, auto aiuto per la prevenzione del disagio familiare e il contrasto alla crisi attraverso la costruzione di alleanze tra famiglie sul territorio e sperimentazione di forme diffuse di “prossimità familiare” al fine di prevenire il deteriorarsi di situazioni di disagio nei nuclei familiari fragili);

“CARITÀ È FAMIGLIA”



Durante l'anno pastorale 2012-2013, Caritas Italiana - in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia - ha promosso una serie di iniziative per assumere l'attenzione che la Chiesa universale, e quella italiana in particolare, stanno riservando alla famiglia. Le giornate di studio “Carità è Famiglia”, realizzate nel gennaio 2013 hanno permesso di focalizzare i temi su cui basare il lavoro socio-pastorale per e con le famiglie. Tra i principali programmi di lavoro attivati:

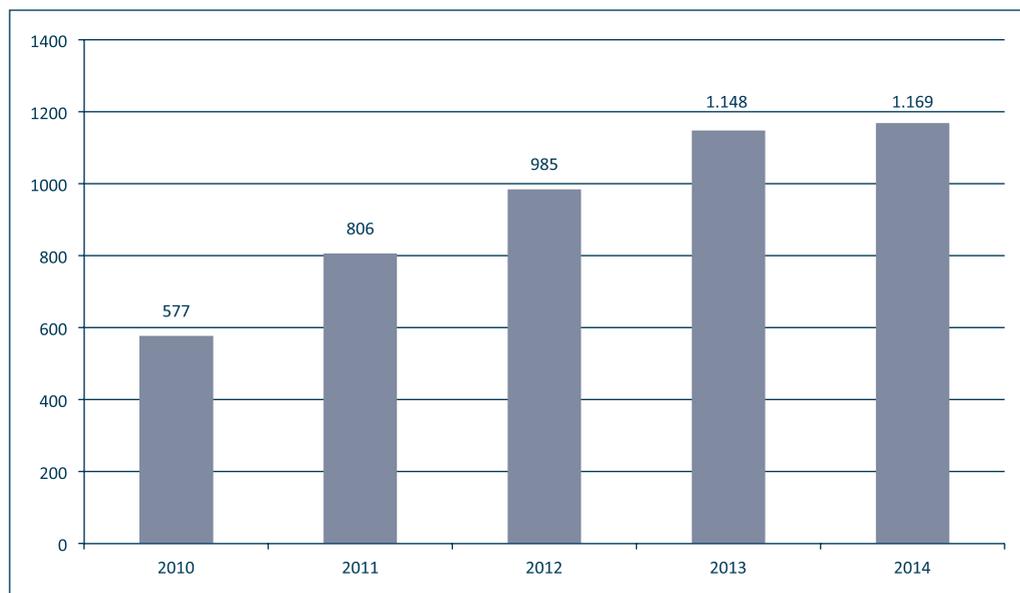
- una “ricognizione dei progetti e degli interventi realizzati dalle Caritas diocesane sulla famiglia” realizzata in collaborazione con il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e finalizzata a:
 - censire gli interventi per le famiglie realizzati a livello diocesano attraverso i progetti finanziati con l'8x1000 nel biennio 2010-2012
 - realizzare una ricognizione delle attività svolte per le famiglie in un campione di Centri d'ascolto Caritas
 - approfondire l'approccio adottato nel lavoro con le famiglie da tre Caritas diocesane (Agrigento, Novara, Padova) con tre studi di caso;
- “promozione di reti di famiglie”, un percorso di formazione realizzato sempre in collaborazione con il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che ha abilitato un gruppo di operatori diocesani provenienti da 17 diocesi alla progettazione partecipata finalizzata all'attivazione nella comunità di alleanze tra famiglie per la prevenzione del disagio familiare e il contrasto alla crisi economica. Sono stati finanziati 6 progetti presentati dalle Caritas di Faenza, Roma, Cagliari, Lucca, Cosenza (progetto sovraregionale) e Teggiano Policastro (progetto regionale);
- “una famiglia con una famiglia”, un percorso formativo e di consulenza progettuale su forme di sostegno/affiancamento “da famiglia a famiglia”, a partire dal modello d'intervento basato sull'affiancamento familiare sperimentato, con esiti positivi, dal comune di Torino negli scorsi anni e realizzato anche in altri contesti territoriali con il supporto tecnico-scientifico della Fondazione Paideia di Torino e l'avvio di una sperimentazione di percorsi di affiancamento familiare in due contesti territoriali: Roma e Pescara.

- prosecuzione del progetto di accoglienza alternativa al carcere delle donne detenute con figli fino a 6 anni (promosso da Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e l'ispettorato Generale dei Cappellani delle carceri, in collaborazione con la Comunità di S. Egidio e l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII)
- sostegno ad alcuni progetti-pilota promossi dalle Caritas diocesane sul tema della *tratta per sfruttamento sessuale*, aprendolo sempre più al grave sfruttamento sui luoghi di lavoro (anche prevedendo percorsi di rientro assistito nei paesi di origine);
- sostegno in Italia alle famiglie ed alle piccole imprese colpite da *emergenze naturali* (alluvioni a Senigallia, nel Gargano, a Genova, Parma, Chiavari), con un contributo complessivo di oltre 3,5 milioni di euro.

2 • LE ATTIVITÀ ANTI-CRISI DELLE DIOCESI ITALIANE

2.1 IL QUADRO DELLE INIZIATIVE - Accanto ai filoni di progettualità più tradizionali, a partire dal 2008- anno di avvio delle crisi economico-finanziaria- le Diocesi e le Caritas diocesane si sono fatte promotrici di numerose e differenziate iniziative per rispondere in misura più adeguata ai bisogni e alle necessità dei cosiddetti “nuovi poveri”. Proprio con l'intento di approfondire la varietà di quanto realizzato a livello locale, dal 2010 Caritas Italiana realizza a cadenza annuale un monitoraggio nazionale delle progettualità anticrisi economica, escludendo le forme più tradizionali di accompagnamento e di aiuto materiale (i dormitori, le mense, i centri di erogazione), in parte analizzate nel capitolo 2.

I dati rilevati nel 2015 (riferiti al 2014) evidenziano uno scenario ricco e variegato di progettualità, si contano infatti un totale di 1.169 iniziative, attive su 214 diocesi.³ Evidente la differenza con il 2010 quando le progettualità risultavano meno della metà (dal 2013 al 2014, l'aumento è stato dell'1,8%) (Graf.1).



“Progetto Irenus”: studi medici odontotecnici e dentistici a disposizione per visite gratuite a favore di pazienti in disagio economico.
Caritas diocesana di Pistoia

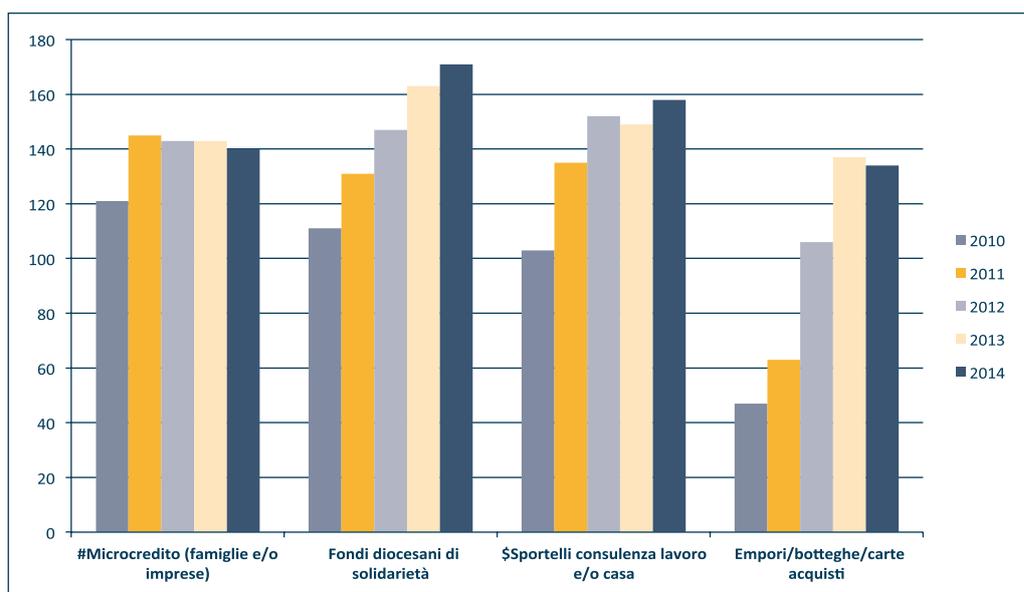
Progetto “Housing first”: gruppo appartamento con 15 posti letto che accoglie padri separati in emergenza abitativa dopo la separazione.
Caritas diocesana di Palermo

GRAFICO 1
INIZIATIVE ANTI-CRISI ECONOMICA
ATTIVATE PRESSO
LE DIOCESI (ANNI
2010-2014) (V.A.)



³ Alla rilevazione del 2015 hanno partecipato 202 Caritas diocesane; per 12 diocesi è stato utilizzato il dato rilevato nel 2013. Quattro risultano invece le Caritas diocesane escluse dall'analisi per le quali non è disponibile neanche il dato del 2013.

GRAFICO 2
NUMERO DI
DIOCESI CHE
HANNO ATTIVATO
ALMENO UN PROGETTO
ANTICRISI ECONOMICA
PER TIPOLOGIA
DI INTERVENTO
ANNI 2010-2014



Farmacia della Solidarietà

“S. Giuseppe

Moscato”:

fornisce gratuitamente farmaci non prescrittibili e/o salvavita a persone/famiglie in difficoltà economica.

Caritas diocesana Amalfi-Cava de' Tirreni

Rispetto alla localizzazione territoriale il numero delle iniziative ricalca molto similmente la ripartizione delle diocesi in Italia: il 40,9% si localizza in quelle del Mezzogiorno, il 33,5% nelle diocesi del Nord e il 25,6% in quelle del Centro.

L'indagine, realizzata mediante la somministrazione di domande per lo più strutturate, si è focalizzata sulle stesse aree di intervento considerate in passato: il microcredito per famiglie e aziende, il sostegno economico a fondo perduto, le pratiche innovative per l'acquisto di beni di prima necessità (empori di vendita solidali, carte acquisto, carte prepagate) e infine i progetti di consulenza e orientamento per il lavoro e per la casa. A ciò si aggiungono poi una serie di diversificate progettualità segnalate dalla diocesi come “altro”, che non rientrano nelle voci codificate.

Osservando il trend complessivo dell'ultimo quinquennio si evidenzia un incremento pressoché costante di due, delle quattro, dimensioni considerate, quella relativa ai fondi diocesani di solidarietà e agli sportelli di orientamento (casa, lavoro). In leggero calo, rispetto al 2013, il blocco delle iniziative legate all'acquisto solidale; tuttavia sono proprio tali progettualità a registrare l'incremento più evidente nell'arco dei 5 anni (cf. Graf.2).

IL MICROCREDITO - Il microcredito diffuso in Italia a partire dagli anni 2000, consente alle persone in difficoltà economica e prive di garanzia patrimoniale (i cosiddetti soggetti non bancabili) di avere accesso al credito, per lo più attraverso l'intermediazione delle banche. Così come a livello nazionale anche in ambito Caritas si sono sviluppate due diverse forme di credito: quello a favore delle famiglie e quello per le imprese. I crediti per famiglie sono pensati come progetti responsabilizzanti che prevedono la restituzione del prestito attraverso piccole rate mensili che solitamente tengono conto della situazione di difficoltà vissuta dalla famiglia. Le diocesi che dispongono di tali progettualità risultano oggi 131; rispetto all'ultimo monitoraggio si registra un lieve calo (erano infatti 135). A livello macroregionale l'incidenza più alta risulta al Nord dove il 75,8% dei territori ha promosso un servizio di microcredito sociale.

TABELLA 6
DIOCESI CON
PROGETTI/
INIZIATIVE DI
MICROCREDITO
PER FAMIGLIE
E IMPRESE PER
MACROREGIONE
ANNO 2014 (V.A. E %)

MACROREGIONE	MICROCREDITO PER FAMIGLIE			MICROCREDITO PER AZIENDE		
	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA
NORD	47	62	75,8	19	62	30,6
CENTRO	35	55	63,6	13	55	23,6
MEZZOGIORNO	49	97	50,5	33	97	34,0
TOTALE	131	214	61,2	65	214	30,4

Casi mancanti: 4 diocesi

Tendenzialmente stazionaria la situazione relativa al microcredito per aziende, attivo presso 65 diocesi (nel 2013 erano 64). In questo caso si tratta di prestiti a favore di microimprese in fase di avvio o già costituite, a elevato rischio finanziario e con oggettive difficoltà di accesso al credito. In questo secondo ambito d'intervento risultano maggiormente operose le diocesi del Mezzogiorno (30,6%) che intervengono molto probabilmente su un contesti socio-economici decisamente più fragili e pertanto maggiormente bisognosi di sostegno.

FONDI DIOCESANI DI SOLIDARIETÀ E PRASSI DI EROGAZIONE A FONDO PERDUTO - Le Chiese locali si fanno spesso promotrici di iniziative e progetti che prevedono sostegni economici a fondo perduto. Innanzitutto si possono annoverare i Fondi di solidarietà e di emergenza, istituiti quasi sempre dai Vescovi, anche mediante raccolta fondi, per aiutare coloro che in gravi difficoltà sono impossibilitati a restituire ogni forma di finanziamento. Le diocesi dove oggi risultano attive tali iniziative sono 171 (il 79,9% del totale). Non si riscontrano a livello macroregionale particolari differenze, l'operosità delle diocesi in tal senso è comune da Nord a Sud (Tab. 7).

Accanto ai fondi di solidarietà, ma ancor più diffuse di questi ultimi, sono le pratiche di erogazioni a fondo perduto realizzate in modo particolare dai centri di ascolto e dalle Caritas parrocchiali per sostenere chi non è in grado di provvedere autonomamente ad alcune spese quotidiane, in molti casi anche molto urgenti (pagamento delle bollette, canoni di affitto, ecc). Tali finanziamenti "tampone" vengono attivati dalla maggior parte delle diocesi (l'87,9%) anche se risultano tuttavia in calo rispetto al 2013 (i territori erano 198).

Carpi non spreca con "La spesa in dono" (recupero di generi alimentari invenduti presso una rete di commercianti del territorio per distribuzione agli indigenti) e il "Pane in attesa" (coinvolgimento della cittadinanza nell'acquisto di pane che rimane "in attesa" delle persone bisognose che passeranno a ritirarlo).
Caritas diocesana di Carpi

TABELLA 7
DIOCESI CON PROGETTI/INIZIATIVE DI SOSTEGNO ECONOMICO A FONDO PERDUTO PER MACROREGIONE ANNO 2014 (V.A. E %)

MACROREGIONE	FONDI DI SOLIDARIETÀ			PRASSI DI EROGAZIONE A FONDO PERDUTO		
	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA
NORD	49	62	79,0	51	62	82,3
CENTRO	44	55	80,0	53	55	96,4
MEZZOGIORNO	78	97	80,4	84	97	86,6
TOTALE	171	214	79,9	188	214	87,9

Casi mancanti: 4 diocesi

SPORTELLI DI CONSULENZA CASA/LAVORO - Tra i progetti anticrisi si possono elencare anche tutta una serie di iniziative che non sono destinate alla distribuzione di beni materiali ma all'orientamento, alla consulenza e al supporto di chi è in uno stato di bisogno sul fronte occupazionale o per questioni legate al problema casa. Per quel che riguarda l'ambito lavoro, in Italia risultano attivi 141 sportelli diocesani di consulenza/orientamento, in aumento rispetto al 2013 (erano 139); il tutto sembra dimostrare come il problema occupazionale sia rimasto stabile e irrisolto nel tempo. Dissaggregando il dato a livello macroregionale si nota come tali progettualità siano state attivate soprattutto nel Mezzogiorno (67,0%) e nel Centro (67,3%). Rispetto al "problema casa" (a cui è stato dedicato uno spazio specifico nel rapporto) risultano 87 le diocesi

TABELLA 8
DIOCESI CON PROGETTI DI ORIENTAMENTO CASA E LAVORO PER MACROREGIONE ANNO 2014 (V.A. E %)

MACROREGIONE	SPORTELLI CONSULENZA CASA			SPORTELLI CONSULENZA LAVORO		
	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA
NORD	34	62	54,8	39	62	62,9
CENTRO	21	55	38,2	37	55	67,3
MEZZOGIORNO	32	97	33,0	65	97	67,0
TOTALE	87	214	40,7	141	214	65,9

Casi mancanti: 4 diocesi

Housing sociale, mediante la ristrutturazione di 4 case curiali inutilizzate. **Caritas di Ales-Terralba**

che hanno promosso servizi ad hoc finalizzati alla consulenza, l'orientamento, l'housing sociale, ecc. (nel 2013 erano 68).

BOTTEGHE/MAGAZZINI DI VENDITA E CARTE ACQUISTO - Un ultimo gruppo di iniziative è quello relativo a progetti a carattere più specifico ed innovativo volti a favorire soprattutto l'accesso ai beni materiali. Si ricordano: da un lato le botteghe/negozietti di vendita solidale (anche su offerta) dove poter acquistare per lo più mobili e vestiario o gli empori/market solidali (approfonditi nel capitolo 2); dall'altro quell'insieme di servizi che possono rispondere alle esigenze quotidiane delle famiglie, come le carte acquisto, le carte prepagate o i buoni spesa da utilizzare presso i supermercati tradizionali. Tutto il primo gruppo registra un calo nell'ultimo anno. Le diocesi attive risultano infatti 84 a fronte delle 109 operanti nel 2013. Tale trend si deve sostanzialmente alla diminuzione del numero delle botteghe/magazzini solidali; al contrario gli empori/market solidali risultano in continuo aumento negli anni (cfr. Cap.2).

Per quel che riguarda il filone delle carte acquisto/carte prepagate ad essere operative risultano 72 diocesi (il 33,6%) sulle 214 rispondenti, in netto aumento rispetto al 2013 (+26,3%).

TABELLA 9
DIOCESI CON
MAGAZZINI DI
VENDITA SOLIDALE/
EMPORI E SERVIZI DI
DISTRIBUZIONE CARTE
ACQUISTI/CARTE
PREPAGATE
PER MACROREGIONE
ANNO 2014 (V.A. E %)

MACROREGIONE	SPORTELLI CONSULENZA CASA			SPORTELLI CONSULENZA LAVORO		
	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA	N. DIOCESI ATTIVE	N. DIOCESI TOTALI	% INCIDENZA
NORD	39	62	62,9	21	62	33,9
CENTRO	20	55	36,4	17	55	30,9
MEZZOGIORNO	25	97	25,8	34	97	35,1
TOTALE	84	214	39,2	72	214	33,6

Casi mancanti: 4 diocesi. Anche in questa tabella sono stati conteggiati gli empori/market solidali approfonditi nel capitolo 2 per favorire il confronto con le rilevazioni realizzate negli anni passati.

Corsi di cucina sociale per persone che utilizzano l'Emporio della Solidarietà grazie alla collaborazione di studenti e professori di un istituto alberghiero del territorio. **Caritas diocesana di Prato**

2.2 IL SOSTEGNO ALLE CARITAS DIOCESANE IN TEMPO DI CRISI - A fronte delle tante iniziative realizzate, anche per il 2014 Caritas Italiana ha confermato la disponibilità di stanziamenti straordinari (attraverso i fondi 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana) per consentire alle Caritas diocesane di rispondere alle accresciute richieste dei beneficiari, gravati dal peggioramento delle loro condizioni di vita per effetto della crisi economica.

Analogamente al 2013, per l'assegnazione delle quote diocesane si è tenuto conto di un criterio basato sulla popolazione e sulle condizioni socio-economiche dei territori, al fine di modulare l'ammontare del contributo in base allo stato di disagio/sofferenza di ciascun contesto. Lo stato di disagio/sofferenza di un territorio è stato ricavato considerando una serie di fattori: situazione lavorativa, situazione economica, situazione abitativa, copertura dei servizi. Sono stati selezionati appositamente alcuni indicatori per ciascuna dimensione (incidenza di povertà, difficoltà economiche delle famiglie, tasso di disoccupazione, sfratti eseguiti, spesa comunale per interventi e servizi sociali, presenza di servizi, giudizio sulla situazione e sulle risorse economiche della famiglia).

La combinazione sintetica di queste informazioni ha fornito un punteggio da attribuire a ciascuna realtà diocesana, e in base ad esso è stato possibile costruire un ordinamento delle Caritas diocesane rispetto al disagio/sofferenza territoriale. Dal punto di vista metodologico questa è stata la prima volta in cui si è messo a punto uno strumento in grado di classificare le realtà diocesane rispetto ad alcune dimensioni specifiche.⁴

⁴ Per approfondimenti e chiarimenti inerenti l'indice di disagio/sofferenza territoriale si rimanda a: areanazionale@caritas.it

Le regioni del Sud nel 2013 si erano contraddistinte per valori molto alti dell'indice di disagio/sofferenza, a conferma della situazione di profonda deprivazione in cui versano quelle aree del paese. Nelle Caritas del Centro e del Nord si erano invece registrati valori dell'indice medio-bassi.

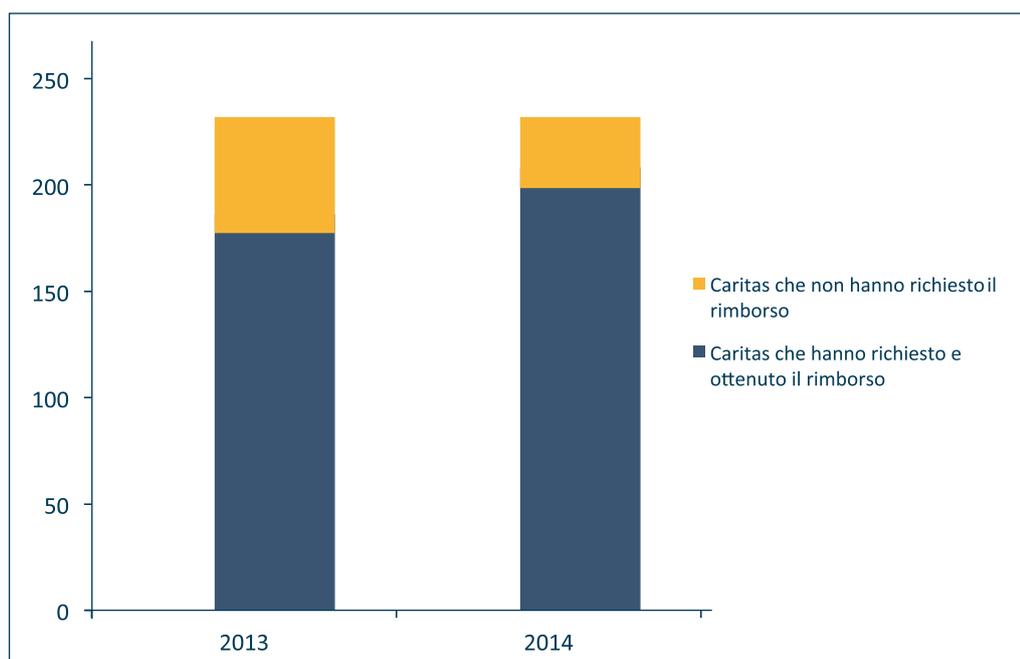
Il quadro non cambia nel 2014. Sono pochi i territori che modificano la loro situazione rispetto all'anno precedente: cinque realtà la peggiorano, tutte nel meridione (Avelino, Caltagirone, Foggia, Matera e Melfi) e una sola la migliora (Como). Pertanto nel 2014 sono state confermate per tutte le Caritas diocesane le entità delle assegnazioni del 2013.

Il funzionamento del fondo anticrisi prevedeva, sia nel 2013 che nel 2014, la possibilità per le Caritas di richiedere il rimborso documentato di spese effettuate durante l'anno di riferimento, purché afferenti alle seguenti categorie: acquisto di beni materiali (generi alimentari, farmaci, libri scolastici, ecc.), acquisto di servizi (prestazioni mediche, consulenze legali, ecc.), costituzione di fondi di garanzia presso istituti bancari per attività di microcredito a famiglie e imprese, contributi al reddito (liberalità), voucher e borse lavoro per inserimenti lavorativi.

Sotteso al fondo era l'intento di supportare i territori sia sotto il profilo del sostegno materiale ed economico che incentivando il ricorso a forme di inserimento lavorativo. In molti contesti il fatto di poter usufruire del rimborso delle spese per l'acquisto di voucher e l'attivazione di borse lavoro ha consentito alle Caritas diocesane di sperimentare l'adozione di queste ulteriori modalità di intervento sociale con un forte impatto in termini di riattivazione del circuito economico locale.

Entrando nel merito, è interessante effettuare alcuni confronti fra il 2013 e il 2014:

- da un anno all'altro le richieste di rimborso sono aumentate del 13% (da 166 caritas diocesane nel 2013 a 188 ne 2014);
- nel 2013 sono stati erogati 6,0 milioni di euro, nel 2014 6,8 milioni di euro;
- sia nel 2013 che nel 2014 sono risultate più numerose le richieste delle Caritas del Sud. Nel 2014 la distanza fra le ripartizioni aumenta (56% di richiesta al Sud, 25% al Nord, 19% al Centro) e inoltre le richieste presentate dalle Caritas del Sud rappresentano il 50% del totale delle richieste;
- sia per il 2013 che per il 2014 risulta preponderante la quota di risorse destinate dalla Caritas diocesane all'acquisto di beni e servizi ad integrazione del reddito (87% nel 2013, 86% nel 2014);
- aumenta la percentuale destinata all'acquisto dei voucher lavoro (dal 4% al 5%);

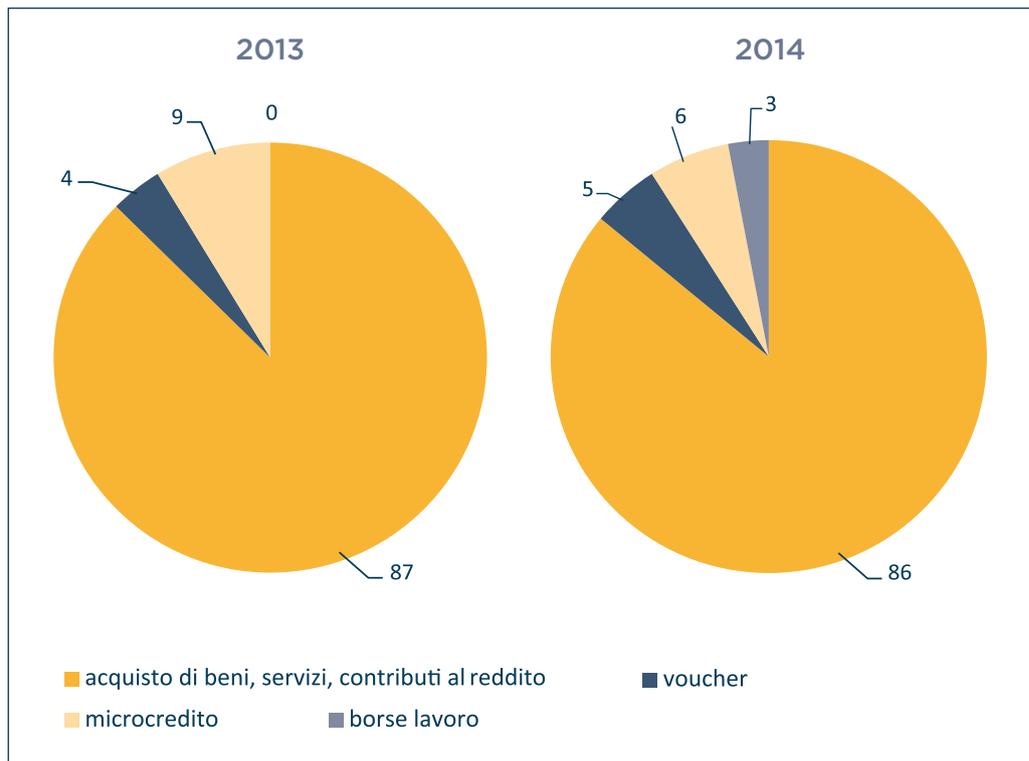


“Semi di speranza”: attivazione di tirocini formativi e vouchers a giovani disoccupati o inoccupati, disoccupati over 45 anni e disoccupati di lungo periodo, capifamiglia con minori residenti nel territorio in condizioni di comprovato svantaggio sociale.
Caritas diocesana di Forlì- Bertinoro

GRAFICO 3
SITUAZIONE
DELLE CARITAS
DIOCESANE RISPETTO
AI RIMBORSI ANTICRISI
ANNI 2013-2014 (V.A.)*

* per favorire il confronto tra il 2013 e il 2014 per entrambi gli anni sono state considerate n. 220 Caritas diocesane

GRAFICO 4
DESTINAZIONE
DEI FONDI. ANNI
2013-2014 (%)



“Life”, Storie di mani: presso il centro pastorale Don Tonino Bello (a San Giuseppe Vesuviano), si organizzano laboratori creativi e incontri, guidati da maestri della manualità e della fantasia, che offrono la possibilità di realizzare oggetti decorativi, utili e divertenti, una sorta di linea “Made in Caritas”, da proporre nella Boutique Solidale. **Caritas diocesana di Nola**

- diminuisce dal 9% al 6% la quota destinata alla costituzione di fondi di garanzia per le attività di microcredito;
- infine nel 2013 al Sud, rispetto alle altre due aree geografiche, erano risultate prevalenti le spese destinate alla costituzione di fondi di garanzia presso istituti bancari per la realizzazione di attività di microcredito, all'erogazione di contributi al reddito e per il sostegno alle esigenze abitative, mentre al Nord erano risultate prevalenti le spese per i voucher. Nel 2014 in tutte e tre le ripartizioni sono risultate prevalenti le spese per l'acquisto di beni e servizi; al Sud si conferma una tendenza maggiore alla costituzione di fondi di garanzia rispetto al Nord e al Centro (quella per la costituzione di fondi di garanzia è la seconda destinazione di spesa per ordine di grandezza), mentre al Nord si registra la quota più alta di spese per l'attivazione di voucher lavoro, indicative di un orientamento più improntato a forme di inserimento socio-lavorativo dei beneficiari.

Considerati gli esiti della seconda annualità di finanziamento, la Presidenza di Caritas Italiana ha deciso di continuare a sostenere per il terzo anno consecutivo gli sforzi delle Chiese locali nel contrasto alle situazioni di povertà innescate dalla crisi economica. La ripresa economica, che finalmente si annuncia con la crescita del PIL nel primo trimestre del 2015, sarà lenta e non priva di difficoltà. E a farne le spese saranno le fasce più deboli della popolazione che vanno sostenute nelle loro esigenze materiali in una prospettiva di graduale inserimento socio-economico.

Questo contributo, che finora è ammontato a quasi 13 milioni di euro in due anni, senza nessuna pretesa di risultare risolutivo e alleviare completamente i contesti locali, ha tuttavia consentito in molte realtà di realizzare interventi altrimenti non attuabili e di sostenere un gran numero di persone in difficoltà. Un piccolo grande tassello dell'impegno quotidiano profuso dalle Chiese locali nella lotta alla povertà.

USCIRE DALLA CRISI SENZA ILLUSIONI: PROSPETTIVE DI LAVORO PER LE ISTITUZIONI E LE COMUNITÀ LOCALI



LA CRISI E I SUOI EFFETTI SULLE PERSONE

Il vento della ripresa economica sta soffiando anche per l'Italia: che si tratti di una brezza leggera o di un turbine, ancora non ci è dato di sapere, nonostante il confronto anche aspro sui dati relativi al Pil ed alla occupazione da parte del mondo politico.

È giusto guardare avanti, ma non si deve correre il rischio di rimuovere quello che ha rappresentato la crisi economica per il nostro paese e, in particolare, gli esiti in termini di sofferenza sociale accumulata nei percorsi di vita delle persone, a fronte di un'assenza di politiche pubbliche di livello nazionale, che ha lasciato alla capacità ed alle risorse delle singole comunità territoriali la responsabilità di rimarginare queste ferite.

Tornano in mente le parole del profeta Isaia : "... *ferite, lividure e piaghe aperte che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio*" (Is 1,6). Le comunità cristiane hanno operato cercando di curare queste ferite, sia sul piano materiale, sia con l'olio della compagnia e del sostegno, annunciando a famiglie disorientate dalla perdita di un rassicurante orizzonte di benessere, disilluse rispetto al proprio futuro, la faticosa possibilità di un riscatto, di una prossima liberazione.

Il nostro paese ha fatto fatica – non solo le famiglie e le persone – ad assumere seriamente la prospettiva di una grave crisi economica che ha modificato molti paradigmi economici e sociali, in alcuni momenti cullandosi in un clima menzognero e omissivo, semplificatorio e confusivo, che ha inquinato la percezione dei fenomeni che si palesavano all'orizzonte. Ma la realtà – ce lo ha ricordato Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* – è superiore a qualsiasi idea, tanto più alle idee menzognere, e solo negli anni recenti parole come povertà hanno riconquistato il posto che meritavano sul piano della comunicazione sociale, del confronto politico e della consapevolezza comune, come questo Rapporto ci ricorda.

IL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

Anche per questo il servizio della Caritas non si è limitato ad un'azione di servizio sociale – pur necessaria e meritoria – ma si è fatto carico, per quanto possibile, di ricostruire vissuti personali, reti sociali e familiari, percezione di sé e della realtà, di ridare senso e futuro alle traiettorie di vita interrotte da una crisi che ha significato perdita di reddito, di lavoro, di sicurezza economica e personale. Per certi versi si è trattato di accompagnare percorsi di conversione personale, che sapessero ripartire dalla realtà così come è, da una gerarchia di valori che fossero nel contempo esistenziali e materiali, che ridessero dignità a persone che hanno visto sprofondare un'idea di sé parametrata sul successo o sul reddito prodotto.

Questo servizio può per certi versi illuminare anche la riflessione della Chiesa italiana verso il Convegno ecclesiale di Firenze, perché un nuovo umanesimo in Cristo Gesù

significa anche riannodare le fila di nuove consapevolezza personali e sociali – generate anche dalla sofferenza di questi anni di crisi – premessa per una fede incarnata, capace di ascoltare il Vangelo quale parola di carità, di speranza e di liberazione. Uno sguardo cristiano sulla realtà consapevole dei rischi o della fallacia di alcuni modelli di sviluppo, indicati con particolare forza nella recente Enciclica “Laudato sii”, e capace di contrastare un’idea di felicità fondata sul consumo crescente, immunizzato rispetto alle strategie comunicative costruite sulla menzogna e sulla semplificazione della realtà.

UNA DIFFICILE USCITA DALLA CRISI

Tutto questo ci è utile anche per evitare un’idea semplicistica dell’uscita dalla crisi: i dati economici positivi che si profilano, non ci debbono illudere nella possibilità di un rapido superamento delle condizioni di difficoltà che attanagliano molti, soprattutto i più poveri.

Le previsioni economiche per il prossimo futuro sono molto caute: il dato di una lenta ripresa – con valori di Pil tali da non provocare balzi occupazionali – ci deve rendere avvertiti circa la permanenza di condizioni di disagio.

Alcuni aspetti strutturali del nostro paese – un paese con una composizione demografica nella quale è rilevante la percentuale di anziani e una condizione giovanile problematica, insieme a forti disuguaglianze che concentrano le ricchezze solo su alcuni percentili di popolazione – e di fenomeni economici – la redistribuzione globale in atto, il rallentamento della crescita di alcune aree continentali e una innovazione tecnologica che da anni non produce una significativa nuova occupazione – condizioneranno fortemente la ripresa, che molto probabilmente avrà un andamento tale da dispiegare i suoi effetti solo nei prossimi anni.

Come è noto, alcuni economisti utilizzano locuzioni quali “stagnazione secolare” o “new normal”¹ per definire scenari che – più prosaicamente – alcuni autori hanno sintetizzato nella formula “non ci sono più le riprese di una volta”.² Vale a dire che i tempi di risalita del Pil sono certamente più lenti e incerti rispetto al passato e non riportano necessariamente alla condizione *status quo ex ante*. Senza voler drammatizzare, non dobbiamo dimenticare i dati economici e sociali a disposizione, secondo cui la presenza della povertà sarà significativamente maggiore rispetto al periodo precedente la lunga fase di crisi, al punto da poter rappresentare nel prossimo futuro un tratto di fondo dello scenario italiano. Tutto ciò a meno che non si attivino politiche specifiche e mirate, in grado di spingersi oltre la sola *mano invisibile* del mercato.

In altri termini non è scontata la traduzione dei non più negativi indicatori economici, tra cui la crescita significativa del gettito fiscale generato dalla ripresa, in occupazione crescente e duratura, soprattutto per i segmenti più fragili del mercato del lavoro.

POVERTÀ E LAVORO

Il Rapporto pone in evidenza la connessione tra il fenomeno della povertà e le condizioni lavorative, enfatizzando le difficoltà di politiche di contrasto deboli.

Tranne poche eccezioni territoriali, nel nostro paese si sconta tradizionalmente, in questo ambito, sia la strutturale assenza di una misura universalistica di contrasto alla povertà, sia il deficit contestuale della rete dei servizi sociali e del sistema dei centri per l’impiego.

A tutto questo si aggiunge un fenomeno non solo italiano: i sistemi anche avanzati di protezione sociale non sono preparati a condizioni di occupazione intermittente e a bassa redditività, che creano carriere di lavoratori poveri o sulla soglia di povertà, tali da creare in alcune occasioni la difficoltà di decidere dove allocare gli interventi di aiuto, se nella direzione di misure di orientamento al lavoro o piuttosto in quella dell’intervento sociale.

¹ Espressioni coniate rispettivamente dall’economista statunitense Alvin Hansen, a ridosso della crisi del 1929, e dal finanziere Bill Gross.

² Francesco Daveri, *Non ci sono più le riprese di una volta*, 14 agosto 2015, www.lavoce.info

In questo senso, la precarietà – categoria ancora ambivalente sul piano definitorio – ci può aiutare a capire che esiste una condizione di fragilità economica e di minore tutela, che riguarda strati non marginali di popolazione, non necessariamente temporanea, che mette in crisi sistemi pensati per operare o sul disagio sociale conclamato o sulla temporanea assenza di lavoro.

IL SOSTEGNO AL REDDITO DELLE FAMIGLIE NON È ASSISTENZIALISMO

Nonostante la consapevolezza ormai largamente diffusa della necessità di politiche contro la povertà, va ancora sgombrato il campo da un equivoco: il sostegno al reddito delle famiglie povere non è di per sé una deriva assistenzialistica, soprattutto nelle fasi emergenziali; lo diventa se le politiche non si fanno carico di costruire strategie di presa in carico attraverso piani personalizzati, che abbiano l'ambizione non del solo contenimento del disagio, ma anche e soprattutto della promoionalità e dell'uscita dalle condizioni di bisogno.

A una persona che affoga, non si può promettere un voucher per un corso di nuoto; in questo senso, l'autonomia da costruire è un obiettivo, non un'ideologia. Proprio a tale riguardo la lettera di Giacomo al capitolo 2,15-17 ci aiuta a discernere il compito dei cristiani: *«Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?»*.

Peraltro, già dal solo sfogliare i dati delle risposte offerte dalle Caritas si comprende come un'impressionante quantità di risorse siano state mobilitate per supplire all'assenza di una misura di contrasto alla povertà, che è la normalità del modello sociale europeo in questo ambito, dando supporto ai bisogni anche primari delle famiglie.

Anche per questa ragione Caritas italiana ha promosso l'Alleanza contro la povertà,³ che ha mobilitato soggetti sociali e sindacali nella prospettiva di una misura quale il Reddito di inserimento sociale (Reis)⁴, proposta che tiene insieme la previsione di risorse e forme di accompagnamento strutturato per le famiglie in condizioni di povertà.

ALCUNE QUESTIONI DA AFFRONTARE

Nel Rapporto dello scorso anno indicavamo alcune questioni da monitorare: la sperimentazione della nuova Carta acquisti nelle grandi aree urbane e nelle regioni meridionali, come premessa di una strategia nazionale di lotta alla povertà, la progressiva introduzione a regime del nuovo Isee (indicatore di situazione economica) come strumento di accesso alle misure di protezione sociale, il futuro del Programma europeo per gli aiuti alimentari per gli indigenti, la questione giovanile e il Programma Garanzia giovani, il disagio abitativo, la povertà minorile.

Il presente Rapporto ha dato conto dell'impegno delle Caritas in questi ambiti e della entità dei fenomeni. Nei prossimi paragrafi ci limitiamo a fare un bilancio sintetico di quanto è avvenuto e delle prospettive di lavoro in questi ambiti.

³ L'Alleanza contro la povertà in Italia è composta da : Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano - ONLUS, Fio.PSD, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari, Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap EAPN Italia, CSVnet - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, Federazione SCS, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione, U.N.I.T.A.L.S.I. - Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali.

⁴ Vedi la proposta nel sito www.redditoinclusione.it

LOTTA ALLA POVERTÀ: È ANCORA UNA PRIORITÀ?

Il bilancio della sperimentazione nelle grandi aree urbane segna da una parte una più efficace selezione del target dei destinatari grazie all'applicazione di modalità in linea con il nuovo Isee, ma dall'altra un difficoltoso e, spesso, lento iter procedurale e una ancor più faticosa costruzione – in molti dei comuni prescelti - dei piani personalizzati da parte dei servizi sociali territoriali.

L'elemento di debolezza delle reti di protezione sociale pubblica – ampiamente previsto e diagnosticato da più parti – è stato confermato. E il prosieguo nel futuro degli interventi – sperimentali o meno – non potrà che partire dalla questione di come affrontare tale nodo.

Il Governo ha avviato, prima della pausa estiva, le consultazioni con i rappresentanti del cosiddetto partenariato economico e sociale, ossia quelle parti sociali ed associazioni impegnate nella lotta alla povertà, per una discussione sulle linee guida di un *Piano nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale*.

Il ministro Giuliano Poletti ha presieduto lo scorso 16 luglio una riunione in cui ha annunciato non solo i criteri e le linee di fondo del Piano nazionale, ma anche una nuova misura di lotta alla povertà, che prende nominalmente il posto dell'ancora vivente Social Card e del Sia del Governo Letta: il RIA, Reddito di Inclusione Attiva. Si tratta di una misura a carattere universale, che condiziona l'erogazione di un sostegno economico all'adesione dei beneficiari ad un progetto personalizzato di attivazione, e che offre un accompagnamento degli stessi verso l'autonomia e la piena inclusione nella comunità.

LA PROSPETTIVA DEL PIANO NAZIONALE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Seconda la nota del Ministero diffusa al termine dell'incontro, *“Le risorse per i trasferimenti monetari in parte saranno quelle già stanziare per le sperimentazioni del Sostegno per l'Inclusione Attiva, in parte saranno da reperire nel bilancio dello Stato, possibilmente nella prossima legge di stabilità, in un'ottica di gradualità e di compatibilità con i vincoli di finanza pubblica. Quanto al finanziamento dei servizi per l'inclusione attiva, i territori potranno beneficiare di risorse del Fondo Sociale Europeo, e in particolare del PON Inclusione che il Governo ha presentato a Bruxelles e che la Commissione Europea ha approvato, per un ammontare di 1,2 miliardi nei prossimi sette anni.”*

Evidentemente la prospettiva del Piano – che è anche una delle condizionalità poste dalla Commissione europea al Governo italiano, finalizzata alla predisposizione di un quadro di riferimento delle misure adottate – congiunta a quella di una misura universale e non solo economica di contrasto alla povertà, è un fatto importante e va nella direzione auspicata, ormai da anni, da studiosi e operatori. Alcuni nodi, anche rilevanti, rimangono. Ad esempio, il mancato annuncio delle risorse effettivamente disponibili nella legge di stabilità 2016 rappresenta una incognita preoccupante.

Se la logica di una misura di accompagnamento delle famiglie povere non può che essere condivisa, vi è parimenti la consapevolezza che, in molte regioni del paese, i livelli di integrazione istituzionale tra l'ambito lavoro, sociale e salute sono fortemente deficiari, e che la effettiva copertura di reti di assistenza sociale pubblica siano fortemente segnati da forti disparità territoriali. Si apre quindi una fase importante per il paese su questo fronte, a condizione che si superino gli alibi del passato e che non si pretenda di fare riforme a costo zero sulla lotta alla povertà.

IL PARADOSSO DEGLI AIUTI ALIMENTARI

In questo senso non si può non notare un paradosso di questa fase storica: dopo un certo numero di anni durante i quali tutto il settore dell'aiuto alimentare era per lo più considerato come residuale, da superare attraverso misure di piena presa in carico sociale, dobbiamo prendere atto che nel nostro paese l'unica effettiva misura universalistica di contrasto alla povertà - gestita in forma sussidiaria - è rappresentata proprio dall'aiuto alimentare veicolato dall'intervento istituzionale.

Si tratta di una complessa filiera, che vede insieme risorse europee messe a disposizione dal Fead, Ministero del Lavoro e delle politiche agricole, i cosiddetti enti caritativi con la loro rete territoriale, ma anche segmenti del mondo della produzione e della distribuzione.

Non solo: nella realtà dei fatti, anche nei paesi dell'Unione dotati dei più maturi sistemi di protezione sociale, il Fead ha fatto emergere segmenti di popolazione che continuano a beneficiare di queste forme di aiuto e che ci segnalano quanto fosse stato presuntuoso e forse irrealistico immaginare il superamento di una serie di modalità di intervento, straordinariamente tempestive e flessibili, fondate proprio sull'erogazione di beni primari.

Tutto questo non rimuove la necessità di connettere organicamente l'aiuto alimentare alle reti territoriali istituzionali, allo scopo di sviluppare una complessiva presa in carico dei beneficiari attraverso forme più evolute e strutturali di intervento. Ma in questa ipotetica filiera da costruire, l'aiuto alimentare, proprio per il suo essere intervento di bassa soglia, che permette di entrare nel vissuto delle famiglie in difficoltà nella sua difficoltosa quotidianità, rappresenta una risorsa e non un problema.

Coniugare questo valore con una più efficace azione di coordinamento territoriale, è un impegno da perseguire nei prossimi mesi, sviluppando contestualmente, con pazienza, consapevolezza e realismo, un'azione di *ponte* e di *advocacy* tra persone e servizi.

LA SUSSIDIARIETÀ COME NECESSITÀ PER REALIZZARE POLITICHE POSSIBILI

Del resto alcune sperimentazioni di politiche pubbliche in tema di povertà o disagio giovanile, come Garanzia giovani o la nuova Carta acquisti sperimentata nelle grandi aree urbane, hanno mostrato – come già rilevato - forti e conosciuti limiti della rete dei servizi territoriali. Nel primo caso nell'intercettare effettivamente i giovani Neet; nel secondo caso a costruire piani personalizzati di accompagnamento delle famiglie.

Non si tratta di valutare negativamente l'operato di questo o quel soggetto istituzionale, ma prendere atto che solo un approccio sussidiario - depurato da ogni ideologismo o opportunismo - rende oggi possibile un allargamento delle risorse di aiuto territoriale e delle platee dei beneficiari. Il tempo che abbiamo di fronte ci pone la sfida - a fronte di uno scenario sociale ed economico meno prevedibile che nel passato - di misure che si diano un orizzonte non di compiutezza formale, ma di realizzabilità progressiva e dichiarata,⁵ nonché di valutabilità, tali da essere implementabili nel tempo, come ha cercato di fare l'Alleanza contro la povertà in Italia nella sua proposta del Reddito di inclusione sociale.

Per questo non si può ne vagheggiare un intervento pubblico autoreferente e con pretese di onnipotenza, né un privato sociale salvifico e anch'esso autosufficiente, ma cercare di costruire strategie che partano dai bisogni sociali e dalle lezioni apprese, per costruire percorsi possibili e condivisi,⁶ incrementali e valutabili. Sussidiarietà, peraltro, da intendersi in termini non limitativi rispetto ai soggetti di terzo settore, ma nell'accezione più ampia delle realtà sociali e territoriali prese nel loro complesso.

Una sussidiarietà che può apparire forse utopica, ma che mette insieme una nuova capacità pubblica di costruire modelli di welfare comunitario, accanto a una idea di cittadinanza intesa come abitare responsabilmente un territorio. In questa direzione va la recente Enciclica "Laudato sii" di Papa Francesco, indicando la prospettiva di una ecologia che sia veramente "*integrale*", che deve comprendere cioè «... *chiaramente le dimensioni umane e sociali*» considerate non separatamente, ma nelle loro interazioni, tanto da poter parlare di una vera e propria "*ecologia sociale*".⁷

⁵ Cristiano Gori, Introduzione, Proposta Reis dell'Alleanza contro la povertà, Aesse, 2014, pp. 13-15.

⁶ Tommaso Vitale, 2009, "Elogio del possibilismo", in *Politiche possibili. Abitare le città con i rom e i sinti*, Roma, Carocci, pp.16-20.

⁷ Papa Francesco, Enciclica "Laudato sii", nn. 139 e 142.

RESPONSABILITÀ E SERVIZIO PER UNA COESIONE SOCIALE TERRITORIALE

In questi anni, sotto la spinta delle conseguenze della crisi, e pur con alcuni rischi di “sostituzione necessitata”, il ruolo sussidiario delle Caritas diocesane nell’ambito del contrasto alla povertà è certamente cresciuto. Si può certamente discutere dei rischi di tutto questo riguardo alla prevalente funzione pedagogica di alcuni di tali organismi, ma dall’altra non si può non riconoscere lo straordinario impegno espresso e il valore simbolico di una comunità cristiana che, in un tempo drammatico per il nostro paese, ha indossato il grembiule del servizio.

Una idea di sussidiarietà, come responsabilità rispetto alle sfide del tempo che ci è dato di vivere, che va assunta anche per il futuro, perché se la realtà - come dicevamo - è superiore all’idea, non siamo noi a scegliere su cosa operare, ma è “il grido” del nostro popolo a indicarci le priorità del nostro impegno. Tutto questo riscoprendo o rafforzando una dimensione promozionale come attivazione di risorse alternative a quelle consuete, costruzione di reti con altri soggetti, sviluppo di alleanze e forme di prossimità inedite, in particolare con e attraverso la rete delle parrocchie.

La crisi ha anche posto una nuova sfida alle nostre comunità: non solo innovare lo stile della prossimità, ma mettere a disposizione il capitale sociale e relazionale che le Chiese/diocesi rappresentano, come strumento per costruire coesione e come premessa per forme di sviluppo locale, in parte ignorate e in parte da riscoprire, per ricostruire comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza.

Su tale piano, va citato il rinnovato impegno per il Progetto Policoro sul fronte dell’occupazione giovanile e dello sviluppo locale; la persistente presa in carico di fenomeni quali la dispersione scolastica; la nuova stagione di coordinamento delle reti solidali e di collaborazione istituzionale; la sempre più matura progettazione sociale del territorio, in grado di interagire senza la diffidenza del passato alle risorse dell’Europa solidale. Sono solamente alcune delle piste di lavoro che questa stagione ci offre.

Non si tratta di fare di più, ma di essere più consapevoli dei cambiamenti che stanno modificando i nostri territori e che pongono in maniera ancora più pressante la domanda circa la capacità di offrire risposte adeguate a questo tempo e ai bisogni che incontriamo.

*Finito di stampare nel mese
di ottobre 2015 presso*
Grafica Metelliana
Mercato San Severino (SA)

CARITAS ITALIANA

Via Aurelia, 796
00165 Roma
tel. (+39) 06 661771
fax (+39) 06 66177602

www.caritas.it



WWW.CARITAS.IT